



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

717^a seduta pubblica
mercoledì 2 maggio 2012

Presidenza del presidente Schifani,
indi del vice presidente Nania
e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. VII-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-76
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	77-117
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	119-180

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3221) *Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214:

BUBBICO (PD), relatore 2
VALLARDI (LNP) 3
SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) 5

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 5
VICARI (PdL), relatrice 5
MALASCHINI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 5

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221:

FIORONI (PD) Pag. 6
LANNUTTI (IdV) 9
ARMATO (PD) 11
PARDI (IdV) 13
SANGALLI (PD) 15
MALAN (PdL) 18
BUBBICO (PD), relatore 19

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 21

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 21

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 22

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221:

DE VINCENTI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 26

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221:

PRESIDENTE 26, 27, 28 e *passim*
MALAN (PdL) 26, 27, 29
VICARI (PdL), relatrice 26, 30, 35
DE VINCENTI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico 27, 30, 35
LI GOTTI (IdV) 28, 29, 43 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	Pag. 28	SULLA GRAVE SITUAZIONE OCCUPAZIONALE NELLA PROVINCIA DI NAPOLI	
SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	28	PRESIDENTE	Pag. 68
LANNUTTI (IdV)	30, 31, 39 e <i>passim</i>	ARMATO (PD)	68
PINZGER (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	31	SULL'UTILIZZO DELLA CANNABIS PER FINI TERAPEUTICI	
MURA (LNP)	31, 32, 41 e <i>passim</i>	PRESIDENTE	69, 70
BUGNANO (IdV)	32, 33, 35 e <i>passim</i>	PERDUCA (PD)	69
PASTORE (PdL)	34	SULLA PROSSIMA VISITA DEL PONTEFICE IN TOSCANA	
CARUSO (PdL)	35	PRESIDENTE	70, 71
TOFANI (PdL)	40	PORETTI (PD)	70, 71
GRAMAZIO (PdL)	28, 40	SU AFFERMAZIONI DI ESPONENTI DEL GOVERNO IN MERITO ALLA SITUAZIONE DEGLI IMPRENDITORI IN ITALIA	
DE FEO (PdL)	40	PRESIDENTE	71, 72
MAZZATORTA (LNP)	43	TORRI (LNP)	71
CARLONI (PD)	44	SULLE FORME DI PUBBLICITÀ DEI LAVORI DELLA 1ª COMMISSIONE IN SEDE DI ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE DI RIFORMA COSTITUZIONALE	
CALIENDO (PdL)	44, 45	PRESIDENTE	72, 73
LEGNINI (PD)	45	SALTAMARTINI (PdL)	72
BIONDELLI (PD)	46	INTERROGAZIONI	
CASTELLI (LNP)	47, 48, 49 e <i>passim</i>	Per lo svolgimento e la risposta scritta:	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	29, 30, 31 e <i>passim</i>	PRESIDENTE	74, 75
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo (art. 102- <i>bis</i> Reg.)	41	MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	74
ANNUNZIO VICE PRESIDENTE VICARIO		MALAN (PdL)	74
PRESIDENTE	49	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MAGGIO 2012	76
DISEGNI DI LEGGE		<i>ALLEGATO A</i>	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221:		DISEGNO DI LEGGE N. 3221	
BUGNANO (IdV)	49	Proposta di questione pregiudiziale	77
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	51	Ordine del giorno	80
DE ANGELIS (Per il Terzo Polo:Apl-FLI)	53	Articolo 1	81
SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	55	Decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29	
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	56	Articolo 1 ed emendamenti	82
TOMASELLI (PD)	59	Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1	114
CURSI (PdL)	62, 64	Articolo 2	117
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Proposta di coordinamento	117
PRESIDENTE	66		
DISEGNI DI LEGGE			
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221:			
PRESIDENTE	66		
DI NARDO (IdV)	66		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	66		
SULLA SITUAZIONE NEL SUD SUDAN E SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA IN AFRICA			
PRESIDENTE	67, 68		
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	67		

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** .. Pag. 119**CONGEDI E MISSIONI** 129**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione 129

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 129

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 129

Assegnazione 130

AFFARI ASSEGNATI 130**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici Pag. 131

Trasmissione di atti 131

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 131

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni . 132

Mozioni 132

Interrogazioni 134

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 146

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 180

AVVISO DI RETTIFICA 180

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 12.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 26 aprile.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta, comprese quelle sulle integrazioni al programma dei lavori e sul calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 10 maggio, sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione del disegno di legge:

(3221) Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214*

BUBBICO, *relatore*. La Commissione ha svolto un breve ciclo di audizioni sul provvedimento che è teso a modificare le disposizioni dell'articolo 27-*bis* del decreto-legge n. 1 del 2012 che sanciscono la nullità delle clausole che prevedono commissioni bancarie sulla concessione di linee di credito o sugli sconfinamenti in assenza di affidamento o oltre il limite del fido. Il testo prevede che siano nulle le clausole che violano le disposizioni applicative in materia di remunerazione di affidamenti e sconfinamenti adottate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. A conclusione dell'esame in sede referente sono stati approvati

importanti emendamenti che integrano la composizione e ampliano le funzioni dell'Osservatorio sull'erogazione del credito, estendendo il monitoraggio alle condizioni richieste dalle banche alle famiglie e alle imprese; prevedono la possibilità per i prefetti di segnalare anomalie all'arbitro finanziario; stabiliscono che gli sconfinamenti fino a 500 euro, di durata non superiore a sette giorni per trimestre, non sono soggetti a commissione.

VALLARDI (*LNP*). Propone la questione pregiudiziale QP1, segnalando i profili di costituzionalità del decreto-legge. La contemporaneità nell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto liberalizzazioni e del decreto correttivo, adottata dal Governo per tutelare gli interessi delle banche, viola il principio cronologico delle fonti del diritto. Il provvedimento è sprovvisto dei requisiti di eccezionalità e urgenza ed è eterogeneo, contenendo una disposizione in materia previdenziale, peraltro priva di copertura finanziaria, viola il principio di eguaglianza e contrasta con l'impegno assunto dal Governo di trattare unitariamente le situazioni anomale determinate dalla recente riforma pensionistica. Il Governo sta abusando della normativa d'urgenza, che sottrae al Parlamento la funzione legislativa e preclude i necessari approfondimenti.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). A nome del Gruppo dichiara voto contrario alla questione pregiudiziale.

La questione pregiudiziale QP1 risulta respinta.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

FIORONI (*PD*). Il provvedimento corregge le disposizioni introdotte con un emendamento del PD al decreto liberalizzazioni che prevedono la nullità delle commissioni bancarie sulle aperture di credito, le quali sono state giudicate dirigiste ed economicamente insostenibili. L'emendamento introdotto al decreto-legge n. 1 del 2012 ha sollevato il tema della ridefinizione delle regole del credito a tutela del contraente più debole e per il bene del sistema economico, come del resto riconosciuto necessario anche dall'ABI, tenuto conto dei nuovi requisiti patrimoniali delle banche e degli attuali problemi di liquidità. Negli ultimi anni, infatti, le commissioni sui costi di conti correnti e le linee di credito sono aumentate al di sopra della media europea poiché gli istituti hanno tentato di recuperare gli effetti legati all'andamento negativo del mercato proprio attraverso i tassi di interesse e le commissioni. Le banche dovrebbero riscoprire la loro funzione sociale e avere più coraggio nel selezionare gli impieghi.

Presidenza del vice presidente NANIA

LANNUTTI (*IdV*). Le banche italiane dovrebbero destinare almeno la metà dei 268 miliardi di prestiti, ricevuti dalla Banca centrale europea al tasso dell'1 per cento, all'erogazione del credito alle famiglie e alle imprese ad un tasso del 3 per cento. In un Paese con un elevato tasso di disoccupazione, in cui aumentano le famiglie in difficoltà, anche a causa della crescita di prezzi e imposte, e in cui gli imprenditori si suicidano per mancanza di credito, dovrebbe essere prioritaria una politica volta a sostenere il reddito e a rilanciare l'economia reale. Per il Governo, invece, l'obiettivo principale è quello di tutelare gli interessi delle banche, ripristinando le commissioni. L'Italia dei Valori, che ha votato a favore della pregiudiziale e che sostiene la compensazione tra crediti e debiti fiscali, promuoverà un ricorso alla Corte costituzionale.

ARMATO (*PD*). Con alcune limitazioni, il Governo ha reintrodotto le commissioni bancarie il cui annullamento aveva provocato le dimissioni del presidente dell'ABI. Recependo le istanze delle associazioni dei consumatori, la Commissione ha migliorato il testo con la proposta di modifiche a tutela delle famiglie e delle piccole imprese. Si prevede ad esempio l'eliminazione di penali sullo scoperto fino a 500 euro per sette giorni consecutivi nel triennio e si conferisce al prefetto un potere di segnalazione all'arbitro bancario. Molto positiva è l'istituzione di un Osservatorio sull'erogazione del credito, deputato anche ad analizzare tassi, commissioni e altre condizioni accessorie. Sollecita infine il Governo a rispondere ad un'interrogazione con carattere d'urgenza sull'interpretazione discriminatoria, ai danni della Campania, delle norme relative ai contratti RC auto.

PARDI (*IdV*). Il decreto-legge in esame rappresenta l'ennesimo tentativo di superare contraddizioni ed errori presenti in altri provvedimenti. Tuttavia, sia il correttivo sulle commissioni bancarie rispetto alle misure contenute nel decreto liberalizzazioni, sia le norme sui contributi pensionistici di alti burocrati dello Stato, rispetto alle quali il Servizio del bilancio del Senato ha rilevato l'esistenza di problemi di copertura finanziaria, sono risposte perentorie a prese di posizione molto incisive di categorie ristrette e ben definite. Non si comprende perché di fronte a problemi riguardanti una platea molto più vasta, come quella degli esodati, non ci sia stata la stessa perentorietà. L'Osservatorio sul credito potrebbe essere un punto di riferimento per monitorare l'erogazione del credito, tuttavia le passate esperienze (anche il ministro Tremonti nel 2009 istituì analogo organismo, rimasto inoperoso per due anni e quindi soppresso) dimostrano che la sola istituzione di un organismo non garantisce lo svolgimento dei compiti affidatigli.

SANGALLI (*PD*). A fronte della restrizione del credito messo a disposizione dell'attività economica e del parallelo incremento della sua onerosità, che colpisce in particolare le piccole e medie imprese, il decreto-legge in esame chiarisce e circoscrive gli ambiti di applicazione delle norme recate dal decreto liberalizzazioni in materia di commissioni bancarie, il cui annullamento avrebbe determinato nuovi aumenti dei tassi d'interesse e ulteriori restrizioni del credito. Il provvedimento in esame crea quindi un nuovo spazio di confronto tra banche e imprese; tuttavia permangono forti problemi di trasparenza delle commissioni, con il rischio di un loro uniformarsi verso l'alto. L'elevato costo delle commissioni bancarie dipende dalle carenze organizzative del sistema creditizio nazionale, che rischiano di rimanere inalterate a seguito del semplice ripristino delle commissioni stesse. Le banche sono elementi indispensabili del sistema economico e la loro efficienza, necessaria per la competitività, deve essere perseguita come interesse generale del Paese.

MALAN (*PdL*). Gli argomenti trattati dal decreto-legge non possono essere desunti dal titolo né dalla premessa del provvedimento. Il comma 2, peraltro, introduce norme che precisano gli effetti del cosiddetto decreto salva Italia per quanto riguarda questioni previdenziali e contributive a tutela di posizioni pensionistiche di soggetti che percepiscono un trattamento economico superiore al limite previsto dal decreto-legge n. 201 del 2011. Tale previsione suscita diverse perplessità, perché non si conosce il numero dei beneficiari né si capisce perché solo quei lavoratori così precisamente individuati dovrebbero ottenere tale salvaguardia, senza considerare i costi per lo Stato derivanti dagli eventuali ricorsi promossi dagli esclusi. Si tratta di un intervento oneroso e privo di copertura, disomogeneo rispetto all'altra norma recata dal decreto-legge e soprattutto di dubbia equità.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BUBBICO, *relatore*. Il dibattito ha messo in evidenza la rilevanza dei temi trattati dal provvedimento in esame e la necessità di continuare a riflettere sui rapporti tra cittadini e banche. Il problema della parità di interlocuzione tra soggetti diversi si pone con forza, tuttavia è necessario riconoscere che le funzioni svolte dalle banche non sono quelle proprie di un soggetto di mercato. È stata richiamata l'aleatorietà di un Osservatorio sul credito privo di esperienza, tuttavia saranno i soggetti economici e le associazioni di categoria a valorizzarlo e a segnalare eventuali criticità. Obiettivo finale del provvedimento è quello di ottenere trasparenza e confrontabilità delle offerte di credito, quindi auspica che l'azione di Governo consenta di predisporre gli strumenti necessari al loro perseguimento. Il comma 2 dell'articolo unico del decreto-legge precisa le disposizioni contenute all'articolo 23-*ter* del decreto salva Italia richiamato nel titolo; sul piano generale, il Governo fornirà garanzie affinché non si determinino disparità di trattamento a fronte di situazioni identiche.

PRESIDENTE. Come precedentemente proposto all'Assemblea e da questa accolto, sospende la seduta fino alle ore 14,30.

La seduta, sospesa alle ore 13,19, è ripresa alle ore 14,30.

Presidenza del vice presidente CHITI

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo condivide le modifiche proposte dalla Commissione. La correzione delle disposizioni introdotte in Senato con un emendamento al decreto-legge n. 1 del 2012 che sanciva la nullità delle commissioni bancarie a fronte della concessione e messa a disposizione di linee di credito era stata sollecitata anche da un ordine del giorno votato alla Camera da tutti i Gruppi di maggioranza. Ora si limita la citata nullità alle clausole stipulate in violazione delle disposizioni applicative adottate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, consentendo in questo modo di tutelare a pieno i clienti delle banche. La Commissione ha introdotto limiti alla possibilità di stabilire commissioni per lo sfioramento del massimo scoperto per le famiglie; inoltre l'Osservatorio sull'erogazione del credito è stato reso più rappresentativo e ne sono stati specificati i compiti di analisi e proposta. Senza comportare effetti di finanza pubblica, il comma 2 consente ai dirigenti pubblici, che alla data di entrata in vigore del decreto salva Italia scorso hanno maturato i requisiti di pensionamento e che – volontariamente o su richiesta della pubblica amministrazione – prolungano la loro attività lavorativa, di godere della situazione previdenziale maturata. In replica alla senatrice Armato, precisa che la circolare del Ministero dello sviluppo economico in materia di RC auto applica, per le classi di massimo sconto, uguali tariffe a parità di condizioni oggettive e soggettive. Si tratta di una disposizione coerente con il dettato normativo, utile al corretto funzionamento del sistema assicurativo ed equa, in quanto non si possono ripartire nella stessa misura rischi tra loro molto diversi.

AMATI, *segretario*. Dà lettura del parere della Commissione bilancio sugli emendamenti riferiti al decreto-legge (*v. Allegato A*).

MALAN (*PdL*). Modificare l'ordine del giorno G.100, per impegnare il Governo a non modificare ulteriormente il trattamento previdenziale senza prima avere risolto la questione dei lavoratori esodati.

VICARI, *relatrice*. Si rimette al Governo.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. L'impegno contenuto nell'ordine del giorno è troppo cogente per il Governo, che dovrebbe poter valutare l'opportunità di introdurre o meno ulteriori norme sui trattamenti previdenziali.

MALAN (*PdL*). Insiste sulla nuova formulazione proposta dell'ordine del giorno G100 (v. *testo 2 nell'Allegato A*).

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Si rimette all'Assemblea.

LI GOTTI (*IdV*). Voterà a favore dell'ordine del giorno G.100 (testo 2) perché è immorale che si intervenga con un decreto-legge per tutelare trattamenti pensionistici privilegiati, mentre il Governo dice di dover riflettere ancora sul grave problema degli esodati.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). A nome del Gruppo, annuncia il voto favorevole sull'ordine del giorno.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno in esame.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'ordine del giorno G.100 (testo 2).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa quindi agli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avvertendo che la Presidenza dichiara improponibili gli emendamenti 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.48, 1.49, 1.64, 1.65, 1.66, 1.67, 1.68, 1.69, 1.70, 1.71, 1.72, 1.73, 1.82, 1.83, 1.84, 1.85, 1.89, 1.93, 1.109, 1.407, 1.100, 1.0.400 e 1.0.401.

MALAN (*PdL*). Ritira l'emendamento 1.95.

VICARI, *relatrice*. Invita a ritirare tutti gli emendamenti, eccetto quelli presentati dalla Commissione, altrimenti il parere è contrario.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Concorda con la relatrice.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.400 è decaduto per assenza del proponente.

Gli emendamenti 1.2, 1.10 e 11 risultano respinti.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Ritira gli emendamenti 1.12/100, 1.200 (testo 2)/100, 1.200 (testo 2)/101, 1.200 (testo 2)/102, 1.200 (testo 2)/103 e 1.200 (testo 2)/106.

Il Senato approva l'emendamento 1.12.

Risultano respinti o preclusi gli emendamenti da 1.13 a 1.200 (testo 2)/105.

PASTORE (*PdL*). L'emendamento 1.200 (testo 2) della Commissione è condivisibile, anche se non convincono la creazione di ulteriori organismi, come l'Osservatorio sull'erogazione del credito, e lo snaturamento dell'istituto dell'arbitrato, con l'attribuzione all'arbitro bancario finanziario di compiti di supervisione generica dell'operatività del credito sul territorio.

Presidenza del presidente SCHIFANI

CARUSO (*PdL*). Chiede che l'emendamento 1.200 (testo 2) venga votato per parti separate, per estrapolare la norma relativa alle funzioni dell'arbitro bancario finanziario.

VICARI, *relatrice*. Chiede che l'emendamento venga votato nella sua interezza, con una correzione formale del testo (*v. Resoconto stenografico*).

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Concorda con la relatrice.

Il Senato approva l'emendamento 1.200 (testo 2 corretto), con conseguente preclusione degli emendamenti da 1.18 a 1.39.

Risultano respinti gli emendamenti da 1.41 a 1.300 (testo 2)/101.

Il Senato approva gli emendamenti 1.300 (testo 2) e 1.52.

Risultano respinti gli emendamenti 1.53, 1.58 e 1.59.

LANNUTTI (*IdV*). Dichiaro il voto a favore dell'emendamento 1.61. In considerazione della difficile situazione economica e dell'aumento dei pignoramenti e delle esecuzioni immobiliari, la norma dovrebbe essere più favorevole a famiglie e imprese in gravi difficoltà ed il sistema bancario dovrebbe destinare almeno una parte della liquidità ottenuta dalla Banca centrale per avviare la fase di crescita.

I senatore Tofani, Gramazio e De Feo aggiungono la firma agli emendamenti 1.61 e 1.62. Risulta respinto l'emendamento 1.61.

LANNUTTI (*IdV*). Chiede la votazione dell'emendamento 1.62 sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Risulta respinto l'emendamento 1.62.

Il Senato approva l'emendamento 1.63 (testo 2).

Risultano respinti gli emendamenti 1.75 e 1.76.

PRESIDENTE. Passa alla votazione degli emendamenti identici 1.94, 1.96 e 1.403.

LI GOTTI (*IdV*). Con questa votazione, l'Aula ha l'occasione per tradurre immediatamente in misura concreta l'impegno assegnato al Governo con l'approvazione dell'ordine del giorno G.100 (testo 2), cioè a non intervenire nel sistema previdenziale prima di aver risolto il problema dei lavoratori esodati.

MAZZATORTA (*LNP*). Il decreto-legge in esame contiene disposizioni vergognose. Non solo anche i presentatori della modifica al decreto sulle liberalizzazioni che impediva commissioni onerose sui crediti ora ne accettano la soppressione, ma si interviene addirittura con la decretazione d'urgenza per salvaguardare con una norma interpretativa le pensioni dei grandi manager, mentre vengono richiesti pesanti sacrifici a tutta la popolazione.

CALIENDO (*PdL*). In una congiuntura segnata dall'antipolitica il Governo dovrebbe avere la sensibilità di accogliere le proposte volte a sopprimere il comma 2. Il Senato non può pronunciarsi a distanza di pochi minuti contro la sostanza dell'ordine del giorno G100 (testo 2) votato dall'Assemblea.

LI GOTTI (*IdV*). Il Senato ha approvato pochi minuti fa all'unanimità un ordine del giorno che ha impegnato il Governo a non fare proprio quanto previsto dal comma 2.

LEGNINI (*PD*). Non vi è contraddizione, dal punto di vista regolamentare, tra l'approvazione di un ordine del giorno che impegna il Governo ad un comportamento ed il voto contrario su un emendamento meramente soppressivo.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'emendamento 1.94, identico agli emendamenti 1.96 e 1.403, con conseguente preclusione degli emendamenti 1.404, 1.97, 1.98, 1.99 e 1.405.

CASTELLI (*LNP*). Nel dichiarare voto contrario all'emendamento 1.102, esprime soddisfazione per l'approvazione degli emendamenti soppressivi del comma 2 intorno ai quali si è ricostituita la maggioranza uscita vittoriosa dalle elezioni.

Il Senato approva l'emendamento 1.102.

L'emendamento 1.406 risulta respinto.

All'articolo 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE. Preso atto delle dimissioni della senatrice Mauro dal ruolo di Vice Presidente vicario, con provvedimento odierno ha nominato Vice Presidente vicario il senatore Chiti.

Passa alla votazione finale.

Presidenza del vice presidente CHITI

BUGNANO (*IdV*). Pur esprimendo soddisfazione per la soppressione della norma in materia previdenziale, l'Italia dei Valori è contraria alla conversione di un decreto che è privo dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza. Se è stato un errore abolire per la legge le commissioni bancarie con una norma drastica e mal congegnata, è uno sbaglio reintrodurle senza prevedere forme di sostegno per i cittadini in difficoltà e le piccole e medie imprese, strozzate dal mancato accesso al credito e da tassi di interesse al limite dell'usura.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Si rallegra per la soppressione del comma 2, che recava una norma previdenziale sbagliata (perché l'impatto della riforma pensionistica va affrontato organicamente e non favorendo una ristretta categoria di persone, peraltro già privilegiata) e priva di copertura finanziaria. Coesione Nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge che introduce misure positive sul terreno delle commissioni bancarie. Positiva è l'istituzione dell'Osservatorio per l'erogazione del credito che dovrà occuparsi non solo del costo ma anche delle scelte tecniche connesse al credito, per impedire che le piccole imprese si trovino gravate da oneri finanziari insostenibili. Per garantire la crescita e l'immissione di maggiore liquidità, il Governo dovrebbe ora risolvere il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Nel dichiarare voto favorevole, il Gruppo, che ha contribuito alla soppressione del comma 2, esprime insoddisfazione per la scarsa attenzione alle problematiche della piccola e media impresa e per la mancata soluzione del problema dei ri-

tardati pagamenti della pubblica amministrazione. La misura sullo scoperto fino a 500 euro è insufficiente: occorre una vera politica pubblica del credito per aiutare un tessuto produttivo la cui competitività è messa a dura prova dall'aumentato costo del credito, dal rincaro dell'energia e dal deficit infrastrutturale del paese.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La stretta creditizia costituisce un forte freno alla crescita: sarebbe stato lecito attendersi da parte del Governo una maggiore apertura alla proposta dell'Italia dei Valori che rendeva più elastiche le disposizioni sugli sconfinamenti in assenza di affidamento o oltre il limite del fido. Le banche, che hanno ricevuto sovvenzioni pubbliche, vanno richiamate alla loro funzione sociale di sostegno e promozione del tessuto produttivo. Si augura che l'Osservatorio per l'erogazione del credito – un ufficio pubblico tecnicamente qualificato, istituito presso il Ministero del tesoro senza oneri a carico del bilancio dello Stato – diventi operativo al più presto ed estenda la sua competenza all'intera clientela delle banche.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Nel sopprimere la norma che faceva salve le pensioni degli alti funzionari dello Stato il Senato ha avuto un sussulto di dignità: è però prevedibile che alla Camera l'Esecutivo ricorgerà alla fiducia per evitare un esito analogo. Il Governo dei tecnici ha commesso fin qui parecchi errori: dalle commissioni bancarie ai pasticci sull'IMU fino alle stime sbagliate del Documento di economia e finanza. Di errore in errore l'Italia corre verso lo sfascio. Sono stati nominati dei supertecnici per ridurre la spesa di soli 4 miliardi, a fronte di un aumento dal 2011 al 2012 di 10 miliardi, una spesa che non si riesce a limitare visto che ancora oggi si permette alla Regione Sicilia di stabilizzare, a carico dello Stato, 22.000 precari. I 45 miliardi di maggiori entrate, conseguiti attraverso una valanga di nuovi oneri fiscali, andranno a finanziare il Fondo salva Stati ed il sostegno a Grecia e Portogallo.

TOMASELLI (*PD*). Grazie ai miglioramenti apportati in Commissione, il provvedimento incide positivamente nel rapporto tra banche, imprese e famiglie; rapporto che necessita però di maggiori trasparenza, stabilità e chiarezza regolamentare. Il decreto-legge attutisce l'impatto delle commissioni bancarie sulla vita dei soggetti economici e delle famiglie, affida al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio il compito di emanare atti di indirizzo e affida un ruolo importante dell'Osservatorio sull'erogazione del credito. Merito dell'iniziativa promossa dal PD sul decreto liberalizzazioni a proposito delle commissioni bancarie è stato quello di mettere in luce l'esistenza di uno spazio poco chiaro nel rapporto tra banche e clienti, come è testimoniato dall'aumento, particolarmente ingente in Italia, dei costi diversi dal tasso d'interesse. Pur riconoscendo che il sistema bancario sta vivendo una seria difficoltà, il legislatore e il Governo devono porre mano a un rapporto di mercato eccessivamente sbilanciato a favore delle banche.

CURSI (*PdL*). In Commissione sono state apportate importanti modifiche volte a garantire imprese e famiglie: è stata rafforzata l'attività dell'Osservatorio, il prefetto potrà segnalare all'arbitro bancario finanziario problematiche relative a operazioni e servizi bancari e per le famiglie non saranno dovute commissioni nel caso di sconfinamenti pari o inferiori a 500 euro della durata non superiore a sette giorni consecutivi nel triennio. Nonostante il sostegno pubblico ricevuto, il sistema bancario non sta mettendo a disposizione del Paese le risorse di cui avrebbe bisogno per ripartire. Le banche svolgono attività d'impresa, ma non devono trasformarsi in mere imprese con finalità speculative: esse devono continuare a garantire il credito per accompagnare la ripresa della crescita; ma devono poterlo fare sulla base delle regole di mercato e non di un sistema dirigistico di prezzi amministrati. Annuncia il voto favorevole del Gruppo, confidando in un impegno del Governo su diverse iniziative volte a coniugare rigore finanziario e crescita economica, innanzitutto sbloccando i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione con un sistema di compensazione tra i debiti fiscali e crediti delle imprese.

Il Senato approva la proposta di coordinamento C1.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3221, composto dal solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Auspica che il Governo si faccia promotore di iniziative internazionali per la pacificazione dell'area del Sud Sudan e per la tutela della libertà religiosa in Africa.

ARMATO (*PD*). Sono necessari interventi strutturali che garantiscano prospettive industriali all'area di Castellammare di Stabia, che al momento vive una condizione di particolare incertezza occupazionale, come testimoniano le iniziative poste in essere dai lavoratori dell'azienda *ex AVIS* e degli stabilimenti termali.

PERDUCA (*PD*). È necessario adeguare l'ordinamento italiano allo Statuto della Corte penale internazionale. Segnala poi l'approvazione da parte della Regione Toscana di una legge che consente l'uso terapeutico della *cannabis*, un importante passo avanti per la libertà di cura.

PORETTI (*PD*). Sono necessari chiarimenti da parte del Governo in ordine alle spese che lo Stato dovrà sostenere in occasione della prossima visita del Papa alla diocesi di Arezzo. Sul tema ha presentato un'interrogazione della quale sollecita lo svolgimento.

TORRI (*LNP*). Le dichiarazioni odierne del Presidente del Consiglio sul dramma degli imprenditori suicidi avrebbero dovuto essere più caute. L'immagine del Governo tecnico è fortemente danneggiata dalla nomina di attempati supertecnici per fare proposte sulle questioni più spinose.

SALTAMARTINI (*PdL*). Chiede che vengano utilizzate le moderne tecnologie digitali per la documentazione dei lavori in sede referente sulla revisione costituzionale concernente forma di Governo e composizione e funzioni del Parlamento.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 4-06570, sulla vigilanza sulle fondazioni bancarie da parte del Ministero dell'economia.

MALAN (*PdL*). Sollecita lo svolgimento delle interrogazioni 3-02688 e 3-02689, circa l'introduzione di misure peggiorative della disciplina vigente sui culti ammessi, in contrasto con il dettato costituzionale.

PRESIDENTE. Condivide le considerazioni svolte dalle senatrici Garavaglia e Armato e dal senatore Perduca. Prende atto delle dichiarazioni del senatore Torri. La sollecitazione di risposte ad atti di sindacato ispettivo verranno riportate al Governo. Sottoporrà al presidente Schifani la proposta del senatore Saltamartini, affinché sia almeno disponibile il Resoconto stenografico delle sedute della Commissione affari costituzionali dedicate alle riforme istituzionali, auspicando modifiche al Regolamento in tema di utilizzo delle tecnologie digitali per la documentazione dei lavori.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta dell'8 maggio.

La seduta termina alle ore 17,06.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 12,03*).

Discussione del disegno di legge:

(3221) Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (Relazione orale) (ore 12,03)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3221.

I relatori, senatori Bubbico e Vicari, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bubbico.

BUBBICO, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 3221 è relativo alla conversione in legge del decreto-legge n. 29 del 2012, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge n. 1 del 2012.

Il provvedimento è stato esaminato dalla Commissione industria del Senato, che ha accolto alcune proposte di modifica che verranno illustrate. In particolare, si segnala che l'esame da parte della Commissione è avvenuto dopo che è stato svolto un breve ciclo di audizioni dei principali soggetti interessati al provvedimento, tra cui l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la Banca d'Italia, l'Associazione bancaria italiana, Confindustria, Rete Impresa Italia e le associazioni dei consumatori. Il ciclo di audizioni ha consentito di raccogliere utili elementi informativi per la valutazione che la Commissione ha operato sugli emendamenti presentati.

Le principali modifiche apportate al provvedimento riguardano la tutela del credito nei confronti delle famiglie e delle imprese. In particolare, l'Osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche alle imprese, già previsto dal decreto-legge, viene potenziato con riferimento all'opportunità di monitorare l'erogazione del credito e le relative condizioni applicate dalle banche alla clientela con riguardo non solamente alle imprese, ma anche alle famiglie consumatrici.

Nel corso dell'esame del provvedimento è stata altresì rivista la composizione dello stesso Osservatorio e i compiti ad esso affidati. In particolare, è stata garantita la rappresentanza delle associazioni dei consumatori, dell'ABI e delle imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale, nonché di un rappresentante degli organismi finanziari regionali. Per quanto riguarda le competenze, invece, l'Osservatorio dovrà monitorare attraverso la raccolta di apposite informazioni non solo l'erogazione del credito, ma anche le relative condizioni praticate.

L'Osservatorio potrà comunicare i dati raccolti in un apposito *dossier* messo a disposizione delle istituzioni e dei soggetti interessati.

Tra le principali novità introdotte dalla Commissione, si segnala inoltre la possibilità per i prefetti di comunicare all'arbitro finanziario,

già istituito e competente per i diversi territori, eventuali anomalie riscontrate in relazione a specifiche situazioni relative alle condizioni di erogazione del credito o di diniego da parte degli istituti bancari. Sostanzialmente si affida ai prefetti il potere di segnalare all'arbitro circostanze particolari rispetto alle quali esso spesso deve pronunciarsi in tempi molto rapidi.

Per quanto riguarda invece le famiglie è stato approvato un emendamento relativo agli sconfinamenti di importo pari o inferiore a 500 euro, a condizione che abbiano una durata non superiore a sette giorni e che lo sconfinamento non si verifichi per più di una volta in un trimestre bancario. In quel caso, gli sconfinamenti non sono soggetti a commissione da parte delle banche.

A parere dei relatori il provvedimento giunge all'esame dell'Aula rafforzato dalle integrazioni operate in Commissione tanto da risultare più congruo rispetto alle esigenze di tutela del credito per le famiglie e le imprese. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Collegli, se continua questo brusìo sarò costretto a sospendere la seduta.

Ha facoltà di intervenire la relatrice, senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione del senatore Bubbico.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire il senatore Vallardi per illustrarla. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo su questa pregiudiziale perché credo che il Governo, con l'utilizzo della normativa d'urgenza, abbia varato, tra lo scorso mese di dicembre e la fine di gennaio, un processo di stabilizzazione finanziaria e di liberalizzazione di alcuni settori rilevanti dell'economia del nostro Paese operando ai limiti del rispetto delle garanzie costituzionali e generando evidenti criticità. Il presente decreto-legge, sia nel merito che nelle modalità di adozione, secondo il Gruppo della Lega Nord è manifestamente incostituzionale.

Il Governo, al fine di evitare che le disposizioni introdotte durante l'esame parlamentare della legge di conversione del decreto-legge del gennaio 2012, in merito alla nullità delle clausole inserite nei contratti bancari che prevedano commissioni a favore delle banche, producessero i loro effetti, anche soltanto per un giorno, ha deciso di pubblicare nella stessa *Gazzetta Ufficiale* sia la legge di conversione del decreto-legge originario sia il decreto-legge correttivo, violando in questo modo il rispetto del principio cronologico delle fonti del diritto.

In Commissione affari costituzionali, nel dibattito intercorso durante l'esame dei presupposti di costituzionalità è emerso con chiarezza come la procedura seguita con la contemporaneità nell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge del gennaio 2012 e del decreto correttivo sia stata una vera e propria forzatura dell'Esecutivo, dettata unicamente da una logica di tutela degli interessi degli istituti bancari, cosa che ultimamente con questo Governo va parecchio di moda.

Il Presidente della Repubblica, nell'atto di promulgazione del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, il cosiddetto decreto liberalizzazioni, aveva ribadito nuovamente come sia fondamentale nell'adozione della normativa d'urgenza il rispetto dei presupposti costituzionali.

Le generiche affermazioni contenute nella relazione del Governo non possono in alcun modo giustificare, dal punto di vista costituzionale, il presente provvedimento, composto altresì da disposizioni prive dei presupposti straordinari di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

È innegabile, signor Presidente, che il Governo in questa fase stia abusando dello strumento della normativa d'urgenza facendo venir meno il presupposto principale dell'eccezionalità del ricorso al decreto-legge quale deroga al principio di rappresentatività, sottraendo, di fatto, al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa.

Il Governo Monti prosegue a legiferare sulla spinta di un'urgenza dichiarata in materie che invece meriterebbero un maggiore approfondimento: approfondimento che viene troppo compresso e addirittura negato, anche in sede di conversione in legge dei decreti, sempre più numerosi (lo constatiamo in questa sede).

Il provvedimento, intervenendo su materie in alcun modo assimilabili (disciplina normativa sulle clausole bancarie e trattamento previdenziale di dipendenti pubblici), presenta un contenuto che sicuramente non è omogeneo. L'eterogeneità di contenuto del presente decreto-legge contrasta apertamente con i contenuti dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, di diretta attuazione costituzionale dell'articolo 77 della Costituzione. In base a tale disposizione, infatti, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo (cosa che secondo noi non è avvenuta).

È necessario evidenziare, inoltre, che le disposizioni di cui al comma 2 non recano alcuna copertura finanziaria (questa ci sembra cosa di non poco conto), pur disponendo un beneficio in favore di alcuni soggetti. Infatti, per i soggetti individuati dalla disposizione di cui al comma 2 sembrerebbe conservato integro il regime retributivo.

Tale disposizione appare anche palesemente in contrasto con il principio di cui all'articolo 2 della Costituzione in merito alla pari dignità sociale e uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, anche alla luce di alcune sentenze della Corte costituzionale, le quali hanno dichiarato illegittime alcune norme che impedivano, nei sistemi pensionistici di tipo retributivo, il computo della base di calcolo secondo trattamenti più elevati percepiti nella propria vita lavorativa.

Si segnala in conclusione che l'operato del Governo appare in contrasto con un ordine del giorno approvato dal Senato, che ha impegnato il Governo a trattare unitariamente le situazioni previdenziali anomale determinatesi a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge (tanto conosciuto e tanto dibattuto) cosiddetto salva Italia.

Per questo motivo, il Gruppo della Lega Nord chiede di non procedere al dibattito di questo argomento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario del Gruppo Unione di Centro e Autonomie.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore Mazzatorta e da altri senatori.

Non è approvata.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei concordare con l'Assemblea l'andamento di questa seduta che essendo, come sapete, unica, formalmente non prevede una pausa, salvo valutazioni diverse che vorrei proporre.

Vi sono iscritti a parlare per circa 60 minuti, quindi fino alle ore 13,15. Io ho da pochi minuti convocato la Conferenza dei Capigruppo per le ore 13,30. Se voi siete d'accordo, noi concluderemo – ovviamente – la discussione generale, per poi tenere la Conferenza dei Capigruppo e riprendere la seduta alle ore 14,30 o alle ore 15, come preferite. Vorrei sentire in proposito il parere dei relatori e del Governo.

VICARI, *relatrice*. Va bene alle ore 14,30.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concordo con la relatrice.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221 (ore 12,20)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

FIORONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, con il decreto sottoposto al nostro esame, le commissioni bancarie sulle aperture di credito continueranno ad essere applicate a carico di consumatori ed imprese, salvo le minime esenzioni che abbiamo introdotto con particolare riguardo a famiglie titolari di conto corrente per le situazioni di scoperto di conto, che sono un risultato anche se per ipotesi marginali.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 12,18)

(*Segue* FIORONI). Certo, la disposizione da noi votata originariamente, che considerava nulle tutte le commissioni sulle aperture di credito, era apparsa eccessivamente dirigista e non sostenibile economicamente, tanto è vero che la stessa Banca d'Italia, audita nella nostra Commissione, ha sottolineato che i rischi e le attività connessi con i finanziamenti non possono essere correttamente remunerati con il solo tasso d'interesse. Si tratta di un'affermazione che però da sola non basta e necessita di ulteriori argomentazioni ad integrazione, soprattutto con riferimento al fatto che non tutti i finanziamenti sono uguali e le situazioni di partenza sono ben diverse per coloro che li chiedono. Ad esempio, non possiamo considerare sullo stesso piano, quanto a potere contrattuale per il cliente e ad entità di impegno per le banche, le famiglie e le piccole e medie imprese rispetto ad un grande impresa a capitale pubblico. (*Brusio*).

Signor Presidente, con questo brusio non si può continuare. Ci vorrebbe un'Aula un po' più attenta. (*Richiami del Presidente*).

Come dicevo, non tutte le situazioni sono uguali, quindi non si può considerare omologa una linea di credito in conto corrente rispetto ad un impegno di finanziamento per una grande opera infrastrutturale. Il nostro emendamento non era pertanto casuale o privo di motivazione ed ha sicuramente aperto la strada ad un processo di sensibilizzazione della politica e del mondo del credito, che non deve interrompersi, per fare un punto sul rapporto tra banche e imprese e consumatori, mettendone in evidenza tutte le criticità, per ridefinire le regole nell'interesse generale, a tutela del contraente più debole e per il bene del nostro sistema economico.

Anche l'ABI ha affermato che è essenziale sottoporre le imprese bancarie ad un giusto *set* di regole, sottolineando poi che queste devono riguardare tre ambiti: stabilità, trasparenza e correttezza, concorrenza (e per-

ciò comparabilità delle condizioni). Si tratta di una giusta affermazione, visto che ad oggi la galassia delle commissioni, aggi, spese e balzelli vari che gravano i rapporti bancari ha dimensioni considerevoli ed un ambito di applicazione a livello di sistema, pur se con alcune differenze tra le varie aziende di credito.

In realtà, con riferimento alle commissioni bancarie in generale, non possiamo nascondere che inizialmente gli utili delle banche derivavano in maniera preponderante dall'intermediazione creditizia in senso stretto, cioè dai tassi applicati alla raccolta e agli impieghi. In seguito, soprattutto dopo l'introduzione dell'euro, le aziende di credito hanno visto ridursi progressivamente questa fonte di guadagno e sono stati progressivamente introdotti una serie di elementi di costo che forse ad oggi rappresentano l'essenza dei ricavi bancari: si va dalle commissioni sugli insoluti, sulla presentazione delle RIBA, per l'effettuazione di bonifici, spese di tenuta conto, commissioni sugli affidamenti ed altro ancora.

È evidente che nell'attuale quadro di contesto si rischia di facilitare ancora di più fenomeni di erogazione del credito per cui le banche siano tentate di recuperare gli effetti legati all'andamento negativo del mercato proprio a carico delle piccole e medie imprese e delle famiglie attraverso tassi di interesse e, con riferimento al tema in discussione, le commissioni. Ma allora non è certo scandaloso cercare di contenere l'importo e il peso di quelle commissioni che gravano in modo fisso e sproporzionato sulla concessione delle linee di credito, a tutela delle posizioni più deboli.

Peraltro, se proviamo a ricostruire la storia delle commissioni sull'apertura di credito, notiamo che fino al 2008 le banche applicavano solo la commissione di massimo scoperto. Il precedente Governo le ha tolte, per alcuni casi, senza prevedere che le banche si sarebbero riorganizzate per far pagare la concessione del fido e lo sconfinamento anche in mancanza del fido. Quindi, immediatamente sono state introdotte commissioni con diversi nomi (di scoperto di conto, per istruttoria urgente, manca fondi), ma tutte volte a far pagare la concessione della linea di credito, il mantenimento e l'utilizzo, oltre allo sconfinamento, con percentuali calcolate sull'affidamento, percepite da consumatori e imprese come delle vere e proprie vessazioni.

L'Autorità *antitrust* nel dicembre 2009 aveva inviato una segnalazione al Parlamento, al Governo e alla Banca d'Italia rilevando, al termine di un monitoraggio su sette istituti bancari italiani, che si era verificato un innalzamento dei costi per i correntisti. Quindi, dopo l'abolizione della commissione di massimo scoperto, le banche avevano pienamente recuperato i mancati introiti della medesima commissione. Ricordiamoci che non c'è alcuna negoziazione reale in questo caso tra banche e contraente, elemento più debole, che, se vuole il credito, deve sottostare alle condizioni, anche se firma un contratto e riceve un'informativa che per la gran parte dei casi ancora, purtroppo, non è chiara e ben comprensibile.

Il decreto salva Italia successivamente ha provato a risolvere la vicenda delle commissioni nel senso della maggior trasparenza, chiarendo che sono ammesse solo quelle omnnicomprehensive, per le linee di credito

entro un tetto (lo 0,5 per cento trimestrale), mentre per le commissioni extra fido o gli scoperti di conto ha previsto un'istruttoria veloce in forma fissa e stabilito che il CICR dovrà adottare le disposizioni applicative. Però possiamo dire che la commissione di massimo scoperto è stata sostituita ufficialmente e per di più, per lo scoperto di conto con affidamento, in forma di commissione per l'istruttoria veloce che, anche se fissa, potrebbe risultare più onerosa della commissione di massimo scoperto.

È pertanto ragionevole interrogarsi sul fatto che queste commissioni, difficilmente negoziabili da imprese e consumatori, potrebbero, in modo coerente, essere indirizzate, anche con opportuni interventi legislativi, verso una modulazione che tenga conto delle diverse situazioni di imprese e consumatori (un padre di famiglia che sconfinava di poco nel conto e non arriva alla fine del mese, un piccolo imprenditore che lavora con una linea di credito per un ammontare al di sotto della metà dell'affidato).

Ciò non è avvenuto, purtroppo, con le previsioni del salva Italia che, nel modificare il testo unico bancario e nell'introdurre un limite superiore alla commissione omnicomprensiva, ha aperto la strada all'allineamento verso l'alto nella determinazione di quelle commissioni che gravano sui rapporti di fido in conto corrente di consumatori e piccole e medie imprese a loro svantaggio, mentre ha abbassato forse eccessivamente il tetto per i finanziamenti di grandi operazioni rispetto alle quali le banche potrebbero bene negoziare con i clienti l'importo della commissione.

Mi auguro pertanto che si trovi per il futuro una soluzione ancora migliore per riequilibrare il sistema nel senso dell'equità. Il confronto non si deve chiudere, anche perché, signor Presidente – mi consenta di recuperare due minuti visto che sono stata interrotta – in questi ultimi tre anni le banche europee hanno preso in prestito più di 1.000 miliardi di euro in due *tranche* al tasso dell'1 per cento e in Italia – lo stiamo verificando tutti – non li stanno restituendo a cittadini e imprese, ma soprattutto non applicano condizioni adeguate.

Le commissioni sono tra le più alte d'Europa, e questo incide sul costo del credito determinando insieme al costo delle materie prime, dell'energia e alla pressione fiscale, un grave svantaggio competitivo nel mercato europeo e internazionale per le nostre imprese. Certo, va considerato il contesto attuale per cui l'Europa impone parametri di capitalizzazione che mettono in difficoltà le banche, alle prese con problemi di liquidità che incidono negativamente sugli impieghi e sulla concessione del credito. Si dice perciò che questa immissione di liquidità sia servita per risollevare le banche, che magari così possono anche investire nei titoli del debito pubblico e far ridurre lo *spread* con i *Bund* tedeschi, al cui andamento è legato anche lo *spread* per calcolare i tassi di interesse nella concessione del credito.

Tutto vero, ma nei rapporti tra banche e cittadini e imprese non dobbiamo dimenticare che le banche non possono guardare solo ed esclusivamente alla realizzazione dell'utile e del profitto, che a sua volta determina maggiori compensi – diciamolo – per i vertici aziendali: devono piuttosto riconsiderare la propria funzione sociale a sostegno dell'economia e dei

cittadini. Nei confronti delle imprese questo significa anche avere più coraggio nel selezionare gli impieghi e speculare di meno su tassi e *spread*. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, oggi discutiamo un provvedimento lampo, ossia il decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti a favore delle banche. Si tratta – lo ripeto – di disposizioni urgenti per ripristinare la commissione di massimo scoperto.

Voglio ricordare che le banche italiane praticano i più alti costi dei conti correnti d'Europa, pari a 295,66 euro, contro una media di 114 euro. Le virtuose banche italiane salvate dal Governo, secondo la Banca centrale europea, praticano i tassi di interesse più alti d'Europa: per i mutui, la media dell'Italia è pari al 5,15 per cento, mentre la media dell'Europa a 27 è pari al 3,95 per cento, con un differenziale dell'1,20 per cento. Il credito al consumo è in Italia pari al 7,99 per cento. La media europea è del 6,58 per cento, con una differenza dell'1,41 per cento.

Desidero anche ricordare che le virtuose banche italiane hanno ricevuto dalla Banca centrale europea 268 miliardi di prestiti triennali al tasso dell'1 per cento. Se andiamo ad esaminare la legge n. 108 del 1996, quella che giudica i tassi soglia oltre i quali scatta l'usura, arriviamo a tassi del 22-23 per cento. Quindi, prendono all'1 e prestano al 10, al 15, al 20, al 22, al 23 per cento, senza sconfinare nel reato penale dell'usura.

Voglio anche ricordare che proprio oggi, tanto per ritornare alle necessità e alle urgenze, sono stati forniti i dati sulla disoccupazione che, tra i giovani tra i 15 e i 24 anni, è volata al 35,9 per cento e rappresenta il dato più alto. Tra l'altro, secondo studi compiuti dalla CGIA di Mestre, le difficoltà esistenti, per quanto riguarda i prestiti bancari, causate dalla stretta creditizia, portano ad un aumento di persone che arrivano a gesti estremi quali il suicidio. Sono più di 25 le persone che si sono suicidate dall'inizio dell'anno. Secondo Giuseppe Bortolussi, segretario di tale associazione, tasse, burocrazia e soprattutto mancanza di liquidità sono i principali ostacoli che costringono molti imprenditori a gettare la spugna anzitempo e ad arrivare a gesti estremi.

Per questo Governo di Goldman Sachs e della Trilateral la necessità e l'urgenza non sono per gli imprenditori che si suicidano, per coloro che sono perseguitati da Equitalia e arrivano a gesti estremi, a bruciarsi davanti alle agenzie fiscali. No, la necessità e l'urgenza sono per emanare norme salva banche. È stata appena bocciata la pregiudiziale presentata dalla Lega. Noi abbiamo votato a suo favore, anche perché – voglio ricordarlo – nel nostro Paese esiste la Corte costituzionale e il 5 aprile scorso essa si è pronunciata in merito al decreto milleproroghe per il 2011 varato dall'allora ministro dell'economia Tremonti quale più fedele maggiordomo dei banchieri (ce lo ricordiamo quel milleproroghe?). Su quel provvedimento noi eravamo arrivati fino alla Corte di cassazione a sezioni unite sulla questione della prescrizione. Il codice civile prevedeva che

la prescrizione arriva, agli effetti dell'anatocismo, ossia degli interessi sugli interessi, dopo dieci anni dal momento in cui si chiude il conto corrente. Le banche dicevano: no, dall'ultima annotazione, dall'ultima operazione effettuata. La Corte costituzionale ci ha dato ragione: ha dichiarato l'illegittimità di quel decreto salva banche, e annuncio in quest'Aula ai colleghi, anche se sono distratti, che impugneremo questo provvedimento, come abbiamo fatto, davanti alla Corte costituzionale, perché è una vergogna che mentre il Paese brucia si salvino le banche!

L'inserto «Affari e Finanza» di «la Repubblica», in data 30 aprile, reca un articolo dal titolo: «Trimestrali, vince chi esporta». Andiamo a vedere che cosa hanno fatto le banche italiane di questo flusso di finanziamento di 268 miliardi e prendiamo i dati trimestrali riportati dall'articolo: Intesa nel trimestre ha più 11,8 per cento di utili e, nell'anno, si prevede più 3,4 per cento di utili; Unicredit nel trimestre ha meno 25 per cento di utili e chiuderà l'anno con più 18,5 per cento di utili.

C'è da dare anche una notizia, ossia che le banche quando vengono condannate dai tribunali di questa Repubblica e noi – i consumatori, le imprese, gli imprenditori strozzati – otteniamo sentenze immediatamente esecutive, non pagano mica. Dobbiamo andare con ufficiale giudiziario e pignorare le banche, come abbiamo fatto la scorsa settimana con la Banca della Campania per un'imprenditrice campana: non voleva pagare 580.000 euro, che ha dovuto pagare perché ci siamo presentati con l'ufficiale giudiziario. Dopo tre o quattro ore il consiglio di amministrazione ha dovuto staccare gli assegni all'ufficiale giudiziario, perché c'erano le telecamere di «Striscia la notizia». Annuncio che la prossima settimana sarà la volta di un'altra sentenza, che le banche non onorano, non rispettano. E la Banca d'Italia che cosa fa, se non andare a braccetto con i banchieri? Che cosa fa la Banca d'Italia, quella del sottosegretario Ceriani? Nulla: va a braccetto con le banche.

Abbiamo ottenuto un'altra sentenza verso il Monte dei Paschi di Siena, che questo non onorerà, a Latina: pignoreremo il Monte dei Paschi di Siena di Profumo dei derivati, quel signore che si è preso 41 o 42 milioni di euro di buonuscita.

Ritornando ai dati trimestrali, il Monte dei Paschi di Siena avrà un utile del 23,9 per cento nel 2012; il Banco Popolare nel trimestre ha più 30,9 per cento di utili; la Banca Popolare di Milano ha più 3,5 per cento nel dato trimestrale, e si prevede abbia più 61,5 per cento di utili nel 2012; Mediolanum – una banca che conosciamo tutti – ha conseguito un utile, nel dato trimestrale, in aumento 76 per cento, e chiuderà il 2012 con più 125 per cento di utili.

E queste sono le necessità e le urgenze? No, sono altre, signor Presidente: le necessità e le urgenze sono quelle di quegli imprenditori strozzati, strangolati che non ottengono credito; le necessità e le urgenze sono quelle delle famiglie che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese; le necessità e le urgenze sono quelle di un fisco che rapina i contribuenti. E bisognerebbe anche fare la compensazione, perché le imprese italiane che

devono avere qualcosa come 70-80 miliardi di euro e non riescono a pagare il fisco devono poter compensare quei crediti.

Infine, signor Presidente, concludo leggendo un elenco di quelli che sono gli aumenti in quest'anno, del Governo di Goldman Sachs: alimentazione più 7 per cento, pari a 392 euro; treni 81 euro; trasporto pubblico locale 48 euro; servizi bancari 93 euro; carburante (incluse le accise regionali) 252 euro; derivati del petrolio 123 euro; assicurazioni auto 78 euro; tariffe autostradali 53 euro; gas 113 euro; elettricità 110 euro; acqua 22 euro; rifiuti 53 euro; riscaldamento 195 euro; aumento IVA 93 euro; addizionali regionali 90 euro; IMU prima casa 405 euro. Si arriva così a un totale di 2.201 euro per famiglia. Ritengo ci debba essere un limite all'indecenza.

Faccio un appello, se questo Senato è libero. Ho presentato degli emendamenti diretti a far sì che le banche, avendo ricevuto 268 miliardi di euro al tasso dell'1 per cento, sono tenute a dare almeno il 50 per cento al tasso del 3 per cento, per riattivare l'economia. Io mi aspetto un susulto di dignità, per non essere complici dei «bankster» che hanno rovinato non solo l'Europa ma anche tanti imprenditori che si suicidano. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Gai, Mura e Alicata. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (PD). Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, come è stato detto anche precedentemente, il decreto-legge oggi all'esame è composto di due soli articoli. Esso modifica in primo luogo l'articolo 27-bis del decreto liberalizzazioni, in materia di nullità delle clausole che prevedono commissioni a favore delle banche sulle linee di credito. È una questione delicata e importantissima, che riguarda la vita di tante famiglie e di tanti imprenditori, specialmente i piccoli e medi imprenditori, che si trovano in questo Paese in un rapporto particolarmente difficile con il credito.

La norma va a sostituire la versione precedente licenziata dal Senato nel corso dell'esame del decreto liberalizzazioni, allorché era stato approvato l'emendamento che colpiva e neutralizzava le commissioni bancarie rendendole nulle. Da un'ulteriore analisi in Commissione è stato evidente che quel tipo di norma era troppo punitiva per le banche, e infatti l'approvazione del decreto liberalizzazioni aveva suscitato, come ricorderete tutti, scalpore, forti polemiche e reazioni nel mondo bancario, addirittura con le dimissioni, poi rientrate, del presidente dell'ABI.

Il Governo con l'attuale decreto ha inteso ripristinare la commissione bancaria, seppur attutita – vedremo perché – introdotta per la prima volta con il decreto salva Italia.

Nel corso dell'esame in Commissione, il testo di questa disposizione ci è uscito, a nostro parere, ulteriormente migliorato. In Commissione, inizialmente, si era orientati per una soluzione che accogliesse le istanze delle varie associazioni di consumatori; la proposta era orientata ad esclu-

dere le commissioni bancarie quando il «rosso» fosse inferiore a 1.000 euro e si protraesse per non oltre 30 giorni. Successivamente tale proposta è stata riformulata in un emendamento che prevede una facilitazione per le famiglie, quindi per i soggetti più deboli, limitando il potere delle banche di applicare penali al minimo segnale di scoperto sui conti dei clienti, escludendo che le famiglie debbano pagare commissioni in caso di scoperto fino a 500 euro, per un massimo di 7 giorni consecutivi a trimestre.

La norma è dunque una sintesi dei ragionamenti che sono stati fatti, e che guarda e tutela le famiglie (come ho detto, i soggetti più deboli). Sono infatti frequenti i casi in cui si possono verificare situazioni di scoperto, seppure per pochi giorni. Si pensi ai casi derivanti dallo sfasamento temporale, spesso a fine mese, sovente dovuto, come ha sottolineato la senatrice Fioroni, a una gestione familiare di chi non riesce ad arrivare a fine mese, tra scadenze dei pagamenti e disponibilità di valuta degli stipendi sul conto corrente del cliente. Ancora, a favore del cliente è, a mio avviso, la proposta (contenuta in un emendamento approvato in Commissione), in base alla quale il cliente che chiede e non ottiene credito senza un giustificato motivo può rivolgere un'istanza al prefetto affinché chieda conto alla banca sulla meritevolezza del credito. Inoltre, il prefetto, se lo ritiene necessario, può segnalare il caso all'arbitro bancario, che dovrà pronunciarsi entro i successivi 30 giorni.

Il decreto prevede inoltre un'altra disposizione di rilievo: l'istituzione di un Osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche alle imprese (con particolare riferimento, giustamente, a quelle piccole e medie) e sull'attuazione degli accordi diretti a sostenerne l'accesso al credito.

La costituzione dell'Osservatorio va valutata sicuramente in maniera molto positiva. Si tratta infatti di uno strumento che, attraverso il monitoraggio delle condotte delle banche, agevola l'accesso delle imprese – soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni – al credito, contribuendo a stimolare e favorire la crescita economica del Paese.

Mi sembra particolarmente importante che l'Osservatorio sul credito, previsto in precedenza solo a beneficio delle imprese, possa essere esteso (e lo sarà, con questo decreto) ai consumatori e ai nuclei familiari e sarà deputato anche ad analizzare tassi, commissioni ed altre condizioni accessorie.

La trasparenza e la comparabilità dei costi dei fidi bancari è, infatti, elemento necessario per garantire ai clienti di poter valutare e decidere se accettare o meno le condizioni contrattuali proposte dalla banca, comparando tali condizioni con quelle di altre banche. Questo è previsto grazie ad un emendamento, che è stato approvato in Commissione, che prevede appunto che ci sia un'analisi e una comparazione di questo tipo.

Desidero infine sottolineare un punto del provvedimento sulle liberalizzazioni, su cui pure siamo tornati nella discussione in Commissione, anche se non attiene direttamente a questo decreto. Questo provvedimento infatti interviene principalmente in materia di commissioni bancarie, tuttavia c'è un tema che riguarda in particolare il settore delle assicurazioni ed è un tema che ha una contingenza e un'urgenza.

L'articolo 32 del decreto liberalizzazioni che abbiamo qui votato prevedeva una disposizione diretta ad uniformare la tariffa RC auto in tutto il territorio nazionale, eliminando così le rilevanti disparità di prezzo esistenti tra le diverse Regioni italiane. Su questo tema purtroppo è arrivata, proprio in questi giorni, un'interpretazione discriminatoria della norma da parte del Ministero dello sviluppo economico, resa con una nota del 18 aprile. Sul tema, insieme ai colleghi Carloni, Andria, De Luca e a tutti gli altri senatori campani, abbiamo presentato una interrogazione urgente al Ministro per chiedere di riferire immediatamente in Parlamento sulle motivazioni di una interpretazione discriminatoria da parte del Ministero che non appare coerente al dettato della norma del decreto-legge liberalizzazioni approvata in Parlamento, che prevede quella uniformità.

Il Governo non sta ascoltando: vorrà dire che leggerà il mio intervento (speriamo che qualcuno glielo riporti o che legga le nostre interrogazioni).

Tale interpretazione della norma configura una discriminazione palese nei confronti della maggioranza dei cittadini onesti e virtuosi del Mezzogiorno d'Italia, i quali, senza alcun ragionevole addebito a loro carico, vedono progressivamente lievitare il costo dell'assicurazione della vettura rispetto ai residenti in altre Regioni italiane. Si tratta di un irragionevole addebito che si somma ad importi altrettanto maggiorati al Sud per il pagamento del bollo auto, cosicché l'abnorme livello raggiunto dalle tariffe concorre a diffondere comportamenti elusivi e zone di ampia evasione.

Mi auguro, signor sottosegretario De Vincenti, che presto il Governo venga in Aula a riferirci su questa circolare, su questa interpretazione che veramente ha gettato nello sgomento tanti utenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, il decreto-legge al nostro esame ci pone, in maniera particolarmente espressiva, un problema che abbiamo già affrontato più volte, cioè la natura occasionale, quasi di rimedio, che tale decreto assume per fronteggiare stranezze, aporie e contraddizioni di provvedimenti precedenti, anche con una certa testimonianza – diciamo così, se si può dire – di natura culturale, perché è sotto gli occhi di tutti che il correttivo relativo alla questione delle commissioni bancarie sia apparso, abbia preso forma e ora ci arrivi a causa di una presa di posizione molto ferma, e direi quasi spettacolare, dell'Associazione delle banche italiane. Il provvedimento poteva avere un suo significato progressivo, ma ha suscitato le ire del sistema bancario in seguito, e il Governo è prontamente corso ai ripari.

Anche per quanto riguarda la complicatissima questione dei contributi pensionistici dei grandi burocrati di Stato vi è un'azione tempestiva di rimedio ad una stranezza precedente che però complica le cose. Per quanto riguarda i trattamenti pensionistici, infatti, non si può fare a

meno di segnalare che il servizio del bilancio del Senato ha rilevato che la novella al nostro esame implica maggiori oneri pensionistici in relazione alla platea, sebbene tale platea sia ristretta, e questo comporta un problema di copertura come già molti colleghi, assai più esperti di me sull'argomento, avevano fatto balenare.

In entrambi i casi si può aggiungere una sotto-osservazione critica riguardo alla perentorietà dell'azione che viene portata avanti sotto la pressione di gruppi, in un certo senso importanti, ma anche molto ristretti. Il Governo si è attivato per correggere il tiro sulla questione delle commissioni bancarie e sulla questione dei contributi pensionistici, dietro spinta esplicita da parte di gruppi di pressione molto ben definiti. Ci si potrebbe domandare (qualcuno lo riterrà populistico e di facile retorica ma per noi è una cosa seria) perché mai, di fronte a temi assai più preoccupanti che riguardano una platea di persone sterminati non vi sia stata invece la stessa tempestività.

Quando, a pezzi e bocconi, è venuta fuori la questione degli esodati, il Ministro del lavoro ci ha detto, in buona sostanza, che si trattava di un argomento troppo complicato e pesante dal punto di vista finanziario perché lo si potesse affrontare nel quadro della riforma del lavoro, e ha promesso che sarebbe stato affrontato in un altro provvedimento. Ora, mentre i provvedimenti sugli interessi delle banche e degli alti burocrati arrivano a strettissimo giro di posta, siamo ancora in attesa di un provvedimento significativo che risolva il problema di decine di migliaia di persone o, a seconda di come le contiamo, di centinaia di migliaia di persone che si trovano nella situazione inverosimile di non avere più un lavoro, e quindi uno stipendio, e di non avere ancora la pensione.

So bene che questo è un rilievo, diciamo così, eterogeneo rispetto alla natura del provvedimento in quanto tale, perché si tratta di un confronto con un elemento esterno al dibattito parlamentare, ma poiché l'azione del Governo dovrebbe essere improntata, si spera (io l'ho sperato a lungo), una razionale e stringente omogeneità di criteri, ritengo deludente il fatto che, mentre per risolvere dei problemi specifici, si è prontamente attivata l'acribia governativa, per affrontare un problema molto più devastante non si sia proceduto.

Vi sono, poi, incertezze che permangono all'orizzonte. Ad esempio, d'ora in poi l'Osservatorio sul credito potrebbe costituire un punto di riferimento serio per stabilire una visione consapevole, diffusa e critica sui modi con cui le banche concedono o, più spesso, negano crediti. Ricordo di sfuggita che la grandissima parte dei suicidi dei piccoli imprenditori ed artigiani che stanno affollando le pagine dei giornali negli ultimi mesi è dovuta essenzialmente all'impossibilità di fare fronte a debiti e, contestualmente, all'impossibilità di ottenere crediti. Non possiamo trascurare il fatto che le banche prendono i soldi europei all'1 per cento, ma quando devono ridarli in uso temporaneo all'attività economica (che è elemento fondamentale della sanità politica del Paese), li trasferiscono ad interessi decuplicati e qualche volta anche ai limiti con il tasso

di usura, come ama ricordare con specifica competenza il collega Lannutti.

Quindi, l'Osservatorio sul credito potrebbe rappresentare uno strumento utile per il futuro. Ricordo, però, che un Osservatorio sul credito era già stato creato nel 2009, ad opera del ministro Tremonti, all'articolo 12 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito in legge dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2. Dopo due anni di attività fantasma, si è deciso che questo Osservatorio sul credito cessasse l'operatività, e nessuno si è levato in piedi a difenderne l'operato o a rivendicarne l'utilità.

Potremmo concludere, pertanto, sottolineando che l'Osservatorio sul credito potrebbe essere un parziale correttivo a questa prassi molto occasionale e potrebbe ispirare fiducia per il futuro, ma purtroppo l'esperienza parlamentare ed amministrativa italiana dimostra che l'istituzione di un Osservatorio sul credito non garantisce che poi questo effettivamente esista e sia in grado di svolgere i compiti che le Aule elettive hanno pensato fossero utili.

Con questo accenno critico sono costretto a concludere il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, è in atto un preoccupante fenomeno di restrizione del credito sia in termini di quantità erogata che di costi applicati. I dati più recenti indicano che i prestiti alle famiglie e, soprattutto, alle imprese sono in calo: a gennaio si sono ridotti dello 0,1 per cento, dopo la contrazione dell'1 per cento già registrata a dicembre, pari a 20 miliardi in meno di crediti erogati.

A questa contrazione si aggiunge un elevato livello del costo del credito: a gennaio 2012, il costo medio per un'impresa era del 4,1 per cento, mentre a giugno 2011 era del 3,2 per cento. Ciò è avvenuto a causa dello *spread* applicato dalle banche sull'Euribor: più 2,8 punti a gennaio invece degli 1,7 punti di giugno. In particolare, il tasso pagato dalle piccole imprese, pari al 3,7 per cento a giugno, è salito al 5 per cento in soli sei mesi.

La domanda di credito è aumentata per un maggiore fabbisogno di capitale circolante e per la domanda di ristrutturazione del debito stesso. La restrizione finanziaria è stata resa più grave dell'allungamento dei termini di pagamento sia delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, ma anche fra le imprese, mentre in altre economie avviene l'esatto opposto. In Francia e in Germania, infatti, i tassi del denaro sono decrescenti e i termini di pagamento, negli stessi sei mesi presi in considerazione da questi dati che fornisco e che sono della Commissione europea, sono calati, sia in Francia che in Germania, drasticamente.

La carenza di credito, è bene saperlo, è uno dei principali fattori di freno per l'economia. Il decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, ha integrato le disposizioni contenute nell'articolo 27-*bis* del decreto-legge sulle liberalizzazioni relativo alla nullità delle clausole dei contratti bancari. In que-

sto contesto di credito difficile, di rapporto complesso tra famiglie, imprese e banche s'inserisce il dibattito che stiamo facendo.

Il decreto-legge oggi al nostro esame completa le disposizioni di cui al decreto sulle liberalizzazioni che sancivano la nullità delle commissioni bancarie, a fronte della concessione di linee di credito, chiarendo e circoscrivendone l'ambito applicativo, che è tale quando le clausole siano stipulate in violazione delle disposizioni applicative dell'articolo 117-*bis* del Testo unico bancario, che detta disposizioni in materia di remunerazione degli affidamenti e degli sconfinamenti.

Abbiamo posto un correttivo ad un intervento sui costi dei servizi delle banche, sulle commissioni bancarie, avendo fiducia che il sistema bancario italiano si metta finalmente al servizio dell'economia e non al servizio solo dei propri azionisti e dei propri bilanci.

Le commissioni rappresentano un'entrata importante per le banche. La loro abolizione avrebbe comportato, in realtà, come effetto una crescita degli interessi e un impatto negativo non solo sul sistema bancario, ma anche su quello delle imprese. Il ripristino delle commissioni alle condizioni date – che non sono state tutte ripristinate – crea dunque un auspicabile spazio di confronto tra mondo dell'impresa, dei consumatori e delle banche.

Ciò detto, resta serio il problema di trasparenza e di comparabilità delle commissioni, nonché della loro entità che può incidere in modo significativo sul costo finale del credito.

La Commissione europea rileva che il 48 per cento delle piccole e medie imprese europee segnala un incremento dei costi diversi dal tasso d'interesse (commissioni, spese, tasse).

In Italia si sono registrati incrementi più elevati, segnalati non dal 48 ma dal 63 per cento delle piccole imprese (contro il 44 per cento che segnalava questo problema nel 2009). Ciò indica che l'aumento dei costi diversi dal tasso di interesse è stato nel nostro Paese molto forte.

Il decreto-legge in esame non può essere l'occasione per consolidare e confermare la diffusa prassi bancaria di applicare commissioni ed alti costi in modo non controllabile e difficilmente negoziabile da parte del contraente più debole, sia esso una piccola impresa o una famiglia, e in misura sproporzionata rispetto all'ammontare del finanziamento concesso e in essere, ciò che porta il costo effettivo dei finanziamenti a livelli irragionevoli.

La stessa fissazione di un tetto allo 0,5 per cento per trimestre (forse sarebbe stato meglio indicare lo 0,5 per semestre) rischia di uniformare verso l'alto (2 per cento all'anno) il costo delle commissioni bancarie, in mancanza di una effettiva trasparenza dei mercati. Il rischio è di confermare, senza indurre modificazioni, l'inefficienza organizzativa del sistema bancario italiano (di questo infatti si tratta, quando le commissioni bancarie sono le più alte d'Europa e il servizio è il meno efficiente ed efficace d'Europa), da cui deriva l'elevato costo delle commissioni, che ne sono sintomo evidente, e che andrebbe invece affrontato in modo determinante.

Se il costituendo Osservatorio sarà in grado di agire per la trasparenza del mercato, in cui prevalgono opacità, asimmetrie informative, logiche di remunerazione alle condizioni più onerose, lo vedremo. Mi permetto, però, di sollevare sinceramente, viste anche altre esperienze, ragionevoli dubbi.

Non dobbiamo mai dimenticare che le banche sono strutture economiche indispensabili in una moderna economia e che la loro efficienza è fondamentale per la competitività del Paese. Non vale, quindi, assumere posizioni demagogiche o ideologiche contro le banche; dobbiamo invece batterci per l'efficienza delle banche in un sistema moderno e competitivo di mercato, in cui le nostre imprese sono chiamate alla sfida dell'innovazione e della globalizzazione. Non dobbiamo dimenticare che banche sono imprese e – quindi – è giusto che operino in una dimensione di mercato, e non in un regime tariffario, ma devono operare in un mercato vero, regolato e trasparente. Non dobbiamo altresì dimenticare che al sistema bancario e finanziario internazionale è ascrivibile la nascita della crisi sistemica che coinvolge, dal 2007, l'intero mondo economico e che le banche – e non altri – hanno bruciato parte del potenziale di investimento e di risparmio delle famiglie e delle imprese. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che ogni volta che si pensa alle banche si fa qualcosa di utile solo se – contemporaneamente – si pensa all'economia reale, quindi alla crescita, al lavoro, ai consumi e agli investimenti.

Siamo quindi d'accordo su questo provvedimento, che delimita un intervento che richiamava aspramente le banche ad una maggiore efficienza e capacità organizzativa. Se in altri Paesi il mercato funziona meglio che qua, ciò significa che c'è maggiore capacità imprenditoriale da parte delle banche straniere rispetto alle banche italiane. Se una banca straniera dovesse venire in Italia, trovando le condizioni in cui operano le banche italiane, dovute alla loro inefficienza, non abbasserebbe certamente il conto, perché troverebbe qui condizioni più favorevoli rispetto a qualunque altro mercato internazionale. Lo abbiamo visto: le banche straniere sono venute e si sono adeguate in una logica profittevole di cartello, che era una situazione che creava loro immediatamente dei vantaggi.

Spero che il dibattito che abbiamo fatto sulle liberalizzazioni e l'emendamento che dimostrava uno stato d'animo, non soltanto del Parlamento e del Governo, ma del Paese nei confronti di questa importante struttura della nostra economia, inducano le banche ad una riflessione su se stesse: una riflessione che le allontani dall'attacco demagogico e imponga loro una seria revisione organizzativa, della loro missione sociale, della loro capacità imprenditoriale, della loro trasparenza e del loro modo di operare come soggetti economici. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cursi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, più che svolgere un intervento ordinario di riflessione sul provvedimento che stiamo affrontando, vorrei avere qualche chiarimento.

Il primo chiarimento è di carattere più che generale. Vorrei capire qual è l'argomento di questo provvedimento, perché né nel titolo, né nella premessa che tutti i decreti-legge hanno (che spiegano qual è la straordinaria necessità e urgenza del provvedimento stesso) viene menzionato alcun argomento. Semplicemente, ci sono i riferimenti delle norme che vengono modificate dal provvedimento.

A giudicare dagli interventi che si sono ascoltati e, in particolare, dal comma 1 dell'articolo 1 l'argomento sembra riguardare le banche e il credito. Allora, però, non si capisce cosa c'entri il comma 2 dello stesso articolo, che non ha a che fare né con le banche, né con il credito. In attesa di sapere qual è l'argomento, mi pare di capire che, qualunque esso sia, vi sia una palese disomogeneità nelle sole tre piccole parti di questo provvedimento, ossia la lettera *a*), la lettera *b*) del comma 1, e il comma 2, su cui mi soffermo.

L'enigmatico comma 2 dell'articolo 1 introduce delle norme che modificano, o quanto meno precisano, gli effetti del cosiddetto decreto salva Italia, per quanto riguarda aspetti previdenziali. Altro aspetto che si comprende facilmente è che esso riguarda persone che percepivano, prima del tetto imposto con un emendamento di origine parlamentare agli alti compensi della pubblica amministrazione, compensi superiori ai 298.000 euro l'anno. Queste norme sono a tutela della loro posizione pensionistica, che difficilmente potremmo definire di bisogno.

Non si è mai capito quanti sono i soggetti coinvolti, il perché di questa norma e il perché una norma analoga debba tutelare soltanto quei soggetti e non altri; ad esempio, tra coloro che sono stati colpiti dal tetto ai compensi della pubblica amministrazione, ci chiediamo perché salvaguardare coloro che hanno le caratteristiche richieste dal comma 2 e non altri. Coloro che non sono stati tutelati da questa norma e faranno ricorso non lo vedranno forse accolto con ulteriori oneri per la pubblica amministrazione? Inoltre, non soltanto a coloro che si vedono il compenso ridotto da interventi legislativi come questo, che limita i compensi nella pubblica amministrazione, può capitare di avere, negli ultimi due-tre anni della loro carriera, compensi inferiori a quelli percepiti in precedenza. Perché i soggetti inclusi nel comma 2 dell'articolo 1 vengono tutelati ed altri no? Questo è difficile da spiegare a tutti coloro che, anziché passare da 500.000 a 300.000 euro all'anno, sono passati da 50.000 a 30.000 euro o da 30.000 a 20.000 euro. Perché, poverini, tuteliamo quelli che scendono da 500.000 a 300.000 euro e non quelli che scendono da 30.000 a 20.000 euro?

Sono domande che abbiamo posto anche in sede di parere in Commissione affari costituzionali; se ricordo bene lo abbiamo fatto il 3 aprile. Circa 10 giorni dopo in Commissione un Sottosegretario ha riferito che purtroppo non era stato possibile avere i chiarimenti richiesti perché l'intero Ministero dell'economia, che credo abbia più di 3 o 4 dipendenti

(forse anche più di 3.000 o 4.000), era impegnato su un altro provvedimento.

Spero di avere oggi questi chiarimenti, nel qual caso sarò felice di ritirare l'emendamento soppressivo del comma 2, il cui contenuto non capisco e dal poco che capisco non mi sembra particolarmente equo rispetto ad altre situazioni. Pertanto ho qualche difficoltà a votarlo, specialmente in un momento in cui le norme del decreto salva Italia hanno colpito in modo assai problematico molti altri lavoratori o ex lavoratori. Gli esodati sono solo uno dei casi. Su questi però c'è stato l'impegno del Governo, in sede di discussione del decreto di proroga dei termini, ad affrontare globalmente il problema onde evitare interventi disordinati. È una posizione, espressa nelle Commissioni riunite dalla ministro Fornero, che ho perfettamente condiviso. Trovo tuttavia difficile spiegare a coloro che sono a tutt'oggi in attesa della risoluzione del problema – parliamo degli esodati, ma ve ne sono anche altri – come mai per altre posizioni si è addirittura ricorsi al decreto-legge, non accontentandosi di una soluzione che invece attende altri.

Mi meraviglio anche che non sia stato possibile specificare – ho letto i Resoconti della Commissione di merito – quanti siano i soggetti coinvolti dal comma 2 e mi meraviglio altresì che, pur non sapendo a quanti soggetti è rivolta una norma palesemente onerosa, gli oneri vengano ritenuti trascurabili. Se un parlamentare presenta un emendamento in cui gli oneri sono certi, magari di poche migliaia di euro, la Commissione bilancio non lo accoglie se non c'è la copertura, anche se minima. In questo caso abbiamo un provvedimento oneroso, senza copertura, disomogeneo rispetto al resto del testo (cioè l'unico altro comma), di dubbia equità, che vorrei vedere chiarito. Per questo ho presentato anche un ordine del giorno che chiede al Governo di risolvere il problema che viene affrontato dal comma 2, che ho più volte citato, contestualmente agli altri.

Risolviamo la questione di coloro il cui problema è trovarsi senza stipendio e senza pensione non dico prima, ma insieme a quella di coloro il cui problema verosimilmente è quello di non rischiare che la loro pensione scenda in prospettiva da 400.000 a 360.000-370.000 euro. Direi che, quanto meno, sarebbe logico vederli andare di pari passo, tanto più che da parte del Governo c'era stato un impegno proprio in questo senso. (*Applausi del senatore Alicata*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bubbico.

BUBBICO, *relatore*. Signor Presidente, penso che il dibattito abbia messo in evidenza la rilevanza dei temi trattati da questo provvedimento e credo che sia emersa materia sulla quale continuare a riflettere da parte del Parlamento e del Governo, perché il rapporto tra le banche, le imprese e i cittadini, in un mondo che cambia profondamente, non può essere an-

corato a vecchie regole, né può essere riproposto sulla base di antiche consuetudini.

Il problema della parità di interlocuzione tra soggetti diversi si pone con tutta evidenza, pur nel riconoscimento di ruoli e funzioni che non sono equiparabili a quelle proprie degli agenti del mercato. Quindi, l'intervento di carattere legislativo è estremamente delicato e necessita di verifiche e di aggiornamenti rispetto a quelli che saranno gli esiti applicativi.

È stato rilevato da parte di alcuni colleghi che sono intervenuti quanto possa essere aleatoria la previsione di un Osservatorio privo di esperienza, anche in ragione di precedenti provvedimenti legislativi: ma noi abbiamo il dovere di mettere a disposizione strumenti, e saranno i soggetti sociali, i soggetti economici, le rappresentanze di interessi collettivi che valorizzeranno quello strumento e signaleranno eventuali problemi.

Ci pare importante che possa essere compilato in maniera ufficiale un «*dossier* credito» rispetto al quale chiamare ad una discussione e ad una riflessione i diversi soggetti sociali e istituzionali perché, appunto, il rapporto di mercato possa svilupparsi in una dimensione più matura. Infatti, non c'è dubbio che oggi siamo di fronte alla conclusione di un'esperienza che vedeva le banche sottoposte a regole definite e predeterminate in una logica di prezzi amministrati.

Questo provvedimento mette in evidenza l'obiettivo della trasparenza e della comparabilità tra le diverse offerte, e questo ci pare un risultato importante, sul quale la Commissione si è soffermata. Il dibattito in Aula ha confermato la rilevanza di quella impostazione, e per questo siamo convinti che l'integrazione proposta dal Governo fosse necessaria per rendere esigibili i diritti dei diversi soggetti in campo, in modo particolare dei soggetti più deboli, delle famiglie, dei consumatori, delle imprese, soprattutto le micro-imprese e quelle piccole e medie. Il Parlamento continuerà a seguire, come ha fatto in questi anni, l'evolversi dei fenomeni, e confidiamo anche nella sensibilità del Governo perché la nuova situazione possa essere governata con strumenti in grado di conseguire quegli obiettivi.

Un'ultima notazione. Il decreto-legge in esame definisce, al comma 2 dell'articolo 1, un sistema di regole e di diritti per una platea fatta oggetto di uno specifico provvedimento, quindi precisa in maniera coerente questioni relative a una specifica area di soggetti che subiva l'imposizione a cui la norma si riferisce. Il problema di carattere generale verrà poi assunto e trattato dal Governo in un quadro di riequilibrio dei diritti, ma anche dei doveri e dei sacrifici richiesti ai cittadini in questo particolare momento. Noi pensiamo che il comma 2 risulti coerente con la norma principale prevista nel decreto cosiddetto *salva Italia*. Ad ogni modo – ne siamo convinti – il Governo fornirà gli impegni e le garanzie necessarie perché non si determinino disparità di trattamento a fronte di situazioni identiche. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché la Conferenza dei Capigruppo è convocata per le ore 13,30, come già preannunciato all'Assemblea, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14,30 con la replica del rappresentante del Governo.

(La seduta, sospesa alle ore 13,19, è ripresa alle ore 14,30).

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 14,30)

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa.

La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato il nuovo calendario dei lavori fino al 10 maggio prossimo.

Nella seduta odierna proseguirà l'esame del decreto-legge integrativo dei decreti liberalizzazioni e consolidamento conti pubblici. In relazione all'andamento dei lavori è prevedibile che il voto finale avvenga oggi pomeriggio e che pertanto la prevista seduta di domani non abbia luogo.

La prossima settimana l'Assemblea discuterà il disegno di legge concernente modifiche al codice ambientale, le mozioni sull'accordo Unione europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari, nonché – a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 9 maggio – il decreto-legge recante poteri speciali di *governance* in settori strategici. Il calendario prevede inoltre la discussione della mozione Vicari sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio e giugno 2012:

– Disegno di legge n. 3162 – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il nuovo calendario dei lavori fino al 10 maggio 2012:

Mercoledì	2 maggio	(antimeridiana) (h. 12)	} – Disegno di legge n. 3221 – Decreto-legge n. 29, integrativo decreti liberalizzazioni e consolidamento conti pubblici (<i>Scade il 23 maggio</i>)
Giovedì	3 »	(antimeridiana) (h. 9,30) (se necessaria)	

* * *

Martedì	8 maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 3162 – Modifiche al Codice ambientale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Mozioni sull'Accordo Unione Europea-Marocco in materia di commercio di prodotti agroalimentari – Disegno di legge n. 3255 – Decreto-legge n. 21, recante poteri speciali <i>governance</i> in settori strategici (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 14 maggio</i>) (<i>da mercoledì 9, ant.</i>) – Mozione n. 600, Vicari, sulla normativa relativa alle fonti energetiche rinnovabili
Mercoledì	9 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» 9 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	10 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	

Giovedì	10 maggio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni
---------	-----------	--------------------------	------------------------------------

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 3162 (Modifiche al Codice ambientale) e n. 3255 (decreto-legge poteri speciali *governance* in settori strategici) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 7 maggio.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3221(Decreto-legge n. 29, integrativo decreti liberalizzazioni
e consolidamento conti pubblici)

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1h

Gruppi 5 ore, di cui:

PdL	1h 18'
PD	1h 07'
LNP	30'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	26'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	25'
CN:GS-SI-PID-IB	25'
IdV	24'
Misto	24'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3255(Decreto-legge n. 21, recante poteri speciali *governance*
in settori strategici)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 5 ore, di cui:

PdL	1h 18'
PD	1h 07'
LNP	30'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	26'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	25'
CN:GS-SI-PID-IB	25'
IdV	24'
Misto	24'
Dissenzienti	5'

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221 (ore 14,32)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge all'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Onorevoli senatori, dopo aver seguito prima i lavori svolti in Commissione e poi il dibattito in Aula, devo dirvi che il Governo è molto soddisfatto degli esiti nonché delle modifiche introdotte dalla Commissione.

Ricordo che l'obiettivo del provvedimento riguardava una correzione da apportare in particolare sul decreto-legge n. 1 del 2012, come modificato nella legge di conversione, dove era stato introdotto un emendamento che sanciva la nullità di tutte le clausole che prevedono commissioni a favore delle banche. Con l'articolo 1, comma 1, del decreto che oggi discutiamo si apporta una correzione a questo punto, correzione peraltro sollecitata anche da un ordine del giorno votato alla Camera da tutti i Gruppi parlamentari della maggioranza. Si tratta di una correzione che chiarisce come questa nullità si intenda riferita alle clausole stipulate in violazione delle disposizioni applicative in materia di remunerazione degli affidamenti e degli sconfinamenti adottate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Questo consente di rendere non solo più chiara la norma, ma anche di tutelare appieno il pubblico delle banche.

In sede di lavori della Commissione sono state introdotte alcune modifiche su cui il Governo si è espresso favorevolmente. In particolare, è stato introdotto il riferimento ad un limite alla possibilità per le banche di praticare commissioni sullo sfioramento del massimo scoperto in certe situazioni, in particolare per le famiglie consumatrici, entro un certo limite sia quantitativo che temporale. Ci è sembrato questo un ulteriore affinamento e miglioramento della norma sulle commissioni bancarie.

È stata poi introdotta un'importante modifica riguardante il funzionamento dell'Osservatorio. In particolare, la Commissione ha riformulato con l'emendamento 1.200 (testo 2) l'assetto dell'Osservatorio rendendolo intanto più comprensivo. Sono stati compresi, per esempio, un rappresentante del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, un rappresentante dell'ABI e tre rappresentanti indicati dalle associazioni delle imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale, proprio per una maggiore rappresentatività dell'Osservatorio, e ne sono stati definiti in modo più appropriato i compiti. Sono compiti di analisi, conoscitivi e di proposta sul funzionamento del sistema creditizio nei confronti delle famiglie e delle imprese. Il Governo ha dato parere favorevole anche a questa riformulazione in merito all'Osservatorio.

Infine, segnalo come interessante l'ultimo comma dell'emendamento della Commissione, che chiarisce come il prefetto possa segnalare all'Arbitro bancario finanziario specifiche problematiche relative ad operazioni e servizi bancari e finanziari su segnalazione del cliente, in forma riser-

vata, conferendo quindi un potere di intervento che, in una logica di *moral suasion*, può contribuire a migliorare il funzionamento del sistema creditizio.

Riguardo al comma 2 e alle osservazioni avanzate oggi, ma già in precedenza in Commissione, dal senatore Malan, segnalo che il significato di tale comma, come avevamo già avuto modo di chiarire in sede di Commissione bilancio, in particolare, consiste nel garantire ai dirigenti della pubblica amministrazione che al 22 dicembre 2011 abbiano già maturato i requisiti di pensionamento, e che volontariamente, anche su richiesta da parte delle pubbliche amministrazioni, prolungano in questa fase la loro attività, che al momento dell'andata in pensione farà testo la situazione previdenziale maturata al 22 dicembre 2011. Abbiamo anche specificato che la norma non comporta oneri di finanza pubblica in quanto, in seguito all'introduzione del tetto retributivo, previsto a suo tempo con il decreto salva Italia, non sono stati ascritti effetti di risparmio né in termini stipendiali né in termini di spesa pensionistica, ragion per cui la norma non ha effetti sui saldi di finanza pubblica.

Vorrei fare un'ultima notazione, che esula un po' dal decreto, ma credo sia utile. In risposta alla senatrice Armato, che nel dibattito di stamani aveva sollevato il problema della circolare interpretativa del Ministero dello sviluppo economico in materia di tariffa dell'RC auto per le classi di massimo sconto, vorrei segnalare che la circolare del Ministero applica rigorosamente il testo legislativo, che prevede per le classi di massimo sconto una uguale tariffa a parità di condizioni soggettive e oggettive. È noto che, tra le condizioni oggettive, la più importante è quella che riguarda il tasso di incidentalità dell'area entro cui si applica la tariffa; quindi, con la circolare del Ministero dello sviluppo economico non solo abbiamo applicato la norma ma riteniamo che sia molto giusta sia per motivi di corretto funzionamento del sistema assicurativo, quindi in particolare di corretta ripartizione dei rischi, sia in termini di equità. Mi spiego: in termini di ripartizione dei rischi è chiaro che se noi prevedessimo che, nonostante i differenziali di incidentalità tra aree territoriali, ci sia la stessa tariffa di massimo sconto e con essa però – attenzione! – anche i vari aumenti per le classi di sconto inferiori, staremmo ripartendo rischi molto diversi nella stessa misura, il che implicherebbe un problema rilevante di corretta ripartizione del rischio a livello assicurativo, con un conseguente problema di equità. Per chiarirci: un assicurato nella classe di massimo sconto certamente è un guidatore disciplinato, ma, a proposito della ripartizione del rischio, non possiamo prescindere dal fatto che stia guidando in un'area a minore o a maggiore rischio, che è diverso dal punto di vista assicurativo. Dobbiamo infatti evitare di far pagare ad assicurati di aree in cui l'incidentalità è minore l'incidentalità di altre aree. Non è un problema Nord-Sud, tanto più che ci sono aree ad incidentalità differenziate sia al Nord che al Sud, ma è un problema di equo trattamento dei cittadini italiani; quindi il Ministero dello sviluppo economico ha emanato quella circolare in piena applicazione del testo legislativo, di

cui difende ulteriormente il significato in termini di equità nel trattamento dei cittadini italiani.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti in tribuna, in occasione della loro visita al Senato, gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto superiore di secondo grado «Rossetti» di Chieti. A loro va il saluto del Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221 (ore 14,43)

PRESIDENTE. Invito la senatrice Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sugli emendamenti riferiti al disegno di legge in esame.

AMATI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte emendative 1.62, 1.97, 1.98, 1.99, 1.405, 1.0.400 e 1.0.401.

Sull'emendamento 1.20, il parere non ostativo è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento di un'apposita clausola d'invarianza finanziaria.

Sui restanti emendamenti il parere è di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G100, già illustrato nel corso della discussione generale.

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, vorrei modificare l'ordine del giorno, poiché mi pare che in qualche modo si arriverà all'approvazione del comma 2, ovvero alla sua non cancellazione. Vorrei modificarlo nell'impegno al Governo, come segue: «a non introdurre altre norme a tutela di trattamenti previdenziali prima di aver risolto la questione dei lavoratori i quali abbiano aderito ad accordi di esodo volontario o collettivo...».

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame, come riformulato.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, su questa nuova formulazione ci rimettiamo al Governo.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo propone una riformulazione rispetto anche all'ultima versione del senatore Malan, articolata come segue: «impegna il Governo a valutare gli interventi necessari a risolvere il problema dei lavoratori i quali abbiano aderito...».

PRESIDENTE. Il presentatore accoglie la proposta di riformulazione testé avanzata dal Governo?

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, questo impegno il Governo l'ha già preso il 13 febbraio in modo anche assai più perentorio di quanto sia scritto qui. Fare adesso una copia sbiadita di quell'impegno andrebbe quindi nella direzione opposta.

Io chiederei al Governo di valutare la mia proposta, cioè che, dato per scontato questo intervento, che peraltro è ormai in vigore da parecchie settimane, essendo un decreto-legge, e visto che il Governo ha preso un impegno non soltanto parlamentare, ma direi pubblico, a risolvere la questione degli esodati, non si facciano altri interventi di salvataggio di situazioni non proprio di bisogno come sono quelle qui illustrate prima di aver risolto la questione degli esodati. È cosa ben diversa dal valutare la possibilità di esaminare, quando il Governo si è impegnato a risolvere e non a valutare la possibilità di esaminare. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Sulla questione degli esodati siamo d'accordo, senatore Malan. Il problema è che la formulazione da lei enunciata è estremamente vincolante, nel senso di escludere possibilità che potrebbero proporsi successivamente. Avanzo allora un'ulteriore proposta di riformulazione: «invita il Governo a valutare l'opportunità di non procedere ad altre...».

MALAN (*PdL*). Insisto sulla formulazione che ho proposto (quella contenente la modifica di cui ho dato ora lettura, e non quella presente nel testo stampato).

PRESIDENTE. I relatori hanno rimesso la valutazione al Governo. Il Governo che valutazione dà, signor Sottosegretario? A questo punto non si può procedere con la trattativa: bisogna dare una valutazione positiva o negativa o rimettersi all'Aula

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G100 (testo 2).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia è una dichiarazione di voto brevissima, con cui annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo all'ordine del giorno presentato dal senatore Malan. Si interviene, con questo provvedimento, a salvaguardare il trattamento pensionistico – con una formulazione scritta a dir poco maluccio, anzi, diciamo che è scritta male – di coloro i cui stipendi sono stati riportati al tetto sino a 298.000 euro. Con un decreto si interviene a tutelare queste posizioni mentre il Governo, parlando degli esodati, dice che deve riflettere. È un problema di moralità. (*Applausi dai Gruppi IdV e PdL e del senatore Palmizio*).

Non si può fare un decreto per tutelare il trattamento pensionistico di chi guadagna 300.000 euro e riflettere quando si tratta di tutelare gli esodati: è un problema di moralità. Quindi voteremo a favore dell'ordine del giorno G100 (testo 2), presentato dal senatore Malan. (*Applausi dai Gruppi IdV e PdL*).

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole all'ordine del giorno del senatore Malan da parte del Gruppo di Coesione Nazionale.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno del senatore Malan.

GRAMAZIO (*PdL*). Viva Malan!

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Li Gotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100 (testo 2), presentato dal senatore Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PdL, IdV e CNGS-SI-PID-IB-FI*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Colleghi, la Presidenza, conformemente a quanto già stabilito in Commissione, dichiara improponibili, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, gli emendamenti: 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.48, 1.49, 1.64, 1.65, 1.66, 1.67, 1.68, 1.69, 1.70, 1.71, 1.72, 1.73, 1.82, 1.83, 1.84, 1.85, 1.89, 1.93 e 1.109, in quanto estranei all'oggetto del decreto-legge in esame.

Per la medesima ragione, dichiara altresì improponibili gli emendamenti 1.0.400, 1.0.401, nonché l'emendamento 1.407, il quale incide su ambiti riservati all'autonomia degli organi costituzionali analogamente all'identico emendamento 1.100, già dichiarato improponibile in Commissione.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.95.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VICARI, *relatrice*. Invito al ritiro di tutti gli emendamenti e subemendamenti presentati, altrimenti il parere è contrario, ad eccezione degli emendamenti 1.12, 1.200 (testo 2), 1.300 (testo 2), 1.52, 1.63 (testo 2) e 1.102, presentati dalla Commissione, su cui esprimo parere favorevole.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello della relatrice.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei presentatori, l'emendamento 1.400 si intende decaduto.

Sull'emendamento 1.2 è stato espresso un invito al ritiro. Senatore Lannutti, accoglie tale invito?

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, per l'economia dei lavori, annuncio che non ritirerò nessuno degli emendamenti a mia prima firma e per tutti chiederò il voto elettronico. Mi riservo di illustrarne i contenuti in sede di dichiarazione di voto.

Dunque, non ritiro neanche l'emendamento 1.2, sul quale chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8 e 1.9 sono improponibili.

Passiamo all'emendamento 1.10, identico all'emendamento 1.11, su cui è stato espresso un invito al ritiro.

Senatore Lannutti, conferma la sua intenzione di non accogliere tale invito?

LANNUTTI (*IdV*). Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Lannutti, identico all'emendamento 1.11, presentato dal senatore Cagnin e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.12/100, sul quale è stato avanzato un invito al ritiro. Senatore Pinzger, accoglie tale invito?

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, considerati i pareri espressi dalla relatrice e dal rappresentante del Governo, ritiro tutti gli emendamenti a mia firma. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 1.13, su cui è stato formulato un invito al ritiro.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 1.13, e lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.13, presentato dal senatore Cagnin e da altri senatori, fino alle parole «n. 385».

Non è approvato.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.13 e l'emendamento 1.14.

Passiamo all'emendamento 1.15, sul quale è stato formulato un invito al ritiro.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, aggiungo la firma all'emendamento 1.15, e dichiaro che non intendo ritirarlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Cagnin e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.200 (testo 2)/100 e 1.200 (testo 2)/101 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2)/102.

BUGNANO (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2)/102, presentato dai senatori Bugnano e Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. L'emendamento 1.200 (testo 2)/103 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2)/104.

BUGNANO *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2)/104, presentato dai senatori Bugnano e Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2)/105.

BUGNANO *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2)/105, presentato dai senatori Bugnano e Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. L'emendamento 1.200 (testo 2)/106 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2).

PASTORE *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo per mettere in evidenza che approvando questo emendamento si preclude il mio, cioè l'emendamento 1.401. Ritengo che la formulazione adottata dalla Commissione sia preferibile anche se non sono molto entusiasta della creazione di questi organismi che si aggiungono ad altri e del fatto che all'origine vi è un intento quasi paternalistico, cosa che, nel campo dell'economia reale, credo sia poco raccomandabile.

Annuncio che esprimerò un voto favorevole sull'emendamento 1.200 (testo 2). Vorrei però richiamare l'attenzione dei relatori e del rappresentante del Governo su una questione sottesa all'ultimo comma dell'emendamento 1.200 (testo 2), in cui si richiama la responsabilità del prefetto con la possibilità di inviare segnalazioni all'arbitro bancario.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 15,03)

(Segue PASTORE). Voglio far presente al Governo, ai relatori e ai colleghi, che quello bancario è un arbitro nel senso civilistico del termine e quindi decide controversie tra parti in lite, per cui giudica su ragioni, torti, diritti e obblighi. Trasformare questo arbitro in una sorta di supervisore di questioni che in maniera generica riguardano l'operatività del credito sul territorio mi sembra avere snaturato la natura di questo organo e anche l'istituto dell'arbitrato contemplato nel nostro ordinamento, che ha delle funzioni specifiche.

Credo quindi sarebbe opportuna una riflessione su questo ultimo punto che provoca uno snaturamento che, peraltro, incide sulla struttura già esistente, costituita e composta da soggetti, organismi e strumentazioni dediti alla soluzione di controversie in senso proprio e non alla prospettazione di problematiche più o meno ampie. Siccome non so se la Camera dei deputati avrà il tempo di modificare questo decreto, mi auguro si possa farlo qui in Senato per non consegnare alla Camera un testo che sicuramente potrebbe fare acqua in modo notevole. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CARUSO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (*PdL*). Signor Presidente, anche con riferimento all'intervento che ha testé svolto il senatore Pastore, le chiedo di disporre, ove lei lo ritenga possibile, la votazione per parti separate di questo emendamento con l'esclusione dell'ultimo capoverso, cioè l'*1-quinquies*.

PRESIDENTE. Dunque, lei propone di votare fino al capoverso *1-quater* in blocco, e poi l'*1-quinquies* a parte.

Chiedo al relatore ed al rappresentante del Governo di esprimersi al riguardo.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, noi confermiamo il testo già approvato in Commissione e quindi chiediamo che l'emendamento venga votato nella sua interezza.

Vorrei poi fosse apportata una correzione al comma *1-bis*. Chiedo che le parole: «dalla data di entrata in vigore del presente decreto» vengano sostituite dalle altre: «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

PRESIDENTE. Una correzione di *drafting* condivisibilissima.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Condivido la posizione della relatrice e anche la correzione di *drafting* che ha suggerito.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.200 (testo 2 corretto), presentato dalla Commissione.

È approvato.

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti 1.18, 1.20, 1.401, 1.23, 1.26, 1.31, 1.402, 1.37 e 1.39.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.41.

BUGNANO (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.41, presentato dai senatori Bugnano e Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.47.

BUGNANO *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.47, presentato dalla senatrice Bugnano.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.48 e 1.49 sono improponibili.

Metto ai voti l'emendamento 1.50, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.51, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.300 (testo 2)/100.

BUGNANO (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.300 (testo 2)/100, presentato dai senatori Bugnano e Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.300 (testo 2)/101.

BUGNANO (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.300 (testo 2)/101, presentato dai senatori Bugnano e Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.300 (testo 2), presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.52, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.53, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.58, presentato dal senatore Cagnin e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.59.

BUGNANO *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.59, presentato dai senatori Bugnano e Lannutti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.61.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, intervengo per una brevissima dichiarazione di voto sull'emendamento 1.61. Posso permettermi di farla anche sull'emendamento 1.62?

PRESIDENTE. Le segnalo, senatore Lannutti, che sull'emendamento 1.62 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario *ex* articolo 81 della Costituzione, ma lei è libero di fare la sua dichiarazione.

LANNUTTI *(IdV)*. Grazie, signor Presidente.

Sappiamo qual è la situazione del Paese: una crisi profonda di imprenditori che arrivano a gesti estremi per la mancanza di credito. Le banche, infatti, non danno soldi alle imprese e alle famiglie. Quest'anno ci sarà un aumento dei pignoramenti e delle esecuzioni immobiliari. Le banche hanno avuto qualcosa come 268 miliardi di euro di crediti dalla Banca centrale europea: prestiti triennali al tasso dell'1 per cento. Non è chiedere troppo destinare una parte di quei fondi alle imprese strozzate e alle famiglie strangolate che andranno in mezzo a una strada.

Voglio ricordare che l'anno scorso una città come Monza – ripeto, una città come Monza – è quasi sparita a seguito di numerosi pignoramenti. E le banche, quando devono pignorare gli immobili perché c'è gente che non riesce più a pagare i mutui per la crisi, sono molto solerti e procedono immediatamente all'esecuzione dei pignoramenti; quando invece, al contrario, sono condannate a risarcire per anatocismo non pagano e bisogna presentarsi con un ufficiale giudiziario.

Chiedo ai colleghi di verificare, in coscienza, a fronte di gente che è costretta a suicidarsi per mancanza di credito (dall'inizio dell'anno oltre 25 suicidi), se non sia giusto che almeno il 50 per cento di questi prestiti, ricevuti all'1 per cento, venga dato con un ricarico del 300 per cento, quindi al 3 per cento, per far ripartire l'economia. Non mi sembra che questo intervento non sia fattibile o plausibile.

Invito ogni senatore a riconsiderare in coscienza queste contrarietà. Ritengo infatti che la questione bancaria sia il problema principale, e pre-

sto andremo davanti agli elettori e alle imprese con l'obiettivo di far ripartire l'economia del Paese.

Confermo quindi la richiesta di voto elettronico avanzata precedentemente e mi rimetto alla coscienza di ogni senatore per fare in modo che le banche che strozzano l'economia, facendo utili da capogiro con i soldi della BCE, possano invece aiutare il Paese a superare la crisi.

Mi auguro davvero che da parte del Parlamento e dei senatori di tutti i Gruppi, a prescindere dal colore politico, vi sia uno scatto d'orgoglio. *(Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Gramazio e De Feo).*

TOFANI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI *(PdL)*. Signor Presidente, chiedo cortesemente al senatore Lannutti di poter sottoscrivere gli emendamenti 1.61 e 1.62.

GRAMAZIO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere gli emendamenti 1.61 e 1.62 del collega Lannutti. Dichiaro altresì il mio voto favorevole sull'emendamento 1.61.

DE FEO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FEO *(PdL)*. Signor Presidente, chiedo anch'io di poter sottoscrivere gli emendamenti del senatore Lannutti.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.61, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

GRAMAZIO *(PdL)*. Vergogna!

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.62, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

LANNUTTI *(IdV)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo **(art. 102-bis Reg.)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.62, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.63 (testo 2), presentato dalla Commissione.

È approvato.

Gli emendamenti 1.64, 1.65, 1.66, 1.67, 1.68, 1.69, 1.70, 1.71, 1.72 e 1.73 sono improponibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.75.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.75, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.76.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.76, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.82, 1.83, 1.84, 1.85, 1.89 e 1.93 sono improponibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.94, identico agli emendamenti 1.96 e 1.403.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi quest'Aula all'unanimità ha votato affinché il Governo si impegnasse a non procedere ad interventi nel settore pensionistico prima della soluzione del problema degli esodati. Quest'Aula ha votato all'unanimità impegnando il Governo a non intervenire.

L'emendamento da noi proposto è soppressivo del comma 2 che interviene nella materia su cui il Governo si è impegnato, con un voto del Parlamento, a non intervenire. (*Applausi dai Gruppi IdV, PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Abbiamo votato per dire che non si può fare, abbiamo impegnato il Governo a non farlo! Ora si tratta di votare l'emendamento soppressivo della disposizione con la quale si interviene in una materia nella quale il Governo non può più intervenire essendo stato votato all'unanimità in ordine del giorno neanche un quarto d'ora fa da quest'Aula.

Quindi, a questo punto mi affido ai colleghi e anche ai termini del Regolamento, signor Presidente, per capire in che modo si possa tradurre immediatamente un impegno votato all'unanimità su un testo normativo che contiene il contrario dell'impegno assunto. Questo è un caso di scuola, visto che in genere non vi è un riscontro immediato agli impegni assunti.

Noi abbiamo votato all'unanimità per fare il contrario di quello che stabilisce il comma 2, ossia per non intervenire. A termini di Regolamento ritengo che, per dare coerenza al voto di quest'Aula, si debba procedere alla soppressione di quel comma 2, perché così ci siamo già pronunziati. (*Applausi dai Gruppi IdV, PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, grazie per aver concesso anche al Gruppo della Lega Nord di intervenire sul proprio emendamento soppressivo.

Sinceramente se bisogna attribuirgli un nome, visto che è invalsa la moda di attribuire ai decreti-legge del Governo Monti un nome, direi che questo è il «decreto-legge vergogna»: vergogna perché contiene due disposizioni di cui nessuno sente la straordinaria necessità ed urgenza e in cui c'è una contraddittorietà intrinseca.

Infatti abbiamo un intervento in merito alle commissioni bancarie che paradossalmente dovrebbe essere contrastato da chi l'aveva proposto. Il Partito Democratico con un emendamento aveva inserito nel cosiddetto

decreto salva Italia la nullità delle clausole bancarie che prevedevano commissioni onerose; adesso vediamo lo stesso partito che invece vota a favore dell'emendamento del Governo Monti soppressivo dalla norma introdotta dall'emendamento del Partito Democratico. Qui davvero rasentiamo il ridicolo!

La seconda disposizione, quella su cui interveniamo adesso, è davvero ai limiti del surreale. Il decreto salva Italia aveva stabilito che bisognava fissare un tetto alle retribuzioni dei grandi *manager* di Stato, dei *grand commis* di Stato. Così è stato fatto faticosamente con un decreto legislativo del Governo Monti di poche settimane fa; faticosamente, perché nelle Commissioni di merito si sono espressi pareri su questo provvedimento con grande fatica, in quanto la *lobby* (quella che conta) dei *grand commis* di Stato è intervenuta in maniera pesante sull'*iter* di questo provvedimento. Ma ecco che, a questo punto, si dice che bisogna stare attenti, almeno tutelando la pensione dei *grand commis* di Stato.

Se questo provvedimento venisse spiegato dai giornali e dalle televisioni di regime ai cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici che nel dicembre 2011 hanno subito una riforma delle pensioni devastante, che ha avuto effetto retroattivo sui loro progetti di vita (perché la domanda di pensionamento vuol dire iniziare un percorso di vita nuovo, avere un progetto di vita, e non si può dall'oggi al domani cambiare le carte in tavola), altro che decreto vergogna! Probabilmente avremmo i forconi fuori dal Parlamento!

Ma bisogna tutelare la pensione dei *grand commis* di Stato (e non solo), che magari oggi fanno anche parte del Governo Monti e magari ricoprono anche qualche incarico importante a livello di composizione governativa e sono parte integrante di questo Governo. Ci si chiede di tutelare la loro pensione con un provvedimento di carattere straordinario e urgente.

Colleghi, tanto non creiamo problemi se queste persone, anziché 40.000 o 50.000 euro di pensione al mese, come accade oggi, ne percepiscono magari 5.000 o 10.000: sarebbe un gesto anche istituzionale e di cortesia nei confronti delle centinaia e centinaia di migliaia di cittadini massacrati dalla riforma delle pensioni del Governo Monti.

Chiediamo che i colleghi possano sostenere con il loro voto il nostro emendamento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CARLONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che nella votazione dell'emendamento 1.76 del senatore Massimo Garavaglia ho sbagliato a votare: ho votato a favore anziché contro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

CALIENDO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*PdL*). Signor Presidente, credo che l'intervento del senatore Li Gotti non sia stato ascoltato. Ritengo che il collega abbia perfettamente ragione. In un momento di antipolitica, sarebbe veramente incoerente che il Senato della Repubblica votasse a distanza di qualche minuto una disposizione in senso contrario a quanto approvato in precedenza. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, IdV e CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Credo che il Governo dovrebbe avvertire la sensibilità, per non mettere il Parlamento in condizione di votare un abominio, di esprimere parere favorevole sull'emendamento soppressivo. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, IdV e CN:GS-SI-PID-IB-FI e della senatrice Sbarbati*).

PRESIDENTE. Il Governo si è già pronunciato. (*Brusìo*). Colleghi, non siamo allo stadio. Stiamo trattando di argomenti delicati, che tra l'altro toccano anche diritti quesiti, discutibili o no.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, intervengo con riferimento alla questione dell'applicazione immediata di un atto di impegno approvato venti minuti fa da quest'Aula, afferente proprio questo comma. L'ordine del giorno G100 (testo 2) del senatore Malan impegnava il Governo a non legiferare in questa materia. Questo impegno, approvato all'unanimità, deve avere una sua traduzione.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, si parlava di non introdurre altre norme: non è questo il caso.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, al di là del merito, sul quale ciascuno di noi può avere la propria opinione, e del fatto che il Governo abbia espresso parere contrario, di cui prendiamo atto, vorrei parlare del problema sollevato dal senatore Li Gotti con insistenza due volte.

La questione non si pone in alcun modo come il senatore Li Gotti ha detto. Gli ordini del giorno correntemente e costantemente sostituisco l'approvazione di un emendamento. Essi hanno anche questa funzione, per cui non si capisce quale sia la contraddizione tra l'approvare un ordine del giorno (che peraltro ha un contenuto un po' diverso dalla soppressione pura e semplice di questo comma) che impegna il Governo ad assumere

un'iniziativa e la reiezione di un emendamento meramente soppressivo. Francamente non si comprende la ragione di tale insistenza sotto il profilo regolamentare.

Pertanto, penso sia opportuno votare, e ciascuno si esprimerà nel modo che riterrà.

PRESIDENTE. Sono d'accordo: l'emendamento va votato.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.94, presentato dal senatore Belisario e da altri senatori, identico agli emendamenti 1.96, presentato dal senatore Cagnin e da altri senatori, e 1.403, presentato dalla senatrice Spadoni Urbani.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi IdV, LNP, CNGS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221

BIONDELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (*PD*). Signor Presidente, desidero segnalare che nella votazione testé svoltasi, per errore, ho espresso voto contrario anziché di astensione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ricordo che l'emendamento 1.95 è stato ritirato.

A seguito della precedente votazione risultano preclusi gli emendamenti 1.404, 1.97, 1.98, 1.99 e 1.405, mentre l'emendamento 1.100 è improponibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario su questo emendamento. Mi consenta però di esprimere la soddisfazione di un vecchio parlamentare che vede finalmente, almeno per una volta, ricostituita in quest'Aula quella maggioranza che è stata votata dal popolo italiano e che è stata buttata via... (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Sbarbati*).

PRESIDENTE. Va bene, la ringrazio, senatore Castelli stiamo votando l'emendamento 1.102.

CASTELLI (*LNP*). Mi deve lasciar parlare, signor Presidente, cortesemente.

PRESIDENTE. La prego, un minuto.

CASTELLI (*LNP*). Che minuto! Per Regolamento, in dichiarazione di voto mi deve lasciar parlare. Cortesemente, non mi tolga la parola.

PRESIDENTE. Lei non sta parlando sul Regolamento, sta facendo una dichiarazione politica che avrebbe dovuto fare al momento della votazione di quell'emendamento.

CASTELLI (*LNP*). Cortesemente, non mi tolga la parola.

PRESIDENTE. Le sto dando un minuto.

CASTELLI (*LNP*). Almeno questo minimo di democrazia lasciamolo!

PRESIDENTE. Io l'ho sempre mantenuto. Le do un minuto per dire la sua: ci mancherebbe.

CASTELLI (*LNP*). Almeno qui ci lasci parlare. (*Applausi dei senatori Garavaglia Massimo e Davico*).

PRESIDENTE. Prego, parli.

CASTELLI (*LNP*). La ringrazio molto, Presidente. Adesso però mi ha fatto perdere il filo del discorso, quindi mi dia qualche minuto in più, perché altrimenti non riesco elaborare un concetto. Io ho questo difetto: vede, se mi si interrompe, poi faccio fatica a rielaborare i concetti.

Stavo dicendo che finalmente è stata ricostituita questa maggioranza che è stata buttata giù da un vero e proprio *golpe*, come sappiamo e come facciamo finta di ignorare. Mi complimento vivamente con i colleghi del PdL che finalmente hanno votato coerentemente!

PRESIDENTE. La ringrazio. (*Proteste dal Gruppo LNP*). Ha già espresso il suo parere. Si è complimentato, l'abbiamo sentito tutti.

CASTELLI (*LNP*). Capisco che le dia fastidio quello che sto dicendo.

PRESIDENTE. No, non mi dà fastidio! Io devo far lavorare l'Aula. Lei ha già manifestato la sua opinione. L'abbiamo sentito tutti. Si è complimentato con il PdL. Più di questo, cosa devo fare?

CASTELLI (*LNP*). Mi consenta di ricordarle, anche se lei lo sa benissimo, che il Presidente del Senato è garante...

PRESIDENTE. Ma lo sono! E mi ci sento.

CASTELLI (*LNP*). ... affinché ciascuno possa esprimere in Aula le proprie idee.

PRESIDENTE. Ma lei lo ha fatto, ha già manifestato il suo pensiero. Non sta introducendo elementi nuovi.

CASTELLI (*LNP*). L'ho fatto continuamente interrotto da lei, Presidente. Mi dispiace molto e me ne rammarico.

PRESIDENTE. Sta facendo un comizio su quello che abbiamo votato.

Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dalla Commissione.

È approvato.

L'emendamento 1.109 è improponibile.

Metto ai voti l'emendamento 1.406, presentato dal senatore Pastore.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.407, 1.0.400 e 1.0.401 sono improponibili.

CASTELLI (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, su quale emendamento ha chiesto la votazione nominale con procedimento elettronico?

CASTELLI (*LNP*). L'ho chiesta sull'emendamento che ha messo ora ai voti.

PRESIDENTE. Si tratta di un emendamento improponibile. Le ricordo che non ci sono più emendamenti da mettere ai voti. È rimasta solo una proposta di coordinamento, che sarà posta in votazione dopo le dichiarazioni di voto.

Annunzio Vice Presidente vicario

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prima di passare alle dichiarazioni di voto finale, vorrei informare l'Aula di aver preso atto delle dimissioni dal ruolo di Vice Presidente vicario della senatrice Rosi Mauro e di aver nominato, con provvedimento odierno, Vice Presidente vicario il senatore Vannino Chiti. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e LNP*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221 (ore 15,32)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 15,33)

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, inizio la mia dichiarazione di voto anticipando che il Gruppo dell'Italia dei Valori esprimerà un voto contrario nei confronti del provvedimento in esame nel suo complesso.

È stato detto da più parti che non vi era assolutamente l'urgenza... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo parlare la senatrice Bugnano. Vi ricordo che siamo in fase di dichiarazioni di voto.

BUGNANO (*IdV*). Abbiamo detto in tanti che il provvedimento non rivestiva assolutamente i caratteri dell'urgenza tali da giustificare un decreto-legge, ma soprattutto conteneva in due soli commi disposizioni che riteniamo assolutamente deleterie per il nostro ordinamento, sia dal

lato economico che da quello istituzionale. Mi riferisco in particolare al comma 2 dell'articolo 1 che, grazie al voto dell'Aula, è stato eliminato.

Desidero brevemente ricordare di che cosa si trattava, essendo questa una bocciatura significativa che l'Aula ha voluto attribuire al provvedimento, in qualche modo ristabilendo il ruolo dei parlamentari.

Desidero ricordare che detta norma gridava vendetta. Grazie a Dio, l'Aula ha ripreso il suo ruolo iniziando dalla votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Malan. Successivamente, grazie anche all'emendamento soppressivo a prima firma del senatore Belisario, siamo riusciti a ristabilire un minimo di giustizia. Sarebbe stato veramente bizzarro se in questo momento di difficoltà economica del nostro Paese, in cui abbiamo il problema degli esodati che ormai tutti conoscono, si fosse arrivati ad approvare quel provvedimento. Voglio, quindi, ringraziare tutti i colleghi dell'Aula che, grazie anche ad una sollecitazione del senatore Li Gotti e del Gruppo dell'Italia dei Valori, hanno votato secondo coscienza e, a mio parere, in modo molto corretto.

È rimasto, comunque, il comma 1 che riguarda le commissioni delle banche. Il senatore Lannutti nei suoi interventi ricorda sempre come in questo momento manchi il sostegno alle piccole e medie imprese da parte delle banche, benché queste abbiano ricevuto moltissimi denari da parte della BCE. Nonostante ciò, esse continuano a rendere difficoltoso l'accesso ai finanziamenti da parte delle piccole e medie imprese. Certamente era stato sbagliato vietare per legge l'applicazione delle commissioni bancarie con una formulazione così drastica e mal congegnata com'era stato fatto in precedenza, ma tentare oggi di ripristinare la possibilità di inserire tali commissioni in questo modo è altrettanto sbagliato, anche perché ci ritroviamo in un momento economico in cui non solo i consumatori ma anche, lo ripeto, le piccole e medie imprese, che sono il nerbo della nostra economia, si trovano strozzate.

Sul versante dei tassi di interesse abbiamo la conferma – questi sono i risultati di diverse indagini condotte recentemente anche dalla Commissione europea, che, tra l'altro, sono stati confrontati con quelli di altre Nazioni – che i nostri tassi di interesse sono altissimi. Relativamente ai nuovi finanziamenti erogati alle imprese non finanziarie, possiamo dire tranquillamente che le condizioni economiche in Italia sono peggiorate nettamente negli ultimi due anni. Il dato certo che abbiamo è che nel 2010 i tassi di interesse pagati dalle nostre imprese, se paragonati a quelli degli altri principali Paesi dell'area euro, sono certamente più alti.

A gennaio 2012, quindi molto recentemente, il tasso medio degli interessi sui finanziamenti alle imprese è stato pari al 4,1 per cento, contro il 3,5 della Spagna, il 3,3 della Francia e il 2,9 della Germania. La situazione italiana, sotto il profilo del rapporto tra le banche e dell'accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese, possiamo dirlo, è assolutamente critica. I vertici dell'ABI addirittura si erano dimessi o avevano dichiarato che lo avrebbero fatto quando era stata abrogata la possibilità di applicare le commissioni. Ebbene, si è ritenuto di provvedere immediatamente e d'urgenza con questo provvedimento, mentre in realtà questo

Governo non sta trovando nessuna soluzione concreta per risolvere un altro problema, non strettamente attinente a quello di cui stiamo parlando, ma che a noi dell'Italia dei Valori è molto caro. Abbiamo anche formalizzato diversi atti in quest'Aula perché si andasse verso una sua soluzione: parlo della risoluzione del problema dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione.

Signor Presidente, per i motivi che ho elencato velocemente, ed esprimendo e rinnovando la nostra soddisfazione per l'abrogazione del comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, dichiaro il voto contrario del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, il Gruppo di Coesione nazionale voterà a favore del provvedimento, e lo farà, a maggior ragione, dopo che il Parlamento, con il contributo anche del nostro Gruppo, ha ritenuto di eliminare dal provvedimento il comma 2 dell'articolo 1.

L'inserimento di tale comma – lo voglio dire brevemente e per inciso – è testimonianza di un errore politico da parte del Governo: un errore così marchiano che il Parlamento, legittimamente e giustamente, ha ritenuto di evitarlo, per almeno due ordini di ragioni. Intanto, per ragioni di equità, perché intervenire in un contesto come quello che stiamo attraversando estrapolando dalla vicenda dell'impatto della riforma pensionistica un pezzo soltanto, e neanche quello più rilevante sul terreno del disagio e sul terreno economico e sociale, è sbagliato. È evidente infatti che il tema dell'impatto sociale della riforma previdenziale va considerato organicamente, interamente, senza estrapolazioni, tenendo conto dell'errore che è stato fatto di intervenire senza considerare la gradualità che ogni intervento a carattere pensionistico e di riforma pensionistica deve inevitabilmente portare con sé: altrimenti, il risultato è quello degli esodati, è l'incapacità di capire persino la dimensione del problema e del fenomeno, lasciando tante persone, che già si trovano in una condizione di incertezza e di precarietà, con un orizzonte ancora più incerto e ancora più precario. Poi, per una ragione di sostenibilità finanziaria della norma, che richiama anche ad una tecnica legislativa che di per sé creava qualche difficoltà, nella misura in cui lo stesso Servizio studi del Senato ha attenzionato la questione sul terreno della copertura finanziaria, o comunque della congruità dell'intervento dal punto di vista finanziario.

Credo quindi che il Parlamento abbia fatto bene ad intervenire – al di là del merito e comunque anche nel merito – sopprimendo il comma 2 dell'articolo 1 e a restituire il provvedimento alla sua impostazione fondamentale, relativa al tema del credito, al tema delle banche, all'esigenza di costruire percorsi capaci di determinare un passo in avanti fondamentale a

proposito della grande questione che tutti abbiamo di fronte, a cominciare dal sistema produttivo e delle famiglie: quella cioè dell'accesso al credito, della liquidità, della possibilità che le banche svolgano, soprattutto in una situazione di criticità, una funzione che va ben oltre quella che normalmente dovrebbero svolgere. Questo soprattutto se, come è stato correttamente sottolineato, il sostegno al sistema del credito è tale da consentire una corrente di credito verso il sistema produttivo e verso il sistema delle imprese, che non ha l'alibi dell'assenza e della carenza di risorse, visto il contributo di carattere europeo e considerata l'esigenza che, tra l'investimento finanziario e l'investimento produttivo, tutti dobbiamo spingere in direzione del secondo.

Il provvedimento è positivo, e su di esso voteremo favorevolmente, proprio perché introduce, anche attraverso il dibattito che si è sviluppato in Commissione e l'attività emendativa che si è concretizzata rispetto al testo originario, dei punti di avanzamento che cercano in qualche modo di rispondere alle esigenze delle banche dal punto di vista del loro intervento sul terreno delle commissioni, sul terreno delle risorse, in termini di istruttoria e quant'altro e, contemporaneamente, di determinare condizioni di regolamentazione per evitare che si vada oltre il consentito, come purtroppo in alcuni casi, per non dire in molti, si è verificato.

Ma c'è di più: noi riteniamo – o ci auguriamo – che la positività del provvedimento stia soprattutto *in itinere*, cioè riteniamo positivi il riferimento all'Osservatorio del credito ed il superamento di una sorta d'impostazione prefettizia che era stata data al precedente Osservatorio, quello del 2009, che pure aveva il significato positivo di riportare nella dimensione del territorio il controllo sui flussi e sull'erogazione del credito.

Realizzare quest'Osservatorio credo sia utile perché c'è un riferimento in particolare, quello al merito del credito in relazione alle questioni locali, che rappresenta il motivo per il quale lo guardiamo anche in prospettiva, nella sua capacità concreta di muoversi e di operare. Molte volte, infatti, il problema non è soltanto relativo al costo, ma alla cultura del credito, soprattutto del sistema produttivo micro, che ha la necessità di essere accompagnato nel rapporto con il credito stesso. Sovente, infatti, è la scelta tecnica, più del costo del credito, a determinare problematicità, quando l'accesso al credito non è tecnicamente accompagnato e determina operazioni a breve, più che a medio e lungo termine, con il risultato di immobilizzare la piccola impresa, gravandola di oneri finanziari insostenibili. Questo provoca quelle condizioni che, al di là della commissione e dello stesso tasso, costituiscono spesso le motivazioni dell'incapacità della piccola impresa di utilizzare positivamente il sistema e l'intervento del credito.

Non riteniamo certamente che quest'intervento sia esaustivo – né d'altra parte avrebbe potuto esserlo – con riferimento ad una problematica straordinaria e fondamentale. Neppure riteniamo che esso vada nella direzione di affrontare la grande questione che tutti stiamo discutendo, cioè come avvenga l'immissione di liquidità, non soltanto com'è già stato fatto, attraverso la «bancabilità» dei crediti nei confronti della pubblica ammini-

strazione. Qualche passo in avanti in tale direzione è stato fatto, per rendere appunto «bancabile» il credito, in particolare da parte del piccolo sistema produttivo. Ma resta aperta la grande questione relativa a come determinare un intervento su una massa finanziaria enorme, che può immettere liquidità nel sistema produttivo.

Ora, mi permetto di ricordare – in particolare ai componenti della Commissione bilancio, ad iniziare dal Presidente – che almeno un anno e mezzo fa, durante il dibattito in Commissione, fu approvato un emendamento a prima firma del senatore Fleres, che andava esattamente nella direzione di individuare una soluzione per il problema dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Quell'emendamento in Commissione fu persino approvato, salvo essere riassorbito in negativo all'interno dell'ennesimo maxiemendamento che fu sottoposto ad un voto di fiducia e con il quale si evitò di affrontare il problema. Si diceva, infatti, che era insostenibile sul terreno del riconoscimento stesso, in quanto sul debito avrebbe avuto un impatto che non si sarebbe potuto fronteggiare.

Il problema resta e la questione è del tutto aperta, pertanto bisogna cercare di affrontarli quanto prima. Già da qualche mese abbiamo presentato un disegno di legge in tal senso, e ci auguriamo che, al di là delle tendenze elettorali, si trovino il rigore, la volontà, la serietà e la capacità di affrontare la questione, che è una di quelle dirimenti per determinare la svolta sul terreno della crescita e dello sviluppo. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e della senatrice Rizzotti*).

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, desidero innanzitutto annunciare che il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI voterà a favore di questo provvedimento.

Anche noi abbiamo contribuito alla soppressione del comma 2 dell'articolo 1, e di questo siamo felici, anche perché abbiamo ridato comunque centralità al Parlamento. Di una cosa, però, non siamo particolarmente soddisfatti: noi pensavamo che nell'ambito di questo provvedimento si trovasse non dico la soluzione, ma almeno un aiuto per quel 95 per cento di piccole e medie imprese che rappresenta praticamente la totalità di quelle italiane ed è fatto di gente che va a lavorare, al di là di quell'articolo 18 sul quale oggi sono incentrati, anche a livello mediatico, una grande discussione dell'opinione pubblica ed un profondo confronto tra Parlamento, forze politiche, Governo e parti sociali.

Il problema che oggi stiamo discutendo è quello centrale relativo alla piccola e media impresa e a quel discorso microeconomico di cui parlavano anche altri colleghi. Infatti il problema serio di questa piccola e media azienda sta purtroppo e tragicamente venendo agli occhi di tutti su televisioni e giornali. Mi riferisco al tragico esempio di molti imprenditori

che vivono l'azienda, il lavoro e il confronto giornaliero con i lavoratori e con le famiglie dei loro occupati, che cercano di risolvere il problema, senza però riuscirvi, e non avendo una soluzione, come vediamo in questi giorni, scelgono come forma ultima il suicidio.

Questo è un problema che andrebbe risolto, e mi auguro che in questo provvedimento ci fossero delle norme volte in qualche modo a risolverlo. Non è un problema che si può risolvere con emendamenti di politica centralistica, dicendo che il tasso deve essere quello e che le spese di commissione possono essere altre. Viviamo in una situazione di libero mercato, e in un momento come questo, in cui l'Europa finanzia le banche all'1 per cento e le banche comprano titoli pubblici, deve esserci spazio anche per il credito alla piccola e media impresa.

C'è una forma delle aziende italiane che configura un *dumping* all'incontrario rispetto alle aziende straniere. Noi abbiamo infatti il restringimento del credito; il costo del credito è più alto rispetto a quello delle aziende europee e c'è un costo dell'energia che giorno dopo giorno aumenta rispetto alle aziende europee. C'è un problema che è ormai atavico e strutturale: abbiamo un *deficit* infrastrutturale che rende ancora più difficile fare azienda in questo momento. È chiaro allora che il Governo deve oggi impegnarsi in un ragionamento con l'ABI per far sì che possa esserci un'apertura da parte delle banche verso la piccola e media impresa.

Non possiamo risolvere il problema approvando un emendamento che prevede che nel caso di sconfinamenti fino a 500 euro non si applichi la commissione: non è quello il problema. Voi sapete che c'è la morte civile per chi fa un assegno scoperto perché dopo tre giorni c'è il protesto immediato e quell'imprenditore non può più fare assegni.

È una situazione di una gravità estrema: o il Governo capisce che deve farsi carico presso l'ABI di forme di intervento verso la piccola e media impresa o il sistema più va avanti e più ci sarà un'emorragia dura, seria e vera nei confronti della piccola e media impresa.

Lo stesso ragionamento riguarda i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Un anno e mezzo fa, come Terzo Polo, predisponemmo un emendamento, votato anche dal collega Fleres, che fu poi approvato. Il Governo non lo inserì però nel maxiemendamento per problemi di copertura. Sento le proposte che si stanno facendo rispetto a questa problematica e non riesco a capire, se c'è uno scambio tra coloro che sono creditori nei confronti dello Stato nel senso che non paghino le tasse a fronte di quello che debbono avere dallo Stato, come si potrà trovare la copertura. È un problema serissimo che dovrà essere affrontato, che si somma a tutti gli altri piccoli problemi di tantissime piccole e medie aziende, quel mondo microeconomico che è tipico e sistematico dell'Italia.

Mi auguro che, come già detto (e ricordo che abbiamo approvato anche una mozione rispetto al problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione), che lo Stato si faccia carico di questa mediazione con l'ABI e si possa iniziare un percorso virtuoso, di apertura di credito nei confronti della piccola e piccolissima azienda, che soffre veramente grossissimi problemi di credito. Ci sono centinaia di migliaia di aziende,

in Italia, che sono al limite del collasso: c'è bisogno di un intervento da parte dello Stato. (*Applausi del senatore Milana*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, mi consenta anzitutto di esprimerle le congratulazioni più sentite a nome del Gruppo e mio personale (lei sa la stima che ho nei suoi confronti), garantendole nel contempo la massima collaborazione del Gruppo e mia.

Mi soffermerò sul tema delle piccole e medie imprese e su quello correlato delle banche, sottolineando anche che mi sarei aspettato dal Governo una maggiore apertura ed una maggiore elasticità sull'emendamento presentato dall'Italia dei Valori. In questo momento, la stretta creditizia alle piccole e medie imprese rappresenta un freno forte alla crescita economica. È evidente che le banche, istituzioni private, perseguono il proprio lucro; tuttavia esse hanno ricevuto sovvenzioni pubbliche provenienti dalla Banca centrale europea per mantenere in equilibrio il sistema finanziario. Riteniamo quindi corretto che, oltre ad esercitare la propria attività di impresa, le istituzioni bancarie tengano a mente il proprio ruolo sociale, fondamentale nella rimessa in moto dell'economia italiana.

Alle banche si chiede oggi di tornare a servire il tessuto produttivo, le famiglie, i pensionati, tutti i soggetti economici e sociali. Nell'attuale frangente è loro compito valutare con attenzione la richiesta di credito che proviene dal territorio ed evitare un'eccessiva prudenza che rischia di sfociare nella riduzione sproporzionata della circolazione monetaria e nell'impossibilità, per i singoli cittadini, di effettuare quegli investimenti tanto necessari al Paese.

Questo provvedimento ha il merito di venire incontro all'esigenza, avvertita nel tessuto produttivo, in particolare nel mondo delle piccole e medie imprese, di rendere più efficienti e più semplici le procedure di erogazione dei finanziamenti da parte delle banche. Riteniamo equo quanto previsto dall'emendamento alla prima parte dell'articolo 1 presentato in Commissione dal relatore, che prevede, a particolari condizioni di garanzia e per una durata massima di sette giorni, una deroga al pagamento delle commissioni da parte di famiglie titolari di conto corrente.

Per rispondere invece all'allarmante questione della stretta del credito, riteniamo assolutamente condivisibile la decisione del Governo di prevedere l'istituzione di un ufficio pubblico tecnicamente qualificato, quale l'Osservatorio sull'erogazione del credito alle imprese. Tale organismo potrà attivarsi per richiedere informazioni utili a valutare le criticità nel procedimento di concessione dei finanziamenti. E le banche saranno di conseguenza obbligate, nel rispondere, a motivare le ragioni di eventuali dinieghi.

È meritevole di nota che tale disposizione non comporti oneri per la finanza pubblica: l'Osservatorio è infatti istituito presso il Ministero dell'economia ed è composto da rappresentanti di tale Dicastero, oltre che del Ministero dello sviluppo economico e della Banca d'Italia, che partecipano anch'essi a titolo gratuito nell'ambito delle attività istituzionali. È importante inoltre che anche gli altri soggetti coinvolti nelle dinamiche della concessione del credito, cioè l'ABI e le associazioni delle imprese e di categoria, siano chiamati a partecipare all'Osservatorio, senza diritto di voto, con funzioni informative e di rappresentanza degli interessi. Riteniamo poi molto utile che l'organismo, oltre ad attivarsi d'ufficio, possa farlo su segnalazione delle imprese che lamentano l'ingiustificata mancata concessione di un credito o la sua ingiustificata revoca.

Diventa fondamentale quindi che l'Osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche alle imprese diventi al più presto operativo e che la sua attività, ben pubblicizzata, venga svolta in maniera snella poiché è nota la riluttanza delle piccole e medie imprese a rivolgersi a strutture ministeriali, spesso considerate troppo burocratizzate e poco orientate all'efficienza.

Sarebbe dunque auspicabile che l'istituzione dell'Osservatorio si realizzi nel più breve tempo possibile, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, secondo quanto chiesto dalla Commissione industria, e che la competenza sia estesa a tutta la clientela delle banche, oltre che alle imprese.

È importante infine che l'attenzione venga rivolta anche alle peculiarità e differenze nell'ambito di diversità dovute al settore d'appartenenza, alle dimensioni delle singole imprese e alle diverse zone geografiche del territorio nazionale.

Auspichiamo quindi che l'Osservatorio possa rappresentare un primo e importante tassello nel processo di rimessa in moto dell'economia italiana, un gesto che dimostri che la crescita oggi è la priorità per tutti: Governo, parti politiche e parti sociali.

Per questo voteremo a favore. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Serra, anche per le cortesi espressioni che ha inteso rivolgermi all'inizio del suo intervento.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, in premessa anch'io a nome del Gruppo le formulo i migliori auguri per il suo nuovo ruolo di Vice Presidente vicario.

Ma veniamo al merito del decreto in esame, l'ennesimo sul quale non è stata posta la questione di fiducia. È questa la sorpresa! Ed infatti, non

essendo stata posta la questione di fiducia, è saltato quel comma vergognoso che salvava le pensioni dei *grand commis* di Stato. Però non illudiamoci: conoscendo i nostri tecnici, porranno la fiducia alla Camera e lo sottoporranno di nuovo all'esame del Senato con la fiducia, in barba alla sovranità popolare.

Bisogna quindi tenere molto, molto alta la guardia, e noi lo faremo, perché siamo quelli che credono ancora che sia il popolo a comandare, e non fantomatici tecnici che poi si fanno commissariare dai tecnici. Tutto ciò è molto divertente, e lo è ancor di più se si guarda più in profondità alla chiamata in squadra, in particolare, del professor Giavazzi. Ebbene, si chiama un tecnico per evitare che scriva articoli, come ha già fatto da editorialista del «Corriere della Sera», in cui critica la politica economica assolutamente demenziale del Governo, tutta tasse, che deprime la crescita e quindi allontana ancora di più il miraggio del pareggio di bilancio. È chiaro che, chiamato in squadra, il buon Giavazzi non potrà più dire la verità. Anche questo fa parte della strategia dell'attuale Governo. Però, ciò non basta.

Avremmo dovuto chiamare il decreto in esame «decreto refusi». C'erano due refusi che si voleva correggere: quello con cui si andavano a toccare le pensioni dei grandi funzionari dello Stato (guai!) e quindi si è tentato di rimediare e poi il famoso pasticcio delle commissioni bancarie che abbiamo vissuto qui in Senato. Si poteva correggere semplicemente nello stesso disegno di legge, ma si è preferito fare, per così dire, un film e presentare un decreto-legge *ad hoc* per – diciamo così – nascondere l'errore. Ma alla fine le bugie hanno le gambe corte.

Di errore in errore, stiamo però andando davvero a ramengo. Ne citiamo solo alcuni.

Il professor Monti si è risentito parecchio perché Tremonti (ma anche altri: chiunque sappia fare due conti anche con la calcolatrice con i tasti belli grossi) si è reso conto che i conti presentati nel Documento di economia e finanza contengono delle sovrastime e delle sottostime: sovrastime di entrate e sottostime, soprattutto, di uscite.

Quanto poi agli errori, ricordo i famosi refusi della ministro Fornero (a noi di Milano piace mettere sempre l'articolo davanti: è un vezzo, ci piace sbagliare) che con un refuso, con un bel refuso crea un danno di 10-15 miliardi di euro, quei famosi 300.000, 350.000 esodati che per un po' di anni rimarranno a spasso senza pensione, né lavoro. Ebbene, dove sono in bilancio questi quattrini?

Ma dove sono in bilancio anche i maggiori tassi di interesse? Anche le previsioni dei tassi d'interesse e dello *spread* che sarebbe dovuto rimanere sotto i 200 non sono state rispettate. È finito l'ombrello della BCE, che non può più stampare moneta, salvo forse – sottolineo: forse – stamparne un po' (500 miliardi) a fine anno. Che cosa succede, allora? Dobbiamo aspettarci l'intervento del Fondo monetario internazionale? Ci mancherebbe solo questo smacco al Governo commissariato dei tecnici e poi avremmo fatto veramente il capolavoro!

Oggi il Governo ci parla però di taglio della spesa. Abbiamo scoperto che forse è possibile tagliare la spesa di 4 miliardi. Ebbene, 4 miliardi su 810 è meno dello 0,5 per cento: ci mancherebbe che non riusciate a fare un taglio di 4 miliardi! Il problema è che si fa fatica a fare anche questo.

In ogni caso, un eventuale taglio di 4 miliardi non è in grado neanche di compensare la crescita: dal 2011 al 2012 la spesa aumenta di oltre 10 miliardi, quindi si va a tagliare – oh Madonna! – e tagliando non si riesce neanche a compensare l'incremento della spesa, per cui non si taglia purtroppo un bel niente.

Per non dire poi del pasticcio dell'IMU, che penso ormai rimarrà negli annali e verrà studiato fra qualche decennio sui libri di scuola come esempio di come non si fa una nuova norma. Chi oggi nel Paese è in grado di capire come funziona l'IMU e quanto dovrà pagare? Chiaramente nessuno, perché non funziona niente in questa norma. L'unico dato certo è che bisogna consigliare ai cittadini, per non sbagliare, di pagare il minimo possibile: inizia a pagare un terzo, poi si vedrà. Poi si vedrà!

I Comuni, del resto, avranno la possibilità di rivedere le aliquote, e noi ci auguriamo che le rivedano al ribasso. Perché, infatti, fare dei sacrifici? Chi glielo fa fare ai cittadini di sostenere dei sacrifici, quando è tutto perfettamente inutile e quando poi non si sa neppure dove andrà a finire tutta questa valanga di entrate?

Ebbene, quest'anno il bilancio aumenta di 45 miliardi di euro, con 20 miliardi di imposte dirette e 25 di imposte indirette: conosciamo tutti il caso della benzina, con un aumento di più del 20 per cento in un anno di sole imposte. Ma dove vanno a finire questi 45 miliardi? Semplicemente, i «tecnici» non dicono ai cittadini che ne diamo 35 per salvare la Grecia e il Portogallo: e certo, siccome siamo messi bene, diamo 35 miliardi per Grecia e Portogallo!

Non contento, poi, il buon professor Monti, senza che il Parlamento ne fosse conscio, firma a Bruxelles un bell'impegno, quello cioè di destinare altri 14,3 miliardi per il Fondo salva Stati: ma certo, siccome siamo generosi, andiamo avanti! Non solo: mentre all'inizio era previsto che questi 14,3 miliardi dovessero essere spalmati in cinque anni, siccome abbiamo la forza e siamo un grande Paese – nonostante siamo messi da buttar via – si è pensato bene di anticipare 6 miliardi da qui a settembre. In questo modo, ai 35 miliardi per Grecia e Portogallo si vanno ad aggiungere questi altri 6 miliardi, per un totale di 41 miliardi, che vanno a mangiare così tutti quei 45 miliardi di tasse in più che noi abbiamo chiesto come sacrificio ai cittadini.

Detto questo, c'è ancora qualcuno che pensa che sia possibile parlare di crescita. In realtà, secondo noi della Lega Nord dovremmo semplicemente rovesciare la questione. Pensare che arriveranno soldi in forma di tasse dai cittadini allo Stato e che poi lo Stato li redistribuisca in sgravi fiscali, in investimenti, in pubblico impiego, secondo noi è semplicemente e sinceramente una follia. La cosa più semplice da fare è lasciare i quattrini nelle tasche di famiglie e imprese, ribaltando dunque, come dicevo, la questione.

Ci si dirà che lo Stato non ce la fa: e va bene, sarà la volta buona che lo Stato taglierà davvero la spesa!

Il Governo ci dice che forse taglierà la spesa di 4 miliardi e che forse non aumenterà l'IVA ad ottobre, ma nel frattempo non dice nulla sul fatto che la Regione Sicilia stabilizza 22.000 persone: ci si dirà che erano precari e che erano già lì. Ho capito, peccato però che nelle aziende private, quando per un lavoratore a termine è finito il contratto, quel lavoratore va a casa, e noi abbiamo centinaia di migliaia di lavoratori il cui contratto è scaduto. Nel pubblico non è così e adesso queste 22.000 persone sono a carico del bilancio dello Stato, perché ovviamente le spese della Regione Sicilia sono pagate dallo Stato e non da quella Regione.

In conclusione, dunque, che cosa vogliamo noi della Lega Nord da questo Governo e da questo Parlamento? Finalmente oggi abbiamo assistito ad un sussulto di dignità: la norma scandalosa sulle pensioni dei *grand commis* di Stato è stata bocciata. Dovremmo continuare su questa strada e avere il coraggio di dire ai nostri cittadini che abbassiamo le tasse. Non quadrano i conti? Pazienza, tanto così non quadrano lo stesso! (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

TOMASELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, consenta anche a me, a nome del Gruppo del Partito Democratico, di associarmi alle congratulazioni per la sua nomina a Vice Presidente vicario del Senato.

Il tema su cui ci siamo concentrati in queste settimane nel valutare il provvedimento in esame è stato quello delle banche, delle commissioni, del rapporto tra il sistema bancario del nostro Paese e il sistema delle imprese, delle famiglie e dei consumatori. Ciò che è accaduto qualche minuto fa è tema di cui prendiamo atto. Un voto del Senato è un voto a cui ci rimettiamo. L'Aula ovviamente è sovrana. Spiace che questo sia accaduto nell'Aula del Senato e non in una discussione che avrebbe potuto vedere impegnato il Governo e le forze politiche che, pur nell'autonomia di giudizio e di comportamento, sostengono, per quanto ci riguarda con estrema lealtà, l'esperienza straordinaria ed eccezionale di questo Esecutivo.

La stessa responsabilità e determinazione l'abbiamo avuta e la terremo fino alla fine di questa esperienza anche in occasione di provvedimenti che non condividiamo del tutto, ma che riteniamo utili al lavoro che sta portando avanti l'attuale Governo. In questi mesi abbiamo già votato provvedimenti che ci convincevano in parte, e probabilmente continueremo a farlo. Non è il nostro Governo. Siamo ancora minoranza in questo Parlamento. Vorremmo semplicemente che la stessa determinazione, soprattutto da chi sostiene insieme al Partito Democratico questo Governo, ci fosse anche su provvedimenti che abbiamo auspicato e torneremo ad auspicare vengano assunti nelle prossime settimane per rilanciare

la crescita, a cominciare dalla necessità di colpire con durezza i grandi patrimoni evasi in questo Paese, le grandi rendite, i patrimoni scudati: determinazione che, purtroppo, nei mesi passati non abbiamo visto.

Vorrei tornare al tema principale di questa discussione, quello delle banche, delle commissioni, del rapporto tra il sistema del credito e il sistema Paese. I colleghi intervenuti nel corso della discussione generale, i senatori Sangalli, Armato e Fioroni, hanno posto nel merito il giudizio positivo che diamo a questo provvedimento, hanno richiamato i miglioramenti che nel corso della discussione in Commissione sono stati raggiunti nella direzione di attutire l'impatto delle commissioni per quanto riguarda la gestione ordinaria del credito a carico di famiglie e imprese, nel rilanciare e rafforzare il ruolo del CICR (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) – sede istituzionale, noi riteniamo, per definire regole e modalità attraverso le quali questo tema, grazie anche al lavoro svolto dal Partito Democratico, è tornato ad essere tema di discussione nazionale sia dentro che fuori il Parlamento – affinché esso adotti provvedimenti di indirizzo che possano orientare e rimodulare il rapporto tra il sistema bancario e le varie modalità del credito con famiglie e imprese.

Abbiamo, io credo, rafforzato – e tornerò rapidamente su questo punto – il ruolo dell'Osservatorio per il credito, proposto quasi timidamente nel decreto-legge originario, ma che oggi può diventare, nell'attuazione concreta, uno strumento utile al sistema Paese. Abbiamo bisogno di maggiore trasparenza, di stabilità nel rapporto tra sistema bancario, utenti e consumatori. Abbiamo bisogno di regole chiare. Tutto ciò è mancato nel corso di questi anni.

Questo Osservatorio, così rimodulato, ampliato nelle sue competenze e rafforzato nella possibilità che siano chiamati a parteciparvi, oltre ai rappresentanti del sistema bancario, i rappresentanti delle associazioni di imprese e del mondo dei consumatori in senso lato, può rappresentare uno strumento utile, migliore, noi crediamo, rispetto all'esperienza, sicuramente non utile, degli osservatori presso le prefetture nei mesi e negli anni passati. Abbiamo lavorato per migliorare un provvedimento, nato probabilmente sulla base di un'urgenza. Del noto emendamento presentato dal Gruppo del Partito Democratico, forse tranciante nella sua impostazione, rivendichiamo lo spirito, senza alcuna retorica ed enfasi. Rivendichiamo totalmente lo spirito di quell'emendamento.

Veniamo da anni in cui, anche nella situazione – non vogliamo nascondercelo – di straordinaria difficoltà in cui il sistema bancario italiano è venuto a trovarsi, c'è indubbiamente uno spazio grigio nel rapporto tra il sistema bancario e gli utenti finali, siano essi imprese, famiglie o consumatori, che noi abbiamo fatto venire alla luce. Se questo è venuto fuori è grazie a quell'emendamento del Partito Democratico che è diventato legge e che con questo provvedimento in qualche modo stiamo correggendo, sì, ma nella direzione che noi auspichiamo, quella appunto di maggiore trasparenza e maggiore stabilità nel rapporto tra il sistema bancario e il sistema delle imprese e delle famiglie.

Peraltro, in una delle numerose audizioni che abbiamo avuto in Commissione industria nel corso del lavoro preparatorio di questo provvedimento, è stato richiamato – come anche da Confindustria, peraltro – uno studio della stessa Commissione europea che evidenzia come il 48 per cento delle piccole e medie imprese europee segnala un aumento dei costi diversi dal tasso d'interesse sulle operazioni di credito; questo 48 per cento in Italia diventa ben il 63 per cento. Quindi c'è un dato oggettivo negli ultimi anni: il tema dei costi ultronei al costo del denaro, inteso come tassi d'interesse, è un problema vero. Noi in qualche modo abbiamo fatto sì che venisse fuori chiaramente anche grazie a quel lavoro che oggi viene qui sancito con una correzione che noi pensiamo possa essere anch'essa utile ad avviare una fase nuova.

Non ci vogliamo nascondere le difficoltà del sistema del credito. Su questo tema è facile fare demagogia, è facile fare populismo. Noi siamo votati al senso della responsabilità, vorrei dire all'etica della responsabilità. Vogliamo risolvere i problemi di questo Paese e non possiamo farlo criminalizzando un sistema bancario che ha sicuramente molte colpe ma anche molte difficoltà, all'interno di un sistema bancario globale che ha vissuto le criticità che tutti noi conosciamo.

Abbiamo ascoltato con attenzione i rappresentanti dell'ABI, la stessa Banca d'Italia. Non abbiamo mancato di esprimere in quelle occasioni le nostre osservazioni critiche, così come non possiamo non richiamare – uso questo esempio – l'esperienza, che anche questo provvedimento rilancia e rafforza, del ruolo dell'arbitro bancario e finanziario. Ad esempio, negli ultimi mesi, nell'ultimo anno 2011 è stato chiamato in causa da ben 3.600 ricorsi da parte di cittadini o famiglie; ben 2.700 di questi ricorsi, oltre il 62 per cento, hanno avuto un pronunciamento favorevole ai consumatori, agli attori di questi ricorsi. Quindi c'è qualcosa nel rapporto tra sistema bancario e imprese e famiglie che va corretto. Ci siamo chiesti quanti di questi pronunciamenti così favorevoli – in grandissima parte – ai consumatori finali hanno prodotto un miglioramento, un adeguamento conseguente nei servizi, nel rapporto tra banca e clienti finali, un maggiore equilibrio, una maggiore correttezza, una maggiore trasparenza?

Se un tema – riassumendo – posso richiamare, che è venuto fuori in maniera chiara nel lavoro che abbiamo fatto, è che c'è la necessità che il regolatore, da un lato, e il legislatore, dall'altro (il Parlamento innanzitutto, e poi il Governo), mettano mano a un rapporto di mercato – che vogliamo rimanga tale, perché quello tra sistema bancario e clienti finali non può non rimanere tale – che oggi è totalmente sbilanciato da una parte.

Noi abbiamo questa preoccupazione, la necessità, anche con regole più stringenti, più chiare, anche con un ruolo del regolatore più chiaro e con un ruolo del Parlamento e del legislatore conseguente, di mettere mano a questo squilibrio nel mercato che oggi vede oggettivamente un rapporto sfalsato e a favore di un attore rispetto all'altro.

Quello che ci preoccupa fortemente, infine, è il rischio che questa crisi, una crisi così devastante nei suoi aspetti sociali ed economici più gravi e più drammatici, non sia del tutto alle nostre spalle; anzi, siamo

proprio dentro la fase peggiore, nei suoi aspetti drammatici, sociali ed economici, di questa crisi, e forse lo saremo ancora di più nei prossimi mesi. Questo ci mette nelle condizioni di dire che forse assisteremo nelle prossime settimane ad un ulteriore indebolimento e depauperamento del tessuto della nostra piccola e media impresa. C'è uno studio di Prometeia, di qualche settimana fa, che prevede addirittura un rischio, quello di 25.000 piccole e medie imprese del nostro Paese in *default*.

Noi vogliamo evitare questo rischio e ci preoccupa che questa crisi così devastante dal punto di vista sociale e produttivo, e che ha anche una sorta di influenza che rischia di diventare cronica sia ancora di fronte a noi, anche per gli aspetti tragici che stanno vivendo alcuni, siano essi i lavoratori o gli imprenditori che compiono scelte personali così tragiche, che qui non voglio richiamare se non in maniera molto veloce, per ovvi motivi.

Per questo, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico a questo provvedimento, evidenzio come noi pensiamo che un anello così importante, così decisivo per la tenuta del sistema produttivo e per il suo rilancio, quale è il sistema del credito, abbia bisogno davvero di più trasparenza, di minori regole, forse, ma di più stabilità, in un rapporto più utile e più fecondo con il sistema delle imprese, con le famiglie, con i consumatori e con il sistema Italia nel suo complesso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CURSI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, desidero in primo luogo, come Presidente della 10ª Commissione, ringraziare i due relatori, la senatrice Vicari e il senatore Bubbico, e tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori della Commissione industria, perché in quella sede abbiamo avuto la capacità di ottenere e apportare alcuni miglioramenti al decreto legge sulle liberalizzazioni, sul quale la Commissione aveva già espresso il proprio parere positivo.

Oggi vogliamo parlare di un tema fondamentale, nato dopo quel decreto-legge, che è quello dell'accesso al credito da parte delle famiglie e delle imprese. Già chi mi ha preceduto ha sottolineato l'importanza dell'Osservatorio, che era originariamente previsto dal decreto e che aveva il compito di monitorare l'erogazione del credito e le relative condizioni praticate dalle banche.

La Commissione industria, anche attraverso il lavoro che ha sempre svolto, e che l'ha contraddistinta, attraverso le audizioni che abbiamo tenuto a tutto campo, ha avuto la possibilità di apportare emendamenti importanti: per esempio, quello della rappresentanza dell'Osservatorio, che oggi sarà costituita dai rappresentanti delle associazioni delle imprese e dei consumatori, sui quali c'era una sollecitazione che veniva da più parti.

L'auspicio è che il lavoro dell'Osservatorio possa essere di aiuto, con le sue segnalazioni, al decisore politico, che dovrà nei prossimi mesi continuare a prestare la massima attenzione al tema dell'accesso al credito.

Si tratta di tematiche che la Commissione ha più volte avuto l'occasione di approfondire. Per esempio, richiamo ai colleghi del Senato il tema dei ritardati pagamenti, sul quale ricordo alcuni interventi fatti dai colleghi. Il tema dei ritardati pagamenti è veramente il tema fondamentale sul quale ci stiamo giocando la credibilità delle nostre piccole e medie imprese con alcuni fatti drammatici, che purtroppo sono avvenuti e che ci auguriamo non abbiano più a ripetersi su tale tema si è intervenuti negli ultimi mesi, prima di tutto con una specifica norma nell'ambito del cosiddetto statuto delle imprese e, subito dopo, con il decreto legge sulle liberalizzazioni, dove per la prima volta è stata data una prima risposta, attraverso l'individuazione di cinque miliardi di euro per il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. È un modesto segnale, ma è un segnale che è venuto fuori in modo forte dal lavoro che abbiamo svolto in Commissione e anche qui in Aula.

Così come è importante la scelta, che è stata fatta, sul ruolo del prefetto in quanto tale, il quale, ove ne sussistano motivate condizioni e in caso di urgenza, può intervenire. Sappiamo quanto sia particolarmente delicato il tema dell'accesso al credito in alcune aree del Paese, dove diventa sempre più difficile poter sperare in una giustizia che sia giusta e che dia la possibilità alle famiglie e alle imprese di lavorare e operare.

Per quanto riguarda le famiglie, anche in considerazione dell'attuale situazione di difficoltà, viene stabilito che non sia dovuta alcuna commissione nel caso di sconfinamenti pari o inferiori ai 500 euro, qualora questo avvenga per un solo periodo non superiore alla durata di sette giorni consecutivi per ciascun trimestre bancario. Detta così potrebbe sembrare poca cosa, ma sappiamo quanto sia importante, in alcune aree del Paese, questa norma, questa indicazione.

Il lavoro fatto dalla Commissione, con il supporto del Governo, è stato quello di dare dei segnali forti anche all'esterno, perché il decreto legge sulle liberalizzazioni che aveva prodotto – sono d'accordo con il senatore Tomaselli – alcune norme che sono state dei segnali, aveva l'esigenza di dare un segnale forte. Ricordo che in questa sede tutti i Gruppi parlamentari dicevano che bisognava dare un segnale forte nel campo delle assicurazioni e delle banche. Penso che noi con i provvedimenti adottati abbiamo dato qualche segnale, abbiamo posto qualche paletto, abbiamo messo qualche condizione importante.

L'attuale stato di crisi del Paese denota una situazione drammatica dal punto di vista dell'accesso al credito. Rispetto al 2011, la capacità delle banche di erogare prestiti si è ancora più indebolita, ed il merito di affidabilità (*rating*) della clientela è peggiorato.

C'è stata – inutile negarlo – una forte contrazione di disponibilità di fondi per il credito alle imprese ed alle famiglie, causata sia dalla diminuzione della raccolta da parte delle banche italiane, ma anche dall'esigenza delle banche stesse di concentrare altrove i propri impieghi. Alla fine del

2011 i prestiti alla clientela residente ammontavano a circa 1.950 miliardi di euro ed erano pari al 120 per cento del PIL. Tra ottobre e dicembre 2011 il tasso di crescita dei prestiti al settore privato è sceso dal 4,2 al 2,3 per cento.

La contrazione del credito ha riguardato in misura prevalente i finanziamenti alle piccole e medie imprese e soprattutto a quelle in difficoltà connotate da un elevato grado di rischio nella restituzione del credito. Nel solo mese di dicembre 2011 si è registrata una contrazione di 21 miliardi di euro quanto a risorse impiegate dalle banche per prestiti al settore privato.

Le istituzioni – dobbiamo dirlo con convinzione – hanno ampiamente supportato il sistema bancario. Le polemiche, che qualcuno anche oggi ha fatto, giustamente, sul tema dei prestiti della Banca centrale europea al sistema bancario che poi non hanno trovato riscontro successivo nell'erogazione alle piccole medie imprese e alle famiglie, si riferiscono a un fatto che penso vada sottolineato, perché vorremmo anche in questo senso dare segnali diversi. In una parola, senza la crescita è a rischio l'intero sistema creditizio del Paese. Senza un'adeguata politica di contenimento dei costi, principalmente energetici, ma anche legati all'imposizione fiscale, rischiamo un pericoloso periodo di recessione. Insomma, c'è la necessità di adottare provvedimenti concreti per ridare fiducia al Paese.

Signor Presidente, mi avvio a concludere il mio intervento, ma le chiedo ancora qualche minuto per farlo, possibilmente nel silenzio dell'Aula, come ho sempre fatto io da quando sono senatore.

BATTAGLIA (*PdL*). Non sente nessuno.

CURSI (*PdL*). Non sente nessuno? Allora io non parlo più, Presidente?

PRESIDENTE. Lei ha ragione, però, come sa, a volte interrompere chi parla non è una scelta efficace. Siamo sempre in questa situazione. Comunque, ha perfettamente ragione: ha chiesto che vi sia un richiamo all'Aula, e questo c'è.

CURSI (*PdL*). Grazie, signor Presidente. Resta ferma pertanto la necessità che il sistema bancario accompagni – attraverso il credito alle imprese – la crescita del sistema Paese. Questo ci è stato garantito in corso di audizione dal direttore generale della Banca d'Italia, pur nella condivisa accezione che le banche svolgono comunque attività d'impresa, così come evidenziato dalla audizione con i vertici dell'Associazione bancaria italiana. E, quindi, sì al fatto che l'accesso al credito debba essere garantito alle iniziative più meritevoli, alla correttezza dei comportamenti e alla trasparenza delle condizioni contrattuali; no all'assunto che le banche si trasformino in mere imprese con finalità speculative, perché questo travalica lo spirito e la tradizione del sistema bancario di un Paese moderno e orientato allo sviluppo.

Insomma, il credito dovrà essere garantito dalle regole del mercato e non da un sistema dirigistico che introduce prezzi amministrati. Ben vengano nuove norme, ma questo dovrà essere lo spirito da seguire. Noi continueremo a vegliare convinti che ognuno deve fare la sua parte se vogliamo fare uscire il Paese dall'attuale stato di crisi. Siamo convinti peraltro che sia necessario un deciso impegno del Governo affinché realizzi nel minor tempo possibile almeno quelle iniziative volte a sbloccare i pagamenti in ritardo – quante volte ne abbiamo parlato in Commissione e in Aula! – verso le imprese, con un sistema di compensazione tra i debiti delle imprese nei confronti dello Stato (che queste devono pagare subito, anzi ieri) e i crediti delle imprese nei confronti dello Stato; uno Stato velocissimo a riscuotere e meno bravo a dare i soldi alle imprese. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Quanto poi ad un'adeguata moratoria per le imprese in difficoltà, se ne parla da sempre, ma poi bisognerebbe verificare – l'abbiamo fatto in Commissione nel corso delle audizioni – quanti gruppi l'hanno approvata e quante imprese hanno potuto utilizzarla. Sarà necessario pertanto che la Commissione riprenda questo tipo di atteggiamento richiamando i gruppi bancari, soprattutto quelli più importanti che hanno stipulato con il Governo delle convenzioni per la moratoria, all'applicazione effettiva nei confronti delle piccole medie e imprese.

Occorre dare attuazione alle giuste misure di rilancio previste nel decreto cresci Italia; a tal proposito sottolineo che, nonostante l'approvazione del salva Italia e del cresci Italia, in giro non si vede granché. Basterebbe solo parlare con le famiglie e le piccole e medie imprese per rendersene conto.

Occorre tra l'altro operare una vera *spending review* del sistema pubblico, soprattutto in riferimento alla contrazione delle spese degli enti locali. Abbiamo visto che, per fare questo mestiere, il Governo tecnico sceglie altri tecnici. Speriamo che ci si fermi a questo punto, perché non so dove andremo a finire, anche dal punto di vista dell'operatività. Senza ciò, la politica del mondo bancario e le necessità finanziarie del sistema produttivo rischiano di imboccare una strada che difficilmente le porterà a ricongiungersi, al di là di una apprezzabile revisione organica della normativa legata all'attività creditizia.

Noi continueremo a fare il nostro dovere, la nostra parte, come Commissione e come Aula. A questo Senato penso non si possa rimproverare nulla dal punto di vista della produttività nell'esercizio della funzione legislativa. Abbiamo posto in essere parecchi provvedimenti importanti, forti anche della possibilità di poterli poi rendere operativi.

La sfida è aperta, e noi vogliamo vincerla nell'interesse dei cittadini e del sistema Paese.

È con tale spirito che dichiaro il voto favorevole del Gruppo del PDL. (*Applausi dal Gruppo PDL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti della Scuola secondaria di primo grado «Via Anna Frank» di Cesena.

A loro vanno il saluto e gli auguri del Senato per l'attività di studio.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3221 (ore 16,33)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dalla Commissione.

È approvata.

Procediamo alla votazione finale.

DI NARDO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Di Nardo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sulla situazione nel Sud Sudan e sulla libertà religiosa in Africa

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola e approfitto subito, per la sincera stima che nutro nei suoi confronti, per complimentarmi per l'incarico di Vice Presidente vicario che ha oggi ricevuto e per farle tanti auguri.

Intervengo su un argomento che ha avuto la sua adesione. In questi giorni, non essendo presente l'ambasciatore del Sud Sudan, ho ricevuto come componente della Commissione diritti umani una delegazione di rifugiati, a cui si è aggiunto un gruppo di *Italians for Darfur*. Ho chiesto la parola – non avrei approfittato della pazienza sua e dei colleghi – perché in questo momento il Consiglio di sicurezza dell'ONU sta discutendo una risoluzione che impegna tutti noi – i Parlamenti e i Governi che hanno capacità nelle sedi internazionali – a fare pressione affinché ciò che anche l'Unione africana e gli Stati Uniti hanno chiesto con tale risoluzione si possa verificare.

In fondo è la richiesta di lavorare a pacificare e a far valere quella zona di sicurezza tra i confini perché di fatto in questo momento è in atto un prodromo di una guerra civile. Se ne è conclusa da poco tempo una durata 20 anni per porre termine alla quale il nostro Paese si era dato molto da fare, perché l'attuale nostro Ministro degli esteri allora, come rappresentante delle Nazioni Unite, partecipava al gruppo *Comprehensive Peace Agreement* che ha lavorato per arrivare alla tregua e alla pace. Abbiamo un interlocutore in questo nostro Governo in carica che può ancora farsi parte diligente per far valere ciò che dalla risoluzione di oggi emergerà.

Potremmo chiedere al nostro Ministro di assistere al Segretario generale dell'ONU insieme ad altri colleghi per far sì che sia attuata la risoluzione e, in caso contrario, di arrivare, ai sensi dell'articolo 41 della Carta, anche ad altre misure. So che le sanzioni spesso sono un carico per i popoli invece che per i dittatori, ma ricordiamoci che il presidente del Sudan è al-Bashir, per il quale ci auguriamo possa avvenire ciò che è avvenuto per Taylor.

Aggiungo un altro elemento. Credo che abbiamo sofferto tutti per l'attacco all'università di Kano in Nigeria, è un'università verso la quale si è accanito il terrorismo di matrice religiosa. Questa nostra Aula ha approvato all'unanimità una mozione sulla libertà religiosa che impegnava il nostro Governo, nelle sedi opportune, a fare in modo che si verificasse un'attenta attuazione non solo della suddetta mozione, ma delle norme internazionali del caso. Affido alla nostra Presidenza il compito di far presente al Governo di seguire questi elementi di tensione elevata, che inficiano la pace nel mondo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Garavaglia, la ringrazio per entrambe le sottolineature. Non abbiamo bisogno di altri conflitti. È importante che si arrivi oggi a una risoluzione del Consiglio di sicurezza che riesca a bloccare la spirale che porterebbe il Sudan di nuovo ad una guerra civile. Per quanto riguarda l'attacco all'università e ai cristiani l'Aula ha più volte affrontato questi temi e c'è un'importante mozione, che lei ha ricordato, approvata all'unanimità in favore della libertà religiosa. Su questo, la Presidenza interverrà anche nei confronti del nostro Governo.

Sulla grave situazione occupazionale nella provincia di Napoli

ARMATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO (PD). Signor Presidente: già da due giorni i dipendenti di un'azienda di Castellammare di Stabia, l'ex Avis, stanno occupando la fabbrica. Tra l'altro, si sono posizionati sopra una torretta, un luogo pericoloso per la loro incolumità. Sono stati costretti a questo gesto di disperazione per il fatto che non hanno nessuna certezza in merito al loro futuro occupazionale: da tre anni sono in cassa integrazione, ma questa potrebbe scadere tra qualche mese, e non c'è – come ho detto – nessuna prospettiva.

Le possibilità ci sarebbero, però. Si potrebbe intervenire in base alle linee guida del progetto Più Europa, ma l'azienda non ha ancora presentato alcun progetto di trasformazione di quella area. parliamo di una fabbrica che ha una tradizione nella siderurgia perché lì si aggiustavano treni e aerei. Contemporaneamente, nella stessa Castellammare di Stabia, le antiche e famose terme sono state occupate dai dipendenti perché anche lì non vengono pagati gli stipendi, non ci sono prospettive occupazionali e la gestione è abbastanza confusa. Non ne voglio parlare perché sono intervenuta troppo spesso in Aula su questo tema, ma aggiungo qualcosa sulla condizione in cui versa la Fincantieri di Castellammare. Questa città era una delle aree più industrializzate del Mezzogiorno d'Italia, e adesso, per disattenzione, incuria, immobilismo, per incertezza non ha alcuna prospettiva di sviluppo.

Accanto alla solidarietà, che è un bel gesto, ma conta poco, chiedo interventi immediati e strutturali che garantiscano a quell'area una proposta industriale e, a queste persone, che si trovano in una condizione di disperazione, una qualche stagione di speranza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. Senatrice Armato, lei ha posto una questione specifica. Credo che ognuno di noi andando in giro per l'Italia senta con gravissima preoccupazione in ogni area territoriale un processo che riguarda perdita di lavoro e impossibilità di occupazione. Credo siano quindi giusti

il suo richiamo e la sua sollecitazione al Governo perché ci possano essere misure che tengano insieme il rigore e l'equilibrio dei conti con lo sviluppo e l'occupazione.

Sull'utilizzo della *cannabis* per fini terapeutici

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, prima di parlare dell'argomento per cui ho chiesto la parola, mi volevo unire a quanto detto dalla senatrice Mariapia Garavaglia relativamente al conflitto tra i due Sudan, ricordando tra l'altro come, se è vero che esiste un mandato di cattura internazionale nei confronti del presidente al-Bashir, è altrettanto vero che, se al-Bashir dovesse trovarsi in Italia, il nostro Paese non sarebbe attrezzato al 100 per cento per arrestarlo e per trasferirlo all'Aja, perché ancora non abbiamo definitivamente adeguato il nostro ordinamento – il relativo provvedimento giace in Senato da quasi un semestre – alle norme dello Statuto della Corte penale internazionale. Auspichiamo che entro la fine del mese si possa finalmente arrivare alla conclusione di questo lungo percorso, anche perché il 2 luglio ricorre il decimo anniversario dell'entrata in vigore di questo Statuto e della creazione della Corte stessa.

Volevo poi informare l'Aula che nella nostra Regione – intesa come sua, Presidente, e mia – stamani è stata adottata la prima legge in Italia che consente l'utilizzo medico della canapa. È una legge che può andare incontro a tutti coloro i quali hanno problemi con il dolore e con l'appetito. Vengono in mente la sclerosi laterale amiotrofica e il glaucoma. È una legge che si spera possa andare a semplificare tutti quei passaggi burocratici per quanto riguarda l'acquisizione di questo tipo di sostanza e per la relativa distribuzione, sia che si tratti di terapie somministrate in ospedali, o comunque in *hospice*, sia che si tratti, fortunatamente, di terapie a domicilio.

Occorre ricordare, a beneficio dei colleghi senatori, ma anche del rappresentante del Governo, il quale all'epoca sedeva qualche sedia più su, che quando si discusse della legge sulle terapie palliative il Senato adottò un ordine del giorno, presentato dalla senatrice Poretti e sottoscritto da oltre una ventina di senatori, poi accolto dal Governo Berlusconi – e sappiamo quanta attenzione vi fosse relativamente alla possibilità di immettere in canali illegali la canapa, seppur quella terapeutica – che riconosceva la possibilità di produzione autoctona (a Rovigo) e anche di distribuzione, grazie allo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, di derivati della canapa.

Credo che questo passo avanti da parte della Regione Toscana per quanto riguarda la libertà terapeutica sia un esempio da seguire e che il Governo, visto e considerato che comprare queste medicine all'estero co-

sta anche molti soldi e che l'anno scorso sono stati bruciati 40.000 euro di prodotto già preparato a Rovigo, possa fare un ulteriore passo nella direzione giusta, prendendo in considerazione i vari disegni di legge che nel corso di questa legislatura sono stati presentati in materia, e arrivare ancora una volta a portare l'Italia, per quanto riguarda le terapie mediche, ad un livello di reputazione europea e non più vicino – ahinoi! – all'Africa.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, a parte altre considerazioni, su cui sono personalmente d'accordo, mi pare che a seguito del suo intervento sia giusto soprattutto fare un richiamo a tutti, perché l'aspetto più impressionante e negativo è che noi ancora non siamo a posto con lo Statuto della Corte penale internazionale. Mi pare che questo sia un impegno che dobbiamo assumerci perché l'Italia deve fare la sua parte su questa vicenda.

Sulla prossima visita del Pontefice in Toscana

PORETTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (PD). Signor Presidente, rimaniamo in Toscana, per così dire, con riferimento sia alla nostra appartenenza regionale sia alla provenienza delle notizie di questi giorni.

Da fonti della stampa locale, ma anche nazionale, abbiamo appreso che il prossimo 13 maggio la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro riceverà una visita da parte del Pontefice Benedetto XVI, che verrà addirittura accolto dal Presidente del Consiglio, il senatore e professore Mario Monti.

Dalle notizie di cronaca locale abbiamo appreso che la visita avrà un costo di 500.000 euro, pertanto abbiamo presentato un'interrogazione (la cui risposta non sollecito ora, visto che, una volta depositata, dovrà essere vagliata dagli uffici prima della pubblicazione). Poco potrebbe interessarci la cosa, se non si dicesse che 120.000 euro arriveranno dalla Regione Toscana, 90.000 dal Comune di Arezzo e ancora non è chiaro in quale misura contribuirà la Provincia di Arezzo. A parte qualche soldo preso dalle donazioni e dalle elemosine della diocesi di Arezzo, pare che il resto verrà in carico al Governo.

Tra le altre informazioni apprese dai giornali locali, figura che anche l'uso dei mezzi di trasporto – in particolare degli elicotteri – del Pontefice e del personale che lo accompagna, guardie svizzere comprese, sia a carico dell'Aeronautica militare.

Anche se, come dicevo, abbiamo presentato un'interrogazione al riguardo, attualmente al vaglio degli uffici, credo che in un momento come questo, molto delicato anche dal punto di vista economico, la domanda è se davvero lo Stato italiano – e in particolar modo del Governo

– intende garantire un impegno economico per la visita del Pontefice, come Capo di Stato estero che va in visita presso una diocesi.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Ma appunto è un Capo di Stato!

PORETTI (PD). A questo punto, viene da chiedersi sotto quale voce del bilancio dello Stato vengano considerate queste spese e quanto costino all'Aeronautica militare tali spostamenti di un Capo di Stato estero. Lo stesso trattamento vale per tutti i Capi di Stato estero che vengono in Italia e si rivolgono allo Stato italiano per essere agevolati nelle loro visite?

Abbiamo depositato l'interrogazione e spero venga fatta luce sulla vicenda, per capire se è tutto vero oppure se la notizia è stata inventata di sana pianta ed in realtà il Vaticano pagherà di tasca propria il costo della visita al santuario della Verna, in provincia di Arezzo.

PRESIDENTE. Senatrice Poretti, non conosco la sua interrogazione, che lei ha illustrato per punti: non è stata ancora pubblicata, ed è alla valutazione degli uffici e della Presidenza. Su di essa ci sarà poi la risposta, una volta che l'*iter* sarà stata perfezionata.

Su affermazioni di esponenti del Governo in merito alla situazione degli imprenditori in Italia

TORRI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI (LNP). Signor Presidente, vorrei intervenire in merito ad alcune notizie lette ultimamente sui giornali.

La prima fa riferimento a quanto ha detto il Presidente del Consiglio, ed anche mio collega, senatore Monti, a proposito degli imprenditori (non so se da stamattina ciò sia stato evocato in Aula). Sembra che abbia affermato che in Italia gli imprenditori suicidi non sono ancora così tanti come in Grecia.

Signor Presidente, lo dico con rispetto, ma a volte mi chiedo se il presidente Monti non abbia fatto della propria cultura un cavallo di battaglia troppo avanzato. La frase, se fosse vera, ritengo sarebbe molto sbagliata, perché gli imprenditori – tengo a precisarlo, nella speranza che il sottosegretario Malaschini lo riferisca anche al Ministro ed ai Sottosegretari che si occupano di economia – quando lasceranno perdere i suicidi, potrebbero organizzarsi per fare altro, e allora insorgerebbero problemi di altra natura.

Oggi ho preso umilmente il treno per venire a Roma e le lascio immaginare i commenti della gente che ho avuto modo di ascoltare sulle eventuali assunzioni di Bondi, Amato e di quell'altro.

Se noi siamo delle persone con un po' di sale in zucca, credo che dovremmo assumerci tutte le responsabilità del caso. Penso che Bondi sia una brava persona e che abbia fatto molto bene alla Parmalat, ma penso anche che abbia 77 anni e che si possa trovare una persona un pochino più giovane per occuparsi di certe questioni. Vorrei allora che il sottosegretario Malaschini lo riferisse al Ministro, e anche agli altri Sottosegretari, perché non credo, se continuiamo con questo sistema, che l'immagine del Palazzo ne esca molto bene.

Per quanto riguarda gli imprenditori, sono molto preoccupato. Il marito della sorella di mia moglie, che lavorava in Grecia, è venuto via da quel Paese ritenendo di poter fare l'imprenditore anche in un'altra parte del mondo. Non ha scelto però la soluzione italiana, anche perché credo che lui, essendo più dotato di me fisicamente, avrebbe avuto modo di puntualizzare il problema in maniera molto consona al Ministro greco. Non vorrei che succedesse la stessa cosa anche in Italia. Invito allora alla cautela tutti coloro che hanno dei ruoli di Governo nel parlare degli imprenditori. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Senatore Torri, rispetto alle sue valutazioni politiche ovviamente non ho niente da dire in questa sede.

Credo che i suicidi siano per tutti, nessuno escluso, un dramma, una tragedia di cui nessuno si può felicitare e che non dovrebbero accadere; spero però che converrà con me sul fatto che nessuna forma di violenza risolve le questioni da affrontare.

Sulle forme di pubblicità dei lavori della 1ª Commissione in sede di esame dei disegni di legge di riforma costituzionale

SALTAMARTINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI *(PdL)*. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sottolineare come sia credo in fase positivamente avanzata, e spero positivamente avanzata, il processo di revisione costituzionale sulla struttura di Governo e sul funzionamento dei suoi apparati istituzionali.

Osservo, Presidente, come i lavori in Commissione, che sono naturalmente importanti e prodromici alla modifica di cui stiamo parlando, siano documentati con il resoconto stenografico, con gli strumenti, diciamo così, manuali che venivano usati nell'Assemblea costituente nel 1946-1947. Mi permetto allora di sottolineare, indipendentemente dalla previsione del Regolamento del Senato, come sia davvero inconcepibile che una riforma così straordinariamente importante per il nostro Paese non sia documentata attraverso le strutture delle moderne tecnologie digitali.

È noto, Presidente, che ancora oggi si fa riferimento ai lavori preparatori non solo dell'Aula, ma anche a quelli che si sono svolti nella cosid-

detta Commissione dei 75; ritengo quindi che, considerate le risorse che il Senato della Repubblica impiega nei processi legislativi per tutto l'apparato del personale, per tutto ciò che riguarda quello che oggi viene discusso sulle spese degli apparati istituzionali, si tratti di una condizione assolutamente non giustificabile.

Auspico quindi che da parte sua e della Presidenza del Senato sia rivista questa condizione, perché ci troviamo in presenza di una riforma la cui caratura, la cui natura merita davvero di essere storicamente documentata, tenendo conto che spesso nella giurisprudenza della Corte costituzionale si è fatto riferimento ai lavori preparatori, specie quando si tratta di una riforma così importante e radicale.

Concludo, signor Presidente, dicendo che per quanto concerne la prassi che viene seguita all'interno di questo ramo del Parlamento, il Regolamento del Senato non può andare, come tutte le leggi, contro il buon senso e contro la logica. Credo che molto spesso attaccarsi a delle prassi parlamentari o a delle regole sia veramente il contrario di quello che significa lo Stato di diritto nella sua evoluzione.

Mi auguro quindi che vi sia da parte della Presidenza del Senato, un approfondimento della questione, perché ritengo che, al di là di tutte le misure che verranno adottate in questa legislatura, il progetto di riforma della Costituzione in esame, oltre alle modifiche che sono state già attuate con riferimento agli articoli 81 e 51 della Costituzione, rappresenti la prima riforma strutturale vera e significativa della Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Senatore Saltamartini, sul tema io personalmente concordo con lei. Che la riforma costituzionale di cui si sta discutendo sia una questione di estremo rilievo, che avrebbe necessità di un coinvolgimento di tutti, non solo dei membri della Commissione, in modo dettagliato già prima di arrivare in Aula, è indubbio.

Il nostro Regolamento, come lei diceva, non consente l'utilizzo di tecnologie digitali, che peraltro, quando si discute di altri temi, tutti riconosciamo. Per inciso, ho sostenuto questa esigenza, a nome del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti che si è tenuta a Varsavia la settimana scorsa. Quindi, siamo – ognuno di noi – in qualche contraddizione. Comunque, su questo argomento ovviamente si deve esprimere la Giunta per il Regolamento.

Io sottoporro questa questione al presidente Schifani. A volte – mi dicono gli Uffici – è accaduto che, anche quando le Commissioni erano in sede referente, considerato l'importanza delle questioni da affrontare (in questo caso l'importanza indubbiamente c'è), è stato possibile avere, rare volte, almeno il testo stenografico. Quindi, sottoporro tale questione al presidente Schifani, trattandosi indubbiamente di un tema di grande rilievo. Si tratta di modifiche regolamentari che potremmo anche fare, essendo funzionali ai nostri lavori e non complicatissime, se affrontate per tempo.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Ministero dell'economia e delle finanze alla mia interrogazione 4-06570. Essa richiama altre due mie interrogazioni, che hanno sostanzialmente lo stesso contenuto e che sono rivolte al medesimo Ministero, affinché lo stesso possa esercitare la vigilanza sulle fondazioni di origine bancaria. Sui fatti che ho esposto nelle suddette interrogazioni è stato scritto un libro, anche perché si tratta di fatti ormai datati, presentato la settimana scorsa. L'onorevole La Malfa, che l'ha presentato, fra le altre cose ha ricordato come sia scandaloso che il Ministero, a distanza di anni, non abbia ancora risposto ed ha fatto anche un cenno, che io cerco di rappresentarvi, sull'eventuale pressione che il Ministero potrebbe aver subito, considerato che a distanza di anni ancora non risponde.

Del resto, i fatti che io espongo dovrebbero avere delle conseguenze cogenti, cioè temporalmente accettabili, anche perché gli incarichi sono a tempo e quindi, se non viene presa una decisione nei tempi riferiti agli incarichi, la stessa decisione, ancorché ci siano degli aspetti penali che non sta a me giudicare (non so quanto possano interessare il Ministero dell'economia), dovrebbe avere una temporalità non proprio biblica, trattandosi di aspetti che riguardano competenze specifiche del Ministero dell'economia.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiedo a lei di intervenire affinché venga data una risposta. Ho anche detto di essere disponibile, se del caso, ad essere sentito e a mettere a disposizione tutte le carte in mio possesso. Ho raccolto un dossier, che credo sia ampiamente dettagliato, per consentire al Ministero di dare una risposta, qualunque essa sia.

PRESIDENTE. È presente, e lo ringrazio perché ha seguito fino al termine i nostri lavori, il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, dottor Malaschini.

La Presidenza interverrà per sollecitare una risposta alla sua interrogazione e mi auguro che di questo solo si tratti.

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Approfitto anch'io della pazienza dell'ottimo sottosegretario Malaschini per sollecitare una risposta alle interrogazioni 3-02688 e 3-02689, presentate il 29 febbraio scorso e riguardanti le minoranze religiose.

Un parere del Consiglio di Stato, inopinatamente richiesto dall'Ufficio affari di culto del Ministero dell'interno, ha stabilito che le nomine dei ministri di culto devono essere approvate solo quando a queste corrisponda un numero di fedeli pari almeno a 500. Sottolineo che si è applicata una modifica in peggio della legge del 1929 sui cosiddetti culti ammessi che lei, signor Presidente, ben conosce e tanto ha fatto per superare, nonché del regio decreto dell'anno seguente.

Tale limite numerico in nessun modo era compreso nella legge, e con buona ragione, in quanto le minoranze religiose, proprio in quanto minoranze, per raccogliere 500 persone devono evidentemente insistere su ambiti enormemente più ampi di quanto accada per la Chiesa cattolica, che è di amplissima maggioranza nel nostro Paese.

Il Consiglio di Stato in questo suo parere giustifica la scelta di tale numero con il fatto che all'incirca corrisponde alle più piccole comunità cattoliche con parroco residente, cosa che seppur fosse vera sarebbe assurda perché, proprio in quanto minoranze, hanno un'estensione territoriale molto più ampia.

Nella mia interrogazione chiedevo ai Ministri competenti, in particolare al Ministro dell'interno, se intende applicare questo parere, peggiorando dopo oltre 80 anni la situazione delle confessioni minoritarie, o se intende rispettare la Costituzione e disapplicare tale parere.

L'altra interrogazione si riferisce ad una legge della Regione Lombardia che prevede degli aggravati particolari per i cambi di destinazione d'uso, se la destinazione d'uso è di «locale di culto», con ciò contravvenendo in modo quasi da manuale, proprio come un esempio che speravo fosse teorico, all'articolo della Costituzione che prevede che non vi siano particolari aggravati per le confessioni religiose e per la pratica della loro attività.

Vorrei sollecitare una risposta a queste interrogazioni, che seppur recenti non sono affatto peregrine, dato che, in presenza di questo fantomatico e purtroppo pervenuto parere del Consiglio di Stato, già da un anno e mezzo i ministri di culto non si vedono approvate le loro nomine perché qualcuno presso il Ministero dell'interno si è inventato questa procedura che, riguardando diritti fondamentali previsti dalla Costituzione, non doveva essere seguita.

PRESIDENTE. Senatore Malan, faccio mia la sua sollecitazione a ricevere una risposta rapida su tali questioni.

È un po' singolare che, mentre si vuole (ma non si riesce) a superare una legge sui culti ammessi del periodo fascista, anziché fare una legge nuova si interpreti la Costituzione sulla base della legge vecchia. Questa sollecitazione mi pare dunque giusta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 8 maggio 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 8 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Deputato LANZARIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (3162) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione di mozioni sull'accordo Unione Europea - Marocco in materia di Commercio di prodotti agroalimentari.

La seduta è tolta (*ore 17,06*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (3221) (V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (3221) (Nuovo titolo)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

MAZZATORTA, BRICOLO, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, CALDEROLI, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MONTANI, MONTI CESARINO, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI

Respinta

Il Senato,

premessò che:

il Governo con l'utilizzo della normativa d'urgenza ha varato tra lo scorso mese di dicembre e la fine di gennaio un processo di stabilizzazione finanziaria e di liberalizzazione di alcuni settori rilevanti dell'economia del nostro Paese, operando ai limiti del rispetto delle garanzie costituzionali e generando evidenti criticità;

il presente decreto-legge sia nel merito che nelle modalità di adozione è manifestatamente incostituzionale;

il Governo è intervenuto con il decreto-legge in esame modificando disposizioni aggiunte con emendamenti parlamentari in sede di conversione dei decreti-legge n. 201 del 2011 e il n. 1 del 2012. Nel dettaglio, il comma 1 dell'articolo 1, novellando l'articolo 27-*bis* del decreto-legge n. 1 del 2012, come convertito in legge, limita la nullità delle clausole dei contratti bancari che prevedono commissioni a favore degli istituti di credito alle sole ipotesi di violazione dell'articolo 117-*bis* del testo unico in materia bancaria, con l'intento di evitare una penalizzazione delle banche italiane e le relative ricadute sul mercato. Inoltre, introduce e disciplina il nuovo «Osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche alle imprese», con l'obiettivo di attivare interventi contro l'ingiustificata restrizione creditizia ai danni del sistema imprenditoriale, nel medesimo intento di promuovere l'accesso al credito, che connota l'articolo novellato. Il comma 2 interviene sul decreto-legge n. 201 del 2011, come convertito in legge (articolo 23-*bis*), per chiarire che gli effetti previdenziali derivanti dalla misura diretta a fissare un limite massimo per gli emolumenti retributivi nel pubblico impiego, operano, con riferimento alle anzianità contributive maturate successivamente all'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che fissa il trattamento onnicomprensivo, con riguardo ai soggetti che alla data del 22 dicembre scorso abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento, non siano titolari di altro trattamento pensionistico e percepiscano un trattamento imponibile superiore alla soglia prevista, purché continuino, fino al momento dell'accesso al pensionamento, a svolgere le funzioni che ricoprivano alla data citata del 22 dicembre;

il Governo al fine di evitare, che le disposizioni introdotte durante l'esame parlamentare della legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 2012, in merito alla nullità delle clausole inserite nei contratti bancari che prevedano commissioni a favore delle banche, producesse i suoi effetti, anche soltanto per un giorno, ha deciso di pubblicare nella stessa *Gazzetta Ufficiale* sia la legge di conversione del decreto-legge originario sia il decreto-legge correttivo, violando in questo modo il rispetto del principio cronologico delle fonti del diritto (*lex posterior derogat priori*);

in Commissione affari costituzionali, nel dibattito intercorso durante l'esame dei presupposti di costituzionalità, è emerso, con chiarezza, come la procedura della contemporaneità nell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 2012 e del decreto correttivo, sia stata una vera e propria forzatura dell'Esecutivo, dettata unicamente da una logica di tutela degli interessi degli istituti bancari;

il Presidente della Repubblica, nell'atto di promulgazione della legge di conversione del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, cosiddetto

liberalizzazioni, aveva ribadito nuovamente come sia fondamentale nell'utilizzo della normativa d'urgenza il rispetto dei presupposti costituzionali;

le generiche affermazioni contenute nella Relazione del Governo, non possono in alcun modo giustificare dal punto di vista costituzionale il presente provvedimento composto da disposizioni prive dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

è innegabile che il Governo in questa fase stia abusando dello strumento della normativa d'urgenza facendo venir meno il presupposto principale dell'eccezionalità del ricorso al decreto-legge quale deroga al principio di rappresentatività, sottraendo, di fatto, al Parlamento l'esercizio della funzione legislativa;

il Governo Monti prosegue a legiferare sulla spinta di un'urgenza dichiarata in materie che meriterebbero maggiore approfondimento, approfondimento che viene compresso e addirittura negato anche in sede di conversione in legge dei decreti sempre più numerosi;

il provvedimento intervenendo su materie in alcun modo assimilabili (disciplina normativa sulle clausole bancarie e trattamento previdenziale di dipendenti pubblici), presenta un contenuto eterogeneo;

l'eterogeneità di contenuto del presente decreto-legge contrasta apertamente con i contenuti dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, di diretta attuazione costituzionale dell'articolo 77 della Costituzione. In base alla citata disposizione, infatti, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo;

è necessario evidenziare, inoltre, che le disposizioni di cui al comma 2, non recano alcuna copertura finanziaria, pur disponendo un beneficio in favore di alcuni soggetti. Infatti, per i soggetti individuati dalla disposizione di cui al comma 2 sembrerebbe conservato integro il regime retributivo. Tale disposizione appare anche palesemente in contrasto con il principio di cui all'articolo 2 della Costituzione in merito alla pari dignità sociale e uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge anche alla luce di alcune sentenze della Corte costituzionale, le quali hanno dichiarato illegittime alcune norme che impedivano, nei sistemi pensionistici di tipo retributivo, il computo della base di calcolo secondo trattamenti più elevati percepiti nella propria vita lavorativa;

si segnala in conclusione che l'operato del Governo appare in contrasto con un ordine del giorno approvato dal Senato che ha impegnato il Governo a trattare unitariamente le situazioni previdenziali anomale determinatesi a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge cosiddetto «salva Italia»;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 3221 di conversione del decreto-legge.

ORDINE DEL GIORNO

G100

MALAN

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge AS 3221 (di conversione del decreto-legge n. 29/2011),

constatato che l'articolo 1, comma 2 del testo originale del decreto-legge introduce, per un numero ristrettissimo di persone a reddito superiore ai trecentomila euro annui, una deroga alle nuove norme in materia pensionistica di cui al comma 14 del decreto-legge 201/2011 («salva-Italia»), volta a preservare da riduzioni trattamenti previdenziali che comunque verrebbero erogati nei tempi previsti;

richiamato l'ordine del giorno G/3124/100/1 e 5 a proposito dei cosiddetti «esodati», accolto dal Governo in febbraio, in cui si riconosceva che le situazioni trattate costituiscono «problematiche sociali di obiettiva gravità e rilevanza cui appare necessario fornire una risposta compatibile con i problemi rappresentati, attraverso l'utilizzo degli strumenti di tutela più pertinenti», ricalcando peraltro le parole del Ministro del lavoro e delle politiche sociali espresse in sede di discussione dell'argomento nelle Commissioni;

ritenuto che le situazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto-legge n. 29 del 2011, pur meritevoli di attenzione, non costituiscono problematiche sociali di obiettiva gravità,

impegna il Governo:

ad affrontare le esigenze di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto in discussione contestualmente a quelle dei lavoratori i quali abbiano aderito ad accordi di esodo volontario o collettivo stipulati entro il 31 dicembre 2011, unitamente ad altre situazioni di particolare disagio venutesi a creare in seguito alle nuove norme in materia pensionistica di cui al comma 14 del decreto-legge n. 201 del 2011 («salva-Italia»), compatibilmente con le risorse reperibili.

G100 (testo 2)

MALAN

Approvato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge AS 3221 (di conversione del decreto-legge n. 29/2011),

constatato che l'articolo 1, comma 2 del testo originale del decreto-legge introduce, per un numero ristrettissimo di persone a reddito superiore ai trecentomila euro annui, una deroga alle nuove norme in materia pensionistica di cui al comma 14 del decreto-legge 201/2011 («salva-Italia»), volta a preservare da riduzioni trattamenti previdenziali che comunque verrebbero erogati nei tempi previsti;

richiamato l'ordine del giorno G/3124/100/1 e 5 a proposito dei cosiddetti «esodati», accolto dal Governo in febbraio, in cui si riconosceva che le situazioni trattate costituiscono «problematiche sociali di obiettiva gravità e rilevanza cui appare necessario fornire una risposta compatibile con i problemi rappresentati, attraverso l'utilizzo degli strumenti di tutela più pertinenti», ricalcando peraltro le parole del Ministro del lavoro e delle politiche sociali espresse in sede di discussione dell'argomento nelle Commissioni;

ritenuto che le situazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto-legge n. 29 del 2011, pur meritevoli di attenzione, non costituiscono problematiche sociali di obiettiva gravità,

impegna il Governo:

a non introdurre altre norme a tutela di trattamenti previdenziali prima di aver risolto la questione dei lavoratori i quali abbiano aderito ad accordi di esodo volontario o collettivo stipulati entro il 31 dicembre 2011, unitamente ad altre situazioni di particolare disagio venutesi a creare in seguito alle nuove norme in materia pensionistica di cui al comma 14 del decreto-legge n. 201 del 2011 («salva-Italia»), compatibilmente con le risorse reperibili.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. All'articolo 27-*bis* del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, in fine, dopo le parole: «limite del fido» sono inserite le seguenti: «stipulate in violazione delle disposizioni applicative dell'articolo 117-*bis* del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, adottate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio»;

b) dopo il comma 1 sono aggiunti, in fine, i seguenti:

«*I-bis.* È costituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, senza oneri per la finanza pubblica e avvalendosi delle relative strutture, un osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche alle imprese, con particolare riferimento a quelle piccole e medie e sull'attuazione degli accordi o protocolli volti a sostenere l'accesso al credito delle medesime imprese. All'Osservatorio partecipano due rappresentanti del MEF, di cui uno con funzioni di presidente, uno del Ministero dello sviluppo economico, uno della Banca d'Italia. Possono essere invitate a intervenire, senza diritto di voto, l'Associazione bancaria italiana e le associazioni delle imprese e di categoria.

I-ter. L'Osservatorio, che si attiva d'ufficio o su segnalazione delle imprese che lamentano l'ingiustificata mancata concessione di un credito o la sua ingiustificata revoca, può chiedere alla Banca d'Italia, all'Associazione bancaria italiana e a singole banche le informazioni necessarie a valutare eventuali criticità nel procedimento di concessione dei finanziamenti. Le banche interessate sono tenute a fornire tutti gli elementi utili e a motivare le ragioni per cui il credito non è stato concesso o è stato revocato.

I-quater. L'Osservatorio, sentita l'Associazione bancaria italiana, promuove la formulazione delle migliori prassi per la gestione delle pratiche di finanziamento alle imprese volte a favorire una reale percezione del merito del credito, in relazione alle specifiche situazioni locali.»;

2. All'articolo 23-*ter* del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, al comma 1 è aggiunto in fine il seguente periodo: «Resta in ogni caso fermo che ai fini previdenziali le disposizioni di cui al presente comma operano con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere dalla data di entrata in vigore del predetto decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con riferimento ai soggetti che alla data del 22 dicembre 2011 abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento, non siano titolari di altri trattamenti pensionistici e risultino essere percettori di un

trattamento economico imponibile ai predetti fini superiore al limite stabilito dal presente comma, purché continuino a svolgere, fino al momento dell'accesso al pensionamento, le medesime funzioni che svolgevano alla predetta data.».

EMENDAMENTI

1.400

GARAVAGLIA Massimo, VALLARDI, CAGNIN

Decaduto

Sopprimere l'articolo.

1.2

LANNUTTI

Respinto

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 27 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo il comma 4 è aggiunto, infine, il seguente:

"4-*bis*. All'articolo 117 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, dopo il comma 4 sono inseriti i seguenti:

‘4-*bis*. Nei contratti di credito non regolati in conto corrente deve essere indicato il saggio di interesse annuo effettivo globale (SIAEG), che rappresenta il costo totale del credito a carico del cliente espresso in percentuale annua del credito concesso. Il CICR stabilisce la modalità di calcolo del SIAEG individuando in particolare gli elementi da computare e la formula di calcolo.

4-*ter*. Nei contratti di credito non regolati in conto corrente ma ad utilizzo discrezionale da parte del cliente, il SIAEG deve essere indicato nel documento attestante l'uso del credito da parte del cliente.

4-*quater*. Salva diversa previsione contrattuale, che deve essere sottoscritta ai sensi degli articoli 1341 e 1342 del codice civile, i contratti regolati in conto corrente devono prevedere che la capitalizzazione degli interessi attivi e passivi avvenga con riferimento alla medesima scansione temporale, con esplicita indicazione dal SIAEG attivo e passivo nell'estratto conto inviato al cliente. Il CICR stabilisce la modalità di calcolo del SIAEG attivo e passivo per i contratti regolati in conto corrente, indi-

viduando in particolare gli elementi da computare e le formule di calcolo."».

1.3

STIFFONI, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. Al comma 1, dell'articolo 16 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, sostituire le parole: "sancita in sede di Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto,"; con le seguenti: "con la Regione o le Regioni interessate, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, e nel rispetto dei divieti di cui all'articolo 4, della legge 9 gennaio 1991, n. 9,"».

1.4

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. Alla lettera a), del comma 1, dell'articolo 26 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, sostituire il numero 1) con il seguente:

"1) *al comma 3,*

1.1) la lettera a) è sostituita dalla seguente:

‘a) organizzare autonomamente, anche in forma collettiva, la gestione dei rifiuti di imballaggio di analoga tipologia impiego e materiale di quelli generati dagli imballaggi nuovi da loro immessi sul mercato, anche su tutto il territorio nazionale;’;

1.2) dopo la lettera b) è inserita la seguente:

‘b-bis) attuare anche in forma associata un sistema cauzionale, anche facoltativo, di restituzione dei propri imballaggi secondo criteri definiti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.'».

1.5

GARAVAGLIA Massimo, VALLARDI, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 25 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo il comma 2 inserire i seguenti:

"2-bis. Al fine di valorizzare le gestioni pubbliche di eccellenza del servizio rifiuti urbani e la loro funzione di riferimento, anche tariffario, del mercato, è consentito, anche in deroga all'articolo 4, commi 8, 9, 10, 11 e 12 del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138 convertito in legge 14 settembre 2011, n. 148 e successive modifiche ed integrazioni, l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani secondo il modello comunitario "in house" qualora siano e/o restino verificate le condizioni di seguito riportate:

a) la chiusura dei bilanci in utile, escludendosi a tal fine qualsiasi trasferimento non riferito a spese per investimento da parte dell'ente affidante o altro ente pubblico. A tale fine, sono ammesse al computo le compensazioni degli obblighi di servizio pubblico concesse a imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale ai sensi della decisione 2005/842/CE della Commissione europea riguardante l'applicazione dell'articolo 86, paragrafo 2, del Trattato CE agli aiuti di Stato;

b) il reinvestimento nel servizio almeno dell'80 per cento degli utili per l'intera durata dell'affidamento;

c) l'applicazione di un corrispettivo o di una tariffa per il servizio inferiore alla media nazionale di settore;

d) il raggiungimento anticipato, nel territorio oggetto di affidamento, dei seguenti obiettivi:

1) raccolta differenziata superiore a quanto stabilito all'articolo 205, comma 1, lettera c) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;

2) quantità di rifiuto urbano residuo CER 200301 prodotto e avviato a smaltimento inferiore a 150 kg *pro capite* annui o, se inferiore, alla media nazionale di settore;

3) quota dei rifiuti urbani biodegradabili conferiti in discarica inferiore a quanto stabilito all'articolo 5, comma 1, lettera c) del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36.

e) il mantenimento di cui alle lettere precedenti, mediante periodica dimostrazione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

2-ter. Per le società di cui al precedente comma 2-bis non trovano applicazione:

a) il comma 14 dell'articolo 4 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito in legge 14 settembre 2011, n. 148, e successive modifiche ed integrazioni;

- b) l'articolo 18, comma 2-*bis*, della legge 6 agosto 2008, n. 133, introdotto dall'articolo 19, comma 1, della legge n. 102 del 3 agosto 2009;
- c) gli articoli 9 e 14 della legge n. 122 del 30 luglio 2010.

2-*quater*. Le società di cui al precedente comma 2-*bis* non rientrano nel computo del numero di società previsto dal comma 32 dell'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 2011 n. 138, convertito in legge 14 settembre 2011, n. 148, e successive modifiche ed integrazioni."».

1.6

GARAVAGLIA Massimo, VALLARDI, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 25 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, al comma 1, lettera b), capoverso 6.1, lettera a), dopo le parole: "31 dicembre 2012", aggiungere le parole: "e sono aggiunte le parole: "ovvero alla scadenza prevista nel contratto di servizio qualora si tratti di società *in house* che abbiano chiuso in utile gli ultimi tre bilanci consuntivi"».

1.7

GARAVAGLIA Massimo, VALLARDI, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 25 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, al comma 1, lettera a), capoverso Art. 3-*bis*, comma 1, sopprimere le parole: "La dimensione degli ambiti o bacini territoriali ottimali di norma deve essere non inferiore almeno a quella del territorio provinciale" e conseguentemente, al terzo periodo, sopprimere le parole: "di dimensione diversa da quella provinciale"».

1.8

GARAVAGLIA Massimo, VALLARDI, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 25 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, al comma 1, lettera a), capoverso Art. 3-*bis*, comma 1, aggiungere, in fine il seguente pe-

riodo: "Sono fatte salve le aggregazioni di comuni già organizzate per lo svolgimento di servizi pubblici locali e esistenti alla data dell'entrata in vigore della presente disposizione, che hanno chiuso in utile i due ultimi bilanci consuntivi"».

1.9

STIFFONI, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, premettere il seguente:

«01. All'articolo 16, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo le parole: "di concerto con il Ministro dello sviluppo economico" sono aggiunte le seguenti: "e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare"».

1.10

LANNUTTI

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

1.11

CAGNIN, MARAVENTANO, GARAVAGLIA Massimo

Id. em. 1.10

Al comma 1, la lettera a) è soppressa.

1.12/100

PINZGER, THALER AUSSERHOFER

Ritirato

All'emendamento 1.12, dopo le parole: «immediatamente comparabili» aggiungere il seguente periodo: «In ogni modo, in caso di scoperto su conti correnti senza fido, non potranno essere applicate, oltre agli interessi debitori, altre spese, neppure la commissione di istruttoria veloce, se la durata dello sconfinamento è pari o inferiore ai 30 giorni oppure se l'entità dello scoperto è pari o inferiore ai 1.000 euro per ogni singola operazione».

1.12

LA COMMISSIONE

Approvato

Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «Comitato interministeriale per il credito e il risparmio» aggiungere le seguenti: «al fine di rendere i costi trasparenti e immediatamente comparabili».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Al comma 4 dell'articolo 117-bis del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, dopo le parole: "disposizioni applicative del presente articolo" sono aggiunte le seguenti: ", ivi comprese quelle in materia di trasparenza e comparabilità,"».

1.13

CAGNIN, MARAVENTANO, GARAVAGLIA Massimo, MURA (*)

Le parole da: «Al comma» a: «n. 385.» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, alla lettera a), dopo le parole: «per il credito ed il risparmio», aggiungere le seguenti: «Nel caso di sconfinamento di durata inferiore ai 7 giorni in assenza di affidamento, ovvero oltre il fido, non si applica la commissione di cui al comma 2 dell'articolo 117-bis del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385. Gli interessi debitori sull'ammontare dello sconfinamento sono calcolati a partire dall'ottavo giorno di sconfinamento.».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

1.14

CAGNIN, MARAVENTANO, GARAVAGLIA Massimo

Precluso

Al comma 1, alla lettera a), dopo le parole: «per il credito ed il risparmio», aggiungere le seguenti: «Nel caso di sconfinamento di durata inferiore ai 7 giorni in assenza di affidamento, ovvero oltre il fido, non si applica la commissione di cui al comma 2 dell'articolo 117-bis del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.».

1.15

CAGNIN, MARAVENTANO, MURA (*)

Respinto

Al comma 1, alla lettera a), dopo le parole: «per il credito ed il risparmio», aggiungere le seguenti: «In ogni modo, in caso di scoperto su conti correnti senza fido, non potranno essere applicate, oltre agli interessi debitori, altre spese, neppure la commissione di istruttoria veloce, se la durata dello sconfinamento è pari o inferiore ai 30 giorni oppure se l'entità dello scoperto è pari o inferiore ai 1.000 euro per ogni singola operazione».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

1.200 testo 2/100

PINZGER, THALER AUSSERHOFER

Ritirato

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 1, lettera b), capoverso 1-bis, dopo le parole: «giovanili e femminili» inserire le seguenti: «alle famiglie, ai lavoratori precari».

1.200 testo 2/101

PINZGER, THALER AUSSERHOFER

Ritirato

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 1, lettera b), comma 1-bis, dopo le parole: «uno della Banca d'Italia» inserire le seguenti: «e uno del Consiglio nazionale consumatori e utenti».

1.200 testo 2/102

BUGNANO, LANNUTTI

Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 1-bis, al quarto periodo sopprimere le parole da: «e un rappresentante» fino alla fine del periodo.

1.200 testo 2/103

PINZGER, THALER AUSSERHOFER

Ritirato

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 1, lettera b), sostituire il comma 1-ter con il seguente:

«1-ter. L'Osservatorio, d'ufficio o su segnalazione delle imprese, dei consumatori e delle associazioni delle imprese e dei consumatori che lamentano l'ingiustificata mancata concessione di un credito o la sua ingiustificata revoca, può chiedere alla Banca d'Italia, all'Associazione bancaria italiana e a singole banche le informazioni necessarie a valutare eventuali criticità nel procedimento di concessione dei finanziamenti. "La Banca d'Italia, anche sulla base delle segnalazioni raccolte dall'Osservatorio, interverrà direttamente sugli operatori di mercato per risolvere le situazioni particolarmente critiche. Le banche interessate sono tenute a fornire tutti gli elementi utili e a motivare le ragioni per cui il credito non è stato concesso o è stato revocato"».

1.200 testo 2/104

BUGNANO, LANNUTTI

Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 1-ter, al primo periodo premettere i seguenti: «L'Osservatorio, che si attiva d'ufficio o su segnalazione dei soggetti di cui al comma 1-bis che lamentano l'ingiustificata mancata concessione di un credito o la sua ingiustificata revoca, può chiedere alla Banca d'Italia, all'Associazione bancaria italiana e a singole banche le informazioni necessarie a valutare eventuali criticità nel procedimento di concessione dei finanziamenti. Le banche interessate sono tenute a fornire tutti gli elementi utili e a motivare le ragioni per cui il credito non è stato concesso o è stato revocato».

1.200 testo 2/105

BUGNANO, LANNUTTI

Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 1-ter, sostituire il terzo periodo con i seguenti: «Osservatorio elabora semestralmente le segnalazioni e le informazioni ricevute, analizza l'attuazione di accordi e protocolli volti a sostenere l'accesso al credito e predispone annualmente una specifica relazione contenente le proposte ritenute idonee al superamento delle criticità eventualmente riscontrate. La relazione è pubblicata nel sito istituzionale del Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministro del-

l'economia e delle finanze riferisce al Parlamento sull'attività svolta dall'Osservatorio».

1.200 testo 2/106

PINZGER, THALER AUSSERHOFER

Ritirato

All'emendamento 1.200 (testo 2), al comma 1, lettera b), dopo il comma 1-quinquies, inserire il seguente:

«1-sexies. L'Osservatorio si impegna a stipulare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto alcune convenzioni con le banche per favorire l'accesso al credito di imprese e consumatori, tenendo conto dell'attuale situazione di crisi economica e degli aiuti che il sistema bancario sta ottenendo dalla Banca centrale europea».

1.200 (testo 2)

LA COMMISSIONE

V. testo 2 corretto

Al comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

b) dopo il comma 1 sono aggiunti, infine, i seguenti:

«1-bis. È costituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, senza oneri per la finanza pubblica e avvalendosi delle strutture del predetto Ministero, un osservatorio sull'erogazione del credito e sulle relative condizioni da parte delle banche alla clientela, con particolare riferimento alle imprese micro, piccole, medie e a quelle giovanili e femminili, nonché sull'attuazione degli accordi o protocolli volti a sostenere l'accesso al credito dei medesimi soggetti. Nell'ambito di tali attività l'Osservatorio analizza anche tassi, commissioni e altre condizioni accessorie, articolando l'informazione a livello settoriale, geografico e dimensionale.

All'Osservatorio partecipano due rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, di cui uno con funzioni di presidente, uno del Ministero dello sviluppo economico e uno della Banca d'Italia. Alle riunioni dell'Osservatorio partecipano altresì un rappresentante delle Associazioni dei consumatori indicato dal Consiglio nazionale consumatori e utenti, un rappresentante dell'Associazione bancaria italiana, tre rappresentanti indicati dalle Associazioni delle imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale e un rappresentante degli organismi di società finanziarie regionali. La partecipazione alle attività dell'Osservatorio non dà luogo alla corresponsione di compensi, emolumenti, indennità o rimborsi spese.

1-ter. L'Osservatorio monitora l'andamento dei finanziamenti erogati dal settore bancario e finanziario e delle relative condizioni con riguardo ai soggetti di cui al comma precedente. A tal fine, l'Osservatorio può richiedere alla Banca d'Italia, anche su base periodica, dati sui finanziamenti erogati e sulle relative condizioni applicate. L'Osservatorio semestralmente elabora le segnalazioni e le informazioni ricevute, analizza l'attuazione di accordi e protocolli volti a sostenere l'accesso al credito e formula eventuali proposte in un "Dossier sul credito" che viene messo a disposizione delle istituzioni e dei soggetti interessati.

1-quater. L'Osservatorio promuove la formulazione delle migliori prassi per la gestione delle pratiche di finanziamento alle imprese, alle famiglie e ai consumatori volte a favorire un miglioramento delle condizioni di accesso al credito, in relazione alle specifiche situazioni locali»;

1-quinquies. Ove lo ritenga necessario e motivato, il Prefetto segnala all'Arbitro Bancario Finanziario di cui all'articolo 128-*bis*, istituito ai sensi dell'articolo 128-*bis* del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, specifiche problematiche relative ad operazioni e servizi bancari e finanziari. La segnalazione avviene a seguito di istanza del cliente in forma riservata e dopo che il Prefetto ha invitato la banca in questione, previa informativa sul merito dell'istanza, a fornire una risposta argomentata sulla meritevolezza del credito. L'Arbitro si pronuncia non oltre trenta giorni dalla segnalazione».

1.200 (testo 2 corretto)

LA COMMISSIONE

Approvato

Al comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

b) dopo il comma 1 sono aggiunti, infine, i seguenti:

«*1-bis.* È costituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, senza oneri per la finanza pubblica e avvalendosi delle strutture del predetto Ministero, un osservatorio sull'erogazione del credito e sulle relative condizioni da parte delle banche alla clientela, con particolare riferimento alle imprese micro, piccole, medie e a quelle giovanili e femminili, nonché sull'attuazione degli accordi o protocolli volti a sostenere l'accesso al credito dei medesimi soggetti. Nell'ambito di tali attività l'Osservatorio analizza anche tassi, commissioni e altre condizioni accessorie, articolando l'informazione a livello settoriale, geografico e dimensionale.

All'Osservatorio partecipano due rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, di cui uno con funzioni di presidente, uno del Ministero dello sviluppo economico e uno della Banca d'Italia. Alle riunioni dell'Osservatorio partecipano altresì un rappresentante delle Associa-

zioni dei consumatori indicato dal Consiglio nazionale consumatori e utenti, un rappresentante dell'Associazione bancaria italiana, tre rappresentanti indicati dalle Associazioni delle imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale e un rappresentante degli organismi di società finanziarie regionali. La partecipazione alle attività dell'Osservatorio non dà luogo alla corresponsione di compensi, emolumenti, indennità o rimborsi spese.

1-ter. L'Osservatorio monitora l'andamento dei finanziamenti erogati dal settore bancario e finanziario e delle relative condizioni con riguardo ai soggetti di cui al comma precedente. A tal fine, l'Osservatorio può richiedere alla Banca d'Italia, anche su base periodica, dati sui finanziamenti erogati e sulle relative condizioni applicate. L'Osservatorio semestralmente elabora le segnalazioni e le informazioni ricevute, analizza l'attuazione di accordi e protocolli volti a sostenere l'accesso al credito e formula eventuali proposte in un "Dossier sul credito" che viene messo a disposizione delle istituzioni e dei soggetti interessati.

1-quater. L'Osservatorio promuove la formulazione delle migliori prassi per la gestione delle pratiche di finanziamento alle imprese, alle famiglie e ai consumatori volte a favorire un miglioramento delle condizioni di accesso al credito, in relazione alle specifiche situazioni locali»;

1-quinquies. Ove lo ritenga necessario e motivato, il Prefetto segnala all'Arbitro Bancario Finanziario di cui all'articolo 128-*bis*, istituito ai sensi dell'articolo 128-*bis* del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, specifiche problematiche relative ad operazioni e servizi bancari e finanziari. La segnalazione avviene a seguito di istanza del cliente in forma riservata e dopo che il Prefetto ha invitato la banca in questione, previa informativa sul merito dell'istanza, a fornire una risposta argomentata sulla meritevolezza del credito. L'Arbitro si pronuncia non oltre trenta giorni dalla segnalazione».

1.18

CAGNIN, MARAVENTANO

Precluso

Al comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) dopo il comma 1, sono aggiunti, in fine, i seguenti:

"1-*bis*. È costituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, senza oneri per la finanza pubblica e avvalendosi delle relative strutture, un Osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche alle imprese ed ai consumatori, con particolare riferimento alle imprese piccole e medie, alle famiglie, ai giovani ed ai lavoratori precari e sull'attuazione degli accordi o protocolli volti a sostenere l'accesso al credito delle medesime imprese e dei consumatori. All'Osservatorio partecipano due rappresentanti del MEF, di cui uno con funzioni di presidente, uno del Mini-

stero dello sviluppo economico, uno della Banca d'Italia. Possono essere invitate ad intervenire, senza diritto di voto, l'Associazione bancaria italiana e le associazioni delle imprese e di categoria e le associazioni dei consumatori.

1-ter. L'Osservatorio, che si attiva d'ufficio o su segnalazione delle imprese, dei consumatori e delle associazioni delle imprese e dei consumatori che lamentano l'ingiustificata mancata concessione di un credito o la sua ingiustificata revoca, può chiedere alla Banca d'Italia, all'Associazione bancaria italiana e a singole banche le informazioni necessarie a valutare eventuali criticità nel procedimento di concessione dei finanziamenti. La Banca d'Italia, anche sulla base delle segnalazioni raccolte dall'Osservatorio, interverrà direttamente sugli operatori di mercato per risolvere le situazioni particolarmente critiche. Le banche interessate sono tenute a fornire tutti gli elementi utili e a motivare le ragioni per cui il credito non è stato concesso o è stato revocato.

1-quater. L'Osservatorio, sentita l'Associazione bancaria italiana, promuove la formulazione delle migliori prassi per la gestione delle pratiche di finanziamento alle imprese e ai consumatori volte a favorire una reale percezione del merito del credito, in relazione alle specifiche situazioni locali. L'Osservatorio si impegna a stipulare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione dell'attuale provvedimento delle Convenzioni con le banche per favorire l'accesso al credito di imprese e consumatori, tenendo conto dell'attuale situazione di crisi economica e degli aiuti che il sistema bancario sta ottenendo dalla Banca Centrale Europea"».

1.20

CAGNIN, MARAVENTANO, GARAVAGLIA Massimo

Precluso

Al comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) All'articolo 2 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, dopo il comma 4, inserire i seguenti:

"4-bis. Il CICR svolge il ruolo di osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche alle imprese, con particolare riferimento a quelle piccole e medie e sull'attuazione degli accordi o protocolli volti a sostenere l'accesso al credito delle medesime imprese;

4-ter. Il CICR, che si attiva d'ufficio o su segnalazione delle imprese che lamentano l'ingiustificata mancata concessione di un credito o la sua ingiustificata revoca, può chiedere alla Banca d'Italia, all'Associazione bancaria italiana e a singole banche le informazioni necessarie a valutare eventuali criticità nel procedimento di concessione dei finanziamenti. Le banche interessate sono tenute a fornire tutti gli elementi utili e a motivare le ragioni per cui il credito non è stato concesso o è stato revocato.

4-*quater*. Il CICR, sentita l'Associazione bancaria italiana, promuove la formulazione delle migliori prassi per la gestione delle pratiche di finanziamento alle imprese volte a favorire una reale percezione del merito del credito, in relazione alle specifiche situazioni locali"».

1.401

PASTORE

Precluso

Al comma 1, lettera b), sostituire il capoverso «1-bis» con il seguente:

«1-bis. Il CICR è autorizzato a costituire, senza oneri per la finanza pubblica e avvalendosi delle proprie strutture, un osservatorio del credito da parte delle banche alle imprese, con particolare riferimento a quelle piccole e medie e sull'attuazione degli accordi o protocolli volti a sostenere l'accesso al credito delle medesime imprese. Il CICR definisce la composizione dell'osservatorio, del quale fanno comunque parte un rappresentante della Banca d'Italia, ed uno dell'Autorità di garanzia per la concorrenza e il mercato. Possono essere invitate a intervenire, senza diritto di voto, l'Associazione bancaria italiana e le associazioni delle imprese di categoria».

1.23

BUGNANO

Precluso

Al comma 1, lettera b), capoverso 1-bis, al primo periodo, dopo le parole: «il Ministero dell'economia e delle finanze», inserire le seguenti: «entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto,».

1.26

BUGNANO

Precluso

Al comma 1, lettera b), capoverso 1-bis, al primo periodo, dopo le parole: «piccole e medie», inserire le seguenti: «femminili e».

1.31

LANNUTTI

Precluso

Al comma 1, lettera b), capoverso «1-bis», sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «Possono essere invitati ad intervenire, senza diritto di voto, l'Associazione bancaria italiana, un rappresentante, designato dal Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU), delle associazioni dei consumatori e degli utenti inserite nell'elenco di cui all'articolo 137 del Codice del Consumo di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 e le associazioni delle imprese e di categoria.».

1.402

PASTORE

Precluso

Al comma 1, lettera b), capoverso «1-bis», aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'Osservatorio ha la durata di due anni a decorrere dal suo insediamento.».

1.37

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Precluso

Al comma 1, lettera b), capoverso 1-ter), dopo le parole: «sono tenute a fornire», aggiungere le seguenti: «, entro trenta giorni dalla richiesta,».

1.39

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Precluso

Al comma 1, lettera b), capoverso 1-ter), dopo le parole: «è stato revocato», aggiungere le seguenti: «, in forma scritta, informando contemporaneamente anche le imprese interessate.».

1.41

BUGNANO, LANNUTTI

Respinto

Al comma 1, lettera b), al capoverso «1-ter», aggiungere, in fine, il seguente periodo: «In caso di omessa o incompleta trasmissione delle in-

formazioni, la Banca d'Italia assume le iniziative più opportune finalizzate all'adempimento, da parte delle banche interessate, degli obblighi di cui al periodo precedente, comprensive dell'applicazione di eventuali sanzioni amministrative pecuniarie previste dalla legislazione vigente e tenendo conto dell'eventuale recidiva.».

1.47

BUGNANO

Respinto

Al comma 1, lettera b), al capoverso 1-quater, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «Annualmente, l'Osservatorio analizza il grado di raggiungimento degli obiettivi di cui al comma 1-bis e le cause di eventuali scostamenti, proponendo le conseguenti azioni ritenute idonee al superamento delle criticità riscontrate. Il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce annualmente al Parlamento sulle risultanze del monitoraggio effettuato dall'Osservatorio».

1.48

CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, lettera b), dopo il capoverso 1-quater, aggiungere il seguente:

*«1-quinquies) Al comma 3-bis dell'articolo 9 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, dopo il secondo periodo sono inseriti i seguenti: "Alle cessioni dei crediti poste in essere ai sensi del presente articolo, decorsi dieci giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e dall'iscrizione nel registro delle imprese, da parte del cedente, della notizia dell'avvenuta cessione, senza che sia stata notificata a mezzo di ufficiale giudiziario al soggetto cessionario del credito, all'indirizzo reso noto nell'avviso di cessione, opposizione da alcuno dei creditori del cedente, non si applicano gli articoli 66 e 67 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni. La cessione è opponibile al creditore del cedente che ha pignorato il credito dopo la data di notifica dell'atto di cessione all'amministrazione debitrice. La cessione è inoltre opponibile agli altri aventi causa del cedente il cui titolo di acquisto non è stato reso efficace verso i terzi anteriormente alla data di notifica dell'atto di cessione di cui al periodo precedente"».*

1.49

CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Al comma 1, lettera b), dopo il capoverso 1-quater, aggiungere i seguenti:

«1-*quinquies*. Al fine di assicurare un costante afflusso di liquidità alle imprese, il termine di pagamento del corrispettivo relativo alle transazioni commerciali tra le piccole e medie imprese e le aziende della grande distribuzione organizzata è fissato in trenta giorni dalla data di emissione della fattura da parte del creditore, salvo diversa pattuizione scritta fra le parti.

1-*sexies*. Il termine stabilito tra le parti per il pagamento delle somme dovute non può comunque essere superiore a quarantacinque giorni dalla fine del mese o a sessanta giorni dalla data di emissione della fattura.

1-*septies*. In caso di mancato rispetto del termine di cui al comma 1-*quinquies*, il creditore ha diritto alla corresponsione degli interessi di mora, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231.

1-*octies*. È punito con un'ammenda compresa fra 5.000 euro e 20.000 euro chiunque non rispetti i termini di pagamento menzionati ovvero chiunque applichi tassi e condizioni di esigibilità secondo modalità non conformi alla normativa vigente o agli accordi fissati tra le parti».

1.50

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Respinto

Al comma 1, lettera b), dopo il capoverso 1-quater, inserire il seguente:

«1-*quinquies*. L'Osservatorio, sentita l'Associazione bancaria italiana, formula, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, una raccomandazione all'EBA per rendere omogenei i criteri e le metodologie per ponderare i rischi degli attivi bancari, in modo da garantire effettiva concorrenza tra le banche dei differenti Paesi europei e da non penalizzare l'attività delle nostre banche, sicuramente meno rischiosa, ma considerata ad alto assorbimento di capitale.».

1.51

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Respinto

Al comma 1, lettera b), dopo il capoverso 1-quater, inserire il seguente:

«1-*quinquies*. L'Osservatorio, sentita l'Associazione bancaria italiana, formula, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, una proposta al comitato per la supervisione bancaria di Basilea per riesaminare tempi e procedure dell'entrata in vigore dell'accordo di Basilea 3».

1.300 testo 2/100

BUGNANO, LANNUTTI

Respinto

All'emendamento 1.300 (testo 2), sostituire le parole: «alle famiglie consumatrici titolari» con le seguenti: «ai titolari».

1.300 testo 2/101

BUGNANO, LANNUTTI

Respinto

All'emendamento 1.300 (testo 2), apportare le seguenti modificazioni:

- a) sostituire le parole: «500 euro» con le seguenti: «1000 euro»;*
 - b) sostituire le parole: «giorni 7» con le seguenti: «giorni 30».*
-

1.300 (testo 2)

LA COMMISSIONE

Approvato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. La commissione di cui al comma 2 dell'articolo 117-*bis* del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 non si applica alle famiglie consumatrici titolari di conto corrente, nel caso di sconfinamenti pari o inferiori a 500 euro in assenza di affidamento ovvero oltre il limite di fido, per un solo periodo, per ciascun trimestre bancario, non superiore alla durata di giorni sette consecutivi».

1.52

LA COMMISSIONE

Approvato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 1 dell'articolo 117-bis del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, dopo le parole: "L'ammontare della commissione", sono inserite le seguenti: ", determinata in coerenza con la delibera del CICR anche in relazione alle specifiche tipologie di apertura di credito e con particolare riguardo per i conti correnti,"».

1.53

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Respinto

Dopo il comma 1, inserire i seguenti:

«1-bis. In attesa di una disciplina organica sul funzionamento delle centrali rischi in materia creditizia diretta ad una maggiore tutela dei consumatori, a decorrere dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, gli istituti di credito e gli intermediari finanziari devono inviare segnalazioni di sofferenze solo ed esclusivamente alla Centrale dei rischi istituita dal CICR e gestita dalla Banca d'Italia, con esclusione di qualsiasi altre banche dati private e non istituzionali. Le segnalazioni per sofferenze possono essere trasmesse esclusivamente se il ritardato pagamento dei clienti supera almeno sei rate mensili o 1 rata semestrale afferenti a contratti di mutuo, a contratti di *leasing* o a vendite reali.

1-ter. In caso di regolarizzazione dei pagamenti, le segnalazioni già inserite nelle banche dati devono essere cancellate entro 5 giorni lavorativi dalla comunicazione da parte dell'istituto di credito ricevente il pagamento, che deve provvedere alla richiesta di estinzione entro e non oltre sette giorni dall'avvenuto pagamento.

1-quater. Le segnalazioni già registrate, se relative al mancato pagamento di rate mensili di numero inferiore a sei o di un'unica rata semestrale, devono essere estinte entro il termine di 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge.

1-quinquies. La Banca d'Italia è autorizzata ad apportare le dovute modifiche alla circolare 11 febbraio 1991, n. 139, e successivi aggiornamenti, per l'attuazione della presente norma».

1.58

CAGNIN, MARAVENTANO, GARAVAGLIA Massimo

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 117 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, dopo il comma 8, inserire il seguente:

"8-*bis*. I contratti di affidamento bancario e le variazioni delle condizioni degli stessi devono essere esplicitamente approvati singolarmente dal cliente, pena nullità del contratto stesso e delle variazioni"».

1.59

BUGNANO, LANNUTTI

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 12 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. Il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, definisce con proprio decreto, da emanarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le caratteristiche di un conto corrente o di un conto di pagamento di base. Con il medesimo decreto è stabilito l'ammontare degli importi delle commissioni da applicare sui prelievi effettuati con carta autorizzata tramite la rete degli sportelli automatici presso una banca diversa da quella del titolare della carta.";

b) al comma 5, le parole: "La convenzione", sono sostituite dalle seguenti: "Il decreto di cui al comma 3";

c) al comma 9 le parole da: "L'Associazione bancaria italiana" a "a livello nazionale" sono sostituite dalle seguenti: "Il Ministero dell'economia e delle finanze, sentite la Banca d'Italia e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato,";

d) il comma 10 è sostituito dal seguente:

"10. Fino alla pubblicazione del decreto di cui al comma 9, continua ad applicarsi il comma 7 dell'articolo 34 della legge 12 novembre 2011, n. 183";

e) il comma 10-*bis* è abrogato.».

1.61

LANNUTTI (*)

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 6-bis del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, al comma 1, «capoverso Art. 117-bis», il comma 2, è sostituito dal seguente:

"2. A fronte di sconfinamenti in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido, i contratti di conto corrente e di apertura di credito possono prevedere, quali unici oneri a carico del cliente, una commissione di istruttoria veloce determinata in misura fissa, espressa in valore assoluto, commisurata ai costi ed un tasso di interesse debitore sull'ammontare dello sconfinamento. Sono nulle le clausole contrattuali aventi ad oggetto una commissione se il saldo del cliente risulti a debito per un periodo continuativo inferiore a trenta giorni"».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Tofani, Gramazio e De Feo.

1.62

LANNUTTI (*)

Respinto

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 36-bis del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, dopo il comma 1, inserire il seguente:

"1-bis. Una percentuale non inferiore alla metà dei prestiti ricevuti dagli istituti di credito nazionali da parte della Banca Centrale Europea con tasso agevolato dell'uno per cento deve essere impiegata, in ragione d'anno, al fine di erogare finanziamenti alle famiglie e alle piccole e medie imprese, con l'applicazione di un tasso di interesse non superiore al tre per cento. L'Osservatorio di cui al comma 1-bis dell'articolo 27-bis del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, provvede a vigilare sul rispetto, da parte delle banche, dell'obbligo di cui al presente comma e provvede altresì alla segnalazione alla Banca d'Italia di eventuali comportamenti adottati delle banche in riferimento alla mancata erogazione del credito alle imprese e alle famiglie"».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Tofani, Gramazio e De Feo.

1.63 (testo 2)

LA COMMISSIONE

Approvato

Dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. All'articolo 5-ter, comma 1 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 29, sono apportate le seguenti modifiche:

le parole da: "alla elaborazione di un *rating* di legalità" sino ad "in sede di accesso al credito bancario" sono sostituite dalle seguenti: "alla elaborazione ed all'attribuzione, su istanza di parte, di un *rating* di legalità per le imprese operanti nel territorio nazionale che raggiungano un fatturato minimo di due milioni di euro, riferito alla singola impresa o al gruppo di appartenenza, secondo i criteri e le modalità stabilite da un regolamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato da emanarsi entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente disposizione. Al fine dell'attribuzione del *rating*, possono essere chieste informazioni a tutte le pubbliche amministrazioni. Del *rating* attribuito si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario, secondo le modalità stabilite in un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro dello sviluppo economico, da emanarsi entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente disposizione. Gli istituti di credito che omettono di tener conto del *rating* attribuito in sede di concessione dei finanziamenti alle imprese sono tenuti a trasmettere alla Banca d'Italia una dettagliata relazione sulle ragioni della decisione assunta."».

1.64

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 1 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo la lettera a) aggiungere la seguente:

"a-bis) all'articolo 1, il settimo comma è sostituito dal seguente:

‘7. Ogni nuovo esercizio di farmacia deve essere situato ad una distanza dagli altri non inferiore a 500 metri e comunque in modo da soddisfare le esigenze degli abitanti della zona’"».

1.65

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 1, lettera c) dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo le parole: "per territorio," aggiungere le seguenti: "nell'ambito del procedimento di revisione della pianta organica"».

1.66

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 3 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, sostituire le parole: "per soli titoli" con le seguenti: "per titoli ed esami"».

1.67

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 3 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo le parole: "date delle prove." aggiungere le seguenti: "Sono fatte salve altresì le graduatorie di cui all'articolo 48, comma 29, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito nella legge 24 novembre 2003, n. 326, nella misura del 5 per cento degli idonei utilmente collocati nelle stesse."».

1.68

GRAMAZIO, DE FEO, DI STEFANO, DE ECCHER, CALIGIURI, PARAVIA, RIZZOTTI, CIARRAPICO, TOTARO, SPADONI URBANI, AMORUSO, BATTAGLIA, MATTEOLI

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 5 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, le lettere a) e b) sono sostituite dalle seguenti:

"a) l'attività svolta dal farmacista titolare di farmacia rurale sussidiata, dal farmacista titolare di farmacia soprannumeraria, dal dirigente farmacista del Servizio Sanitario Nazionale direttore di struttura complessa, dal direttore di farmacia ospedaliera accreditata e dal farmacista titolare di esercizio di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, è equiparata, ivi comprese le maggiorazioni;

b) l'attività svolta dal farmacista collaboratore di farmacia, dal dirigente farmacista del Servizio Sanitario Nazionale, dal farmacista collaboratore di farmacia ospedaliera accreditata e dal farmacista collaboratore negli esercizi di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, è equiparata, ivi comprese le maggiorazioni."».

1.69

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 7 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, sopprimere le parole: ", di età non superiore ai 40 anni,"».

1.70

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Il comma 17 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27 è abrogato».

1.71

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 17 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, sostituire le parole da: "ai sensi" a "475 del 1968" con le seguenti "limitatamente ai casi previsti dall'articolo 7, comma 3, della legge 8 novembre 1991, n. 362 e dall'articolo 11, comma 2, della legge 2 aprile 1968, n. 475"».

1.72

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 17 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, prima delle parole: "La direzione" aggiungere le seguenti "A decorrere dal 2016," e dopo le parole: "della farmacia privata" aggiungere le seguenti "ad eccezione di quella rurale sussidiata"».

1.73

D'AMBROSIO LETTIERI, CALABRÒ, SACCOMANNO, GRAMAZIO, AMORUSO, BATTAGLIA, BIANCHI, BIANCONI, COSTA, CASTIGLIONE, DI STEFANO, GALLO, SERAFINI Giancarlo, NESSA, RIZZOTTI, MORRA, MAZZARACCHIO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 17 dell'articolo 11 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo le parole: "della farmacia privata" aggiungere le seguenti: "ad eccezione di quella rurale sussidiata"».

1.75

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 27, comma 1, lettera b), del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, le parole: ", tenuto conto della necessità di assicurare trasparenza e chiarezza dei costi, nonché di promuovere l'efficienza economica nel rispetto delle regole di concorrenza" sono sostituite con le seguenti: ". In ogni caso, la commissione a carico degli esercenti sui pagamenti effettuati con strumenti di pagamento elettronico, incluse le carte di pagamento, di credito o di debito, non può superare la misura dell'1,5 per cento."».

1.76

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. All'articolo 27, comma 1, lettera b), del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, le parole: ", tenuto conto della necessità di assicurare trasparenza e chiarezza dei costi, nonché di promuovere l'efficienza economica nel rispetto delle regole di concorrenza" sono sostituite con le seguenti: ". In ogni caso, gli acquisti di carburanti di importo inferiore ad euro 150, regolati con strumenti di pagamento elettronico non sono gravati da commissioni."».

1.82

Izzo

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 32, comma 3, lettera a), capoverso 1, primo periodo, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, le parole: "per non meno di due giorni" sono sostituite dalle seguenti: "per non meno di cinque giorni"».

1.83

CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 32, comma 3, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, le parole: "non festivi" sono sostituite dalle seguenti: "in accordo con l'assicurato"».

1.84

CASOLI

Improponibile

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 32, comma 1, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, l'ultimo periodo è sostituito con i seguenti: "Nel caso in cui l'assicurato acconsenta all'installazione di meccanismi elettronici che registrano l'attività del veicolo, denominati scatola nera o equivalenti, l'impresa deve applicare una riduzione del premio rispetto alla tariffa stabilita ai sensi del primo periodo, all'atto della stipulazione del contratto o in occasione delle scadenze successive, a condizione che risultino rispettati i parametri stabiliti dal contratto. I costi di installazione, disinstallazione, sostituzione e portabilità sono a carico delle compagnie. In ogni caso la riduzione di premio deve corrispondere ad una misura significativamente superiore agli eventuali costi sostenuti direttamente dall'assicurato"».

1.85

CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. L'articolo 34, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, è soppresso».

1.89

CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 39, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo le parole: "gli edicolanti possono", sono inserite le seguenti: "rifiutare le forniture di prodotti complementari forniti dagli editori e dai distributori e possono altresì"».

1.93

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Al comma 2, dell'articolo 65 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo le parole: "agli impianti realizzati e da realizzare su terreni nella disponibilità del demanio militare", inserire le seguenti: "ad esclusione delle aree utilizzate anche per attività agricole o pastorali, o che risultino comunque di grande pregio ambientale o paesaggistico"».

1.94

BELISARIO, BUGNANO, LANNUTTI, PARDI

Approvato

Sopprimere il comma 2.

1.95

MALAN

Ritirato*Sopprimere il comma 2.*

1.96

CAGNIN, MARAVENTANO, MAZZATORTA

Id. em. 1.94*Sopprimere il comma 2.*

1.403

SPADONI URBANI

Id. em. 1.94*Sopprimere il comma 2.*

1.404

PASTORE

Precluso*Al comma 2, dopo le parole: «Consiglio dei ministri» sopprimere le parole da: «con riferimento» sino alla fine del comma.*

1.97

BATTAGLIA

Precluso*Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Al comma 2 del medesimo articolo 23-ter del decreto legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, della legge n. 214 del 2011, dopo la parola: "presso", è inserita la seguente: "altri"».*

1.98

PARAVIA

Precluso

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «; al comma 2 dell'articolo 23-ter del decreto-legge n. 201 del 2011, dopo le parole: "presso", e "percepito", sono inserite le seguenti: "altri", e "dall'amministrazione"».

1.99

PARAVIA

Precluso Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «; al comma 2 è aggiunto in fine il seguente periodo: "Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano nel caso di conferimento di incarichi nell'ambito dell'amministrazione di appartenenza"».

1.405

SPADONI URBANI

Precluso Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Quanto disposto dal presente comma non si applica quando gli incarichi vengono conferiti all'interno dell'Amministrazione di appartenenza».

1.100

MAZZATORTA, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, gli Organi Costituzionali, nel rispetto della propria autonomia, adottano i relativi provvedimenti atti ad applicare ai propri dipendenti il limite di cui all'articolo 23-ter del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 124».

1.102

LA COMMISSIONE

Approvato

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. In ragione della necessità di coordinamento legislativo e di adeguamento tempestivo alle disposizioni dell'articolo 23, comma 1, lettera a), del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono apportate le seguenti modificazioni all'articolo 1, comma 3, della legge 31 luglio 1997, n. 249:

a) al secondo periodo e al quarto periodo, la parola: "quattro", è sostituita dalla parola: "due";

b) il quinto periodo è sostituito dal seguente: "Ciascun senatore e ciascun deputato esprime il voto indicando un nominativo per il consiglio"».

Conseguentemente, aggiungere, nel titolo, le seguenti parole: «nonché disposizioni di coordinamento e di adeguamento all'articolo 23, comma 1, lettera a) del medesimo decreto-legge n. 201 del 2011».

1.109

GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, MARAVENTANO

Improponibile

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. All'articolo 2 della legge 7 marzo 1996, n. 108, sostituire il comma 4 con i seguenti:

"4. Il limite previsto dal terzo comma dell'articolo 644 del codice penale, oltre il quale gli interessi sono sempre usurari, è stabilito nel tasso medio risultante dall'ultima rilevazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale ai sensi del comma 1, per le categorie di operazioni, con esclusione di quelle elencate nel comma 4-bis, aumentato di un terzo.

4-bis. Il limite di cui al comma 4 è stabilito nel tasso medio Euribor risultante dall'ultima rilevazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale ai sensi del comma 1 aumentato fino ad un massimo di 6 punti percentuali per le seguenti categorie di operazioni:

a) aperture di credito in conto corrente;

b) crediti personali e altri finanziamenti alle famiglie effettuate dalle banche;

c) anticipi, sconti commerciali, crediti personali e altri finanziamenti effettuati dagli intermediari non bancari;

d) prestiti contro cessione del quinto dello stipendio;

e) credito finalizzato all'acquisto rateale e credito *revolving*».

1.406

PASTORE

Respinto

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. Al medesimo articolo 23-ter, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

"1-bis La disposizione di cui al comma 1 si applica ai soggetti individuati nel comma medesimo nel caso che i medesimi conseguano emolumenti, retribuzioni o compensi comunque denominati anche se posti non a carico delle finanze pubbliche a seguito di svolgimento di attività di consulenza, mediazione o arbitrato ovvero di partecipazione a qualsiasi titolo a commissioni, organismi, organi collegiali o monocratici. Ferma restando l'applicazione dei commi 2 e 3, in caso di superamento del parametro massimo stabilito nel comma 1, viene ridotto il trattamento economico annuo a carico della finanza pubblica».

1.407

MAZZATORTA, GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN

Improprio

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, gli Organi Costituzionali, nel rispetto della propria autonomia, adottano i relativi provvedimenti atti ad applicare ai propri dipendenti il limite di cui all'articolo 23-ter del decreto-legge 6 dicembre 2011, n.201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 124».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.400

PINZGER, THALER AUSSEHOFER

Improponibile

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

*(Fondo per il sostegno alle piccole imprese
in stato di difficoltà temporanea)*

1. Al fine di sostenere l'apparato produttivo delle piccole imprese, con particolare riferimento al mantenimento dell'occupazione, è istituito il Fondo per il sostegno alle piccole imprese in stato di difficoltà temporanea, di seguito denominato "Fondo", con una dotazione iniziale di 50 milioni di euro a carico del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236.

2. Si definiscono piccole imprese le imprese con un numero di dipendenti inferiore a quindici.

3. Possono accedere agli interventi del Fondo le piccole imprese che versano in uno stato di transitoria difficoltà ai sensi dei commi 5 e 8, qualora vi siano comprovate possibilità di risanare l'impresa e ricorrano i seguenti ulteriori requisiti:

- a) l'impresa risulti regolarmente iscritta al registro delle imprese;
- b) l'impresa sia in regola con i versamenti contributivi previdenziali ed assicurativi obbligatori nei confronti dei propri dipendenti;
- c) l'impresa e i suoi amministratori siano in regola con la certificazione antimafia;
- d) gli amministratori dell'impresa non siano stati in precedenza dichiarati falliti;
- e) l'impresa non abbia già usufruito di altri aiuti di Stato concessi ai sensi della normativa comunitaria in materia di aiuti di importanza minore, (cd. "de minimis").

4. I requisiti di cui al comma 3 devono essere posseduti alla data di presentazione della domanda volta al riconoscimento dello stato di difficoltà temporanea dell'impresa e devono essere mantenuti per tutto il periodo di durata di tale stato, a pena della revoca del contributo erogato, ai sensi del comma 12.

5. La domanda volta al riconoscimento dello stato di difficoltà temporanea dell'impresa è presentata alla giunta della camera di commercio,

industria, artigianato e agricoltura territorialmente competente che, ai fini della valutazione della medesima domanda, è integrata da un rappresentante della competente direzione provinciale del lavoro e, qualora ne facciano richiesta, dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale dei datori di lavoro e dei lavoratori.

6. La domanda di cui al comma 5 è corredata dalla seguente documentazione:

a) lo stato patrimoniale e il conto dei profitti e delle perdite dell'impresa relativi all'ultimo esercizio finanziario;

b) l'andamento dell'indebitamento alla data di presentazione della domanda;

c) una relazione contenente il piano economico-finanziario per la ristrutturazione dell'impresa e la descrizione delle possibili conseguenze economiche e sociali derivanti dall'eventuale cessazione dell'attività.

7. Entro un mese dalla data di presentazione della domanda di cui al comma 5, la giunta della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, integrata ai sensi del medesimo comma 5, ove ne riscontri i presupposti, dichiara lo stato di difficoltà temporanea dell'impresa, definendo, altresì, le date di inizio e di fine del periodo di crisi.

8. Lo stato di difficoltà temporanea dell'impresa non può avere durata superiore a tre anni.

9. L'ammontare del contributo che può essere concesso a valere sulle risorse del Fondo a ogni impresa per la quale sia stato dichiarato lo stato di difficoltà temporanea è pari al 30 per cento del totale dei versamenti contributivi previdenziali ed assicurativi obbligatori pagati dall'impresa nei cinque anni antecedenti alla data di presentazione della domanda di cui al comma 5.

10. Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, con decreto di natura non regolamentare da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente articolo, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, definisce:

a) le modalità e i termini per la presentazione delle domande di cui al comma 5;

b) i criteri di priorità da applicare nell'accoglimento delle domande nonché la fissazione di eventuali riserve in favore di imprese appartenenti a determinati settori o aventi determinati requisiti;

c) le modalità di gestione delle risorse eventualmente non utilizzate ai fini della concessione dei contributi;

d) le misure necessarie per garantire il rispetto della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato alle imprese.

11. I contributi previsti dalla presente legge sono concessi nel rispetto della disciplina in materia di aiuti di importanza minore (ed. "de minimis") di cui al regolamento (CE) n. 69/2001 della Commissione, del 12

gennaio 2001, ferma restando l'applicazione dei regolamenti e delle direttive comunitarie relativi alla concessione di aiuti di Stato in determinati settori che prevedono una disciplina più restrittiva rispetto a quella del presente articolo o del citato regolamento (CE) n. 69/2001.

12. Ferme restando le disposizioni penali previste in materia, qualora successivamente all'erogazione del contributo previsto al comma 9 sia accertata l'insussistenza dei requisiti previsti dalla presente legge ai fini della sua concessione, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali dispone la revoca del contributo stesso e procede al recupero coattivo delle somme eventualmente già corrisposte, rivalutate in base alla variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati e maggiorate degli interessi legali dal momento dell'erogazione a quello della restituzione, fatto salvo l'eventuale risarcimento dei maggiori danni.

13. Fermo restando quanto previsto al comma 1 in relazione alla dotazione iniziale del Fondo, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con proprio decreto, destina annualmente alle finalità previste dal presente articolo una quota del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, nei limiti delle risorse disponibili del medesimo Fondo per l'occupazione per interventi in materia di lotta al lavoro sommerso ed irregolare, promozione di nuova occupazione, tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, iniziative in materia di protezione sociale ed in ogni altro settore di competenza del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali».

1.0.401

PISCITELLI

Improponibile

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Sospensione procedure esecutive individuali e concorsuali)

1. È sospesa, per un anno a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, ogni procedura esecutiva per espropriazione immobiliare il cui titolo esecutivo è fondato su rapporti bancari oggetto di opposizione, anche ai sensi dell'art. 615 cod. proc. civ., da parte del debitore.

2. Fino alla data di cui al precedente comma è, altresì, sospeso il procedimento di cui all'articolo 15 regio decreto 16 marzo 1942 n. 267 nonché, laddove sia già pendente la procedura fallimentare, ogni attività di vendita di beni immobili. La disposizione si applica nel caso in cui il di-

ritto dei creditore istante è fondato su rapporti bancari ed è oggetto di opposizione da parte dell'imprenditore.

3. Le disposizioni di cui al primo e secondo comma si applicano a tutte le procedure pendenti, comprese quelle instaurate precedentemente all'entrata in vigore della presente legge, per le quali non è stato ancora emesso dal giudice il decreto di trasferimento all'aggiudicatario. È sospesa, in ogni caso, fino al termine di cui al primo comma, ogni procedura esecutiva per rilascio dei beni immobili già venduti nell'ambito delle procedure di cui ai commi precedenti.

4. Sono altresì sospese tutte le procedure di cui ai commi 1 e 2 agli operatori economici che vantano crediti nei confronti degli Enti Pubblici».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

LA COMMISSIONE

Approvata

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole da: «al comma 1» fino a: «"stipulate» con le seguenti: «al comma 1 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", stipulate».

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 3221. ODG G100 (testo 2), Malan	210	208	001	207	000	105	APPR.
002	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.2, Lannutti	214	213	006	014	193	107	RESP.
003	Nom.	DDL n. 3221. Emm. 1.10 e 1.11, Lannutti; Cagnin e altri	216	215	005	017	193	108	RESP.
004	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.200 (testo 2)/102, Bugnano e Lannutti	210	208	003	015	190	105	RESP.
005	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.200 (testo 2)/104, Bugnano e Lannutti	216	215	003	015	197	108	RESP.
006	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.200 (testo 2)/105, Bugnano e Lannutti	215	213	003	015	195	107	RESP.
007	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.41, Bugnano e Lannutti	220	219	004	015	200	110	RESP.
008	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.47, Bugnano	201	200	002	013	185	101	RESP.
009	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.300 (testo 2)/100, Bugnano e Lannutti	224	223	002	017	204	112	RESP.
010	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.300 (testo 2)/101, Bugnano e Lannutti	221	219	003	015	201	110	RESP.
011	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.59, Bugnano e Lannutti	228	227	004	019	204	114	RESP.
012	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.61, Lannutti e altri	238	237	014	089	134	119	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0717

del 02/05/2012 10.27.40

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.62, Lannutti e altri	237	236	005	039	192	119	RESP.
014	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.75, Garavaglia Massimo e altri	236	235	002	035	198	118	RESP.
015	Nom.	DDL n. 3221. Em. 1.76, Garavaglia Massimo e altri	230	229	001	031	197	115	RESP.
016	Nom.	DDL n. 3221. Emm. 1.94, 1.96 e 1.403, Belisario e altri; Cagnin e altri; Spadoni Urbani	232	230	012	124	094	116	APPR.
017	Nom.	DDL n. 3221. Votazione finale	237	235	001	207	027	118	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0717 del 02/05/2012 Pagina 8

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
VICARI SIMONA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VICECONTE GUIDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F		C				C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	F
VILLARI RICCARDO																	
VIMERCATI LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VITA VINCENZO MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VITALI WALTER	F		C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
VIZZINI CARLO																	
ZANDA LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
ZANETTA VALTER	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	C	C	C	C		C		C	C	C	C	C	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amoruso, Belisario, Berselli, Bodega, Bondi, Bonfrisco, Cagnin, Carrara, Castiglione, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, D'Ambrosio Lettieri, Dell'Utri, Delogu, Fantetti, Filippi Alberto, Fluttero, Germontani, Giovanardi, Izzo, Leddi, Longo, Marcenaro, Marcucci, Menardi, Messina, Mongiello, Morra, Mugnai, Oliva, Pera, Poli Bortone, Rutelli, Sanciu, Sarro, Sciascia, Spadoni Urbani, Thaler Ausserhofer, Vaccari e Valli.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Piergiorgio Stiffoni, con lettera pervenuta il 2 maggio ha comunicato che cessa di far parte del Gruppo parlamentare Lega Nord Padania e aderisce al Gruppo Misto a partire dal 30 aprile 2012.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione

A decorrere dal 16 aprile 2012, il senatore Luigi Lusi, in seguito a dimissioni comunicate alla Presidenza del Senato, cessa di far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Pedica Stefano, Carlino Giuliana, Lannutti Elio
Disposizioni in materia di istituzione di sezioni specializzate per la famiglia e per i minori presso i tribunali ordinari (3276)
(presentato in data 02/5/2012);

senatori Pedica Stefano, Carlino Giuliana, Lannutti Elio
Modifiche agli articoli 575, 576, 577 e 585 del codice penale in materia di omicidio (3277)
(presentato in data 02/5/2012);

senatore Musso Enrico
Autorizzazione all'apertura di nuove sale da gioco sul territorio comunale (3278)
(presentato in data 02/5/2012);

senatori Giaretta Paolo, Saro Giuseppe, Pertoldi Flavio, Stradiotto Marco, Saia Maurizio, Barbolini Giuliano, Donaggio Cecilia, Fistarol Maurizio
Istituzione del Fondo di solidarietà per l'erogazione di mutui in favore di piccoli e medi imprenditori in comprovata situazione di difficoltà econo-

mica e finanziaria e privi di accesso al credito bancario o ai quali sono stati revocati affidamenti da parte di banche o intermediari creditizi (3279) (presentato in data 02/5/2012);

senatori Rizzi Fabio, Garavaglia Massimo
Liquidazione imposta sul valore aggiunto a seguito di cessioni o forniture di servizi rimaste insolute (3280) (presentato in data 02/5/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Della Monica Silvia

Norme in materia di responsabilità dello Stato per violazione del diritto dell'Unione europea (3258)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 27/04/2012);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Della Monica Silvia

Modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117, in materia di giudizio di ammissibilità del ricorso per il risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, nonché di obbligatorietà e misura dell'azione di rivalsa (3259)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio) (assegnato in data 27/04/2012);

4^a Commissione permanente Difesa

Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale (3271)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità) (assegnato in data 02/05/2012).

Affari assegnati

È stato deferito alla 13^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, l'affare concernente le problematiche ambientali, che interessano taluni siti marini e lacustri ed i territori limitrofi, connesse allo smaltimento dei residui chimici di armi (Atto n. 825).

È stato deferito alla 12^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34 e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente la prevenzione e il controllo delle malattie presso il Ministero della difesa (Atto n. 826).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 11 aprile 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina dell'ingegner Domenico Totaro a Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Appennino Lucano – Val D'Agri – Lagonegrese (n. 141).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita, in data 27 aprile 2012, alla 13^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 17 maggio 2012.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 20 aprile 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del Commissario Straordinario dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano nella persona del dottor Massimo Avancini (n. 120).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Lombardia, con lettere in data 20 marzo e 18 aprile 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2010 (*Doc.* CXXVIII, n. 44) e nell'anno 2011 (*Doc.* CXXVIII, n. 45).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 aprile al 1° maggio 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 163

CARRARA: su manifestazioni contrarie all'attività venatoria (4-04628) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

CENTARO ed altri: sull'attività investigativa nei confronti dei gruppi estremisti di matrice anarchica (4-06407) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DELLA SETA ed altri: sulla realizzazione del nuovo palazzo del Cinema di Venezia (4-07062) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

GRAMAZIO: su manifestazioni di diverso orientamento politico tenutesi contemporaneamente a Roma (4-06530) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sull'occupazione del Teatro Valle di Roma (4-06775) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

sulla vicenda di due militari italiani trattenuti in India (4-06903) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

Mozioni

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, SACCONI, AZZOLLINI, CASOLI, GALLO, PARAVIA, SPADONI URBANI, SPEZIALI. – Il Senato, premesso che:

nell'attuale difficilissima congiuntura economica, un numero crescente di imprese rischia di veder compromessa la propria sopravvivenza a causa non solo dell'estrema difficoltà nell'accesso al credito ma anche dell'accumularsi di crediti nei confronti del settore pubblico, per via dei crescenti ritardi delle amministrazioni nei pagamenti per le forniture di beni e servizi e per i rimborsi dei crediti fiscali, in particolar modo dell'IVA;

pur nella consapevolezza della situazione delle finanze pubbliche, la situazione non è più tollerabile: in particolare, non è ammissibile che lo Stato metta a repentaglio la sopravvivenza di molte imprese non restituendo l'IVA anticipata dalle imprese medesime;

detta imposta che, per definizione, dovrebbe essere neutrale per le imprese e dovrebbe invece incidere sul consumatore finale, si rivela, di fatto e allo stato, un ulteriore pesantissimo onere;

l'accumularsi di ingenti crediti IVA rappresenta una forma di debito pubblico sommerso che rischia di vanificare le politiche di risanamento finanziario e di impedire il raggiungimento del pareggio di bilancio;

premessi, inoltre, che:

nella generalità dei casi le imprese operano come *tax collector* dell'IVA, in favore dell'erario;

il ritardo nell'erogazione dei crediti IVA appare essere un problema così critico quasi esclusivamente in Italia, essendo, generalmente, i rimborsi erogati con assai maggiore celerità negli altri Stati membri dell'Unione europea;

sempre più numerose associazioni del sistema produttivo stanno manifestando le proprie preoccupazioni per la contrazione dell'erogazione dei rimborsi in conto fiscale da parte degli uffici periferici degli agenti della riscossione, dovuta al grave rallentamento nell'erogazione dei fondi;

fino a ottobre 2011 gli stanziamenti erogati sono stati molto al di sotto rispetto alle erogazioni complessive del periodo corrispondente, nei 3 anni precedenti (con una carenza di erogazioni che si attestava tra 1 e 2 miliardi di euro, rispetto all'andamento degli anni precedenti);

sebbene sia l'Agenzia delle entrate a mettere a disposizione di ciascun agente i fondi occorrenti per procedere all'accredito dei rimborsi sui conti bancari degli aventi diritto, la gestione diretta delle risorse è di competenza della Ragioneria generale dello Stato, che dispone gli stanziamenti sulla base delle esigenze di gestione della cassa e degli stanziamenti in bilancio;

dai dati sulle erogazioni sembra emergere che la Ragioneria generale stia operando una stretta sui pagamenti dello Stato;

per quanto riguarda le risorse di competenza, va segnalato che per il 2011 il bilancio assestato dello Stato prevede, rispetto agli stanziamenti iniziali per il 2011, una riduzione di 2 miliardi delle risorse per i rimborsi di imposta previste dal capitolo di spesa 3814 nel quale rientrano le risorse per l'erogazione dei rimborsi in conto fiscale IVA. Una analoga riduzione di un miliardo è inoltre prevista per le risorse del capitolo 3813 (rimborsi di imposte dirette dei concessionari);

per il 2012 è previsto, nel complesso, un aumento di risorse di 1,6 miliardi di euro rispetto all'assestato 2011, comunque insufficiente a riportare gli stanziamenti sui livelli inizialmente previsti per il 2011;

attualmente è previsto il concorso dei rimborsi in conto fiscale e della compensazione dei crediti ai fini del raggiungimento di una soglia massima complessiva (oggi appunto pari a 516.000 euro),

impegna il Governo:

1) ad adottare urgentemente i provvedimenti necessari ad evitare per il futuro l'accumulo di ulteriori crediti d'imposta sul valore aggiunto;

2) ad integrare in sede di presentazione del disegno di legge di assestamento di bilancio per il 2012 e del disegno di legge di bilancio di previsione per il 2013 le dotazioni finanziarie necessarie per consentire una rapida compensazione e il rimborso dei crediti IVA fino ad oggi accumulati.

(1-00622)

Interrogazioni

DI NARDO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

ai sensi dell'art. 27, comma 28, della legge 23 luglio 2009, n. 99, è stato emanato il decreto legislativo 11 febbraio 2010, n. 22, di riassetto della normativa in materia di ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche, il quale, sostituendo le disposizioni in materia precedentemente stabilite dalla legge 9 dicembre 1986, n. 896, si pone l'obiettivo di favorire l'utilizzo della risorsa «rinnovabile» geotermica, con particolare riferimento alle procedure concernenti le risorse geotermiche a bassa entalpia, in coerenza con gli indirizzi comunitari ed internazionali per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica;

le modifiche al decreto legislativo 11 febbraio 2010, n. 22, apportate dall'art. 9 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, di attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE, hanno definito le competenze in materia di titoli geotermici finalizzati alla sperimentazione di impianti pilota ad emissioni nulle per favorire la coltivazione anche dei campi geotermici non utilizzati;

nel complesso del quadro legislativo vigente, i rischi connessi alla messa a punto delle nuove tecnologie e alla conseguente sperimentazione, sono posti carico delle aziende che si propongono di affrontare tale sfida imprenditoriale. Va infatti rammentato che rispetto agli impianti tradizionali, i quali scaricano i fluidi residui nell'atmosfera, il decreto legislativo n. 22 del 2010 impone per gli impianti pilota emissioni nulle e la totale reiniezione dei fluidi geotermici nelle formazioni di provenienza;

la destinazione d'uso degli impianti cosiddetti pilota è strettamente legata allo sfruttamento dei fluidi difficili, a media e alta entalpia, per i quali l'estrazione e la gestione del fluido geotermico devono avvenire con tecnologie alquanto complesse e assolutamente nuove nel panorama italiano. Dal momento che, con l'aumentare della temperatura del fluido, aumentano anche la concentrazione del gas e dei sali disciolti, le difficoltà di gestione del fluido geotermico crescono con l'aumentare della temperatura anche se compensate dall'aumento del rendimento del ciclo termodinamico;

lo schema di decreto ministeriale recante la revisione degli incentivi per il fotovoltaico e per le altre fonti energetiche rinnovabili, trasmesso alla Conferenza unificata (di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 281 del 1997) per il parere, reca, all'articolo 26, disposizioni in materia di premi per applicazioni e tecnologie avanzate. Tale articolo stabilisce che le tariffe incentivanti di riferimento per gli impianti geotermici sono incrementate di 30 euro/MWh nel caso di totale reiniezione del fluido geotermico nelle stesse formazioni di provenienza e comunque con emissioni nulle e di 30 euro/MWh per i primi 10 MW realizzati ed

entrati in esercizio su nuove aree oggetto di ciascuna concessione di coltivazione sulle quali non preesistevano precedenti impianti geotermici. L'art. 27 dello stesso schema di decreto ministeriale, concernente gli impianti geotermici avanzati, stabilisce una specifica tariffa incentivante, omnicomprendente e non cumulabile con quelle indicate in Allegato 1 né con i premi di cui al comma 1 dell'art. 26, per la produzione di energia elettrica da impianti geotermici che facciano ricorso a tecnologie avanzate non ancora pienamente commerciali e nel rispetto delle condizioni fissate dall'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto legislativo n. 22 del 2010. L'articolo dispone che l'incentivazione sia di 200 euro/MWh nel caso di impianti che utilizzano un fluido con concentrazione minima di gas pari a 1,5 per cento in peso sul fluido geotermico totale e una temperatura inclusa nella fascia definita di media entalpia con temperatura massima di 151°C (considerato con la tolleranza di 1°C). Invece, nel caso di impianti ad alta entalpia che utilizzano un fluido con concentrazione minima di gas pari a 1,5 per cento in peso sul fluido geotermico totale e una temperatura inclusa nella fascia fra la temperatura minima di 151°C e la massima di 235°C (considerato con la tolleranza di 1°C) l'incentivo è ridotto di 0,75 euro per ogni MWh e per ogni °C di differenza tra la temperatura del fluido geotermico e il precedente valore di soglia minima di 151°C, secondo una formula di calcolo specificata dall'articolo medesimo;

l'algoritmo di calcolo della tariffa incentivante contenuto nel predetto schema di decreto prevede, in sostanza, per l'alta entalpia una forte riduzione della tariffa rispetto al caso della media entalpia. Da una simulazione pratica nel caso di un impianto di taglia 5MWe per un fluido ad alta entalpia, caratteristica abbastanza comune nel panorama geotermico italiano, si desume che la norma in oggetto produrrebbe una tariffa incentivante inferiore a quella prevista per un impianto non progettato per gestire fluidi difficili. Si tratta di una illogicità e contraddizione interna al decreto che occorrerebbe correggere tempestivamente;

nello specifico, l'applicazione dei criteri contenuti nel decreto ministeriale porterebbe a valutare la tariffa incentivante in soli 137 euro/MWh per fluidi difficili, per i quali è necessaria la sperimentazione con impianto pilota, contro 159 euro/MWh per gli altri fluidi. Appare evidente come il permanere di questa formulazione costituisca una seria limitazione allo sviluppo delle possibilità di sfruttamento dei predetti fluidi, peraltro molto diffusi in alcune Regioni dell'Italia centrale e di quella meridionale, che richiedono la messa a punto di nuove tecnologie e la loro successiva sperimentazione,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano assumere per rivedere l'illogica esclusione della gestione dei fluidi difficili dall'applicazione degli incrementi previsti dall'art. 26, comma 1, lettere *a*) e *b*), dello schema di decreto per le tecnologie «senza emissione» e con reiniezione totale del fluido, al fine di non penalizzare lo sviluppo geotermico in Italia e provvedendo conseguentemente ad estenderne l'applicazione anche agli im-

pianti pilota progettati ai sensi dell'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto legislativo n. 22 del 2010.

(3-02824)

MASCITELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la signora R. D. G. è stata esclusa dal bando «Avviso pubblico di avviamento numerico» (6 novembre 2008), emesso dalla Direzione provinciale del lavoro di Teramo per l'assunzione a tempo indeterminato e a tempo pieno di due unità di personale appartenente alle categorie dei disabili di cui all'art. 1 della legge n. 68 del 1999;

la signora R. D. G. è regolarmente iscritta negli elenchi tenuti dalla Amministrazione provinciale di Teramo e in possesso della qualifica di addetto alla custodia di edifici, impianti e attrezzature richiesta dall'avviso pubblico in questione;

la provincia di Teramo, con nota del 29 novembre 2008, ha chiesto all'Azienda sanitaria locale (ASL) di Teramo di indicare se la patologia posseduta dalla signora in questione fosse di tipo psichico, poiché, a parere dell'amministrazione provinciale, l'art. 9, comma 4, della legge n. 68 del 1999, prevede che i disabili che presentino una patologia di tipo psichico possono essere avviati al lavoro esclusivamente su richiesta nominativa del datore di lavoro;

in seguito a richiesta dell'Amministrazione provinciale, la signora è stata convocata a visita medica collegiale per il giorno 17 dicembre 2008, per verificare se la sua fosse invalidità psichica, nonostante, come ha immediatamente replicato l'interessata con nota del 22 dicembre 2008, ai sensi della disciplina vigente, l'invalido psichico possa essere sottoposto a visita medica esclusivamente al fine di verificare la compatibilità della invalidità con le mansioni da svolgere. Dunque l'invalidità psichica non sembrava ostare al suo avviamento numerico;

in considerazione di ciò, e cioè che a parere dell'Amministrazione territoriale i disabili psichici non possono essere avviati al lavoro su chiamata numerica, ma solo ed esclusivamente nominativa a seguito di stipula di specifiche convenzioni, la signora è stata, appunto, esclusa dall'avviamento al lavoro presso la Direzione provinciale del lavoro di Teramo, e infatti il 18 dicembre 2008 è stata pubblicata la graduatoria da cui la signora è risultata esclusa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda intervenire, nei modi di propria competenza, affinché sia fatta luce sull'esclusione dal bando della signora di cui in premessa, per accertare se si sia trattato, come sembra, di un vero e proprio episodio di discriminazione;

se non intenda, nel caso si sia trattato di discriminazione, adoperarsi per rendere possibile un reintegro della persona ingiustamente esclusa.

(3-02825)

GRAMAZIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella serata di ieri, giovedì 26 aprile, nella Stazione Termini di Roma, si è verificato un incidente a causa dello scontro di due treni Freccia Rossa che andavano ad una velocità di 30 chilometri orari;

se fosse stata maggiore la velocità all'ingresso nella Stazione Termini, si sarebbe verificata una vera e propria strage;

risulta all'interrogante che i soccorsi siano arrivati in ritardo e che il personale e gli utenti non abbiano ricevuto la dovuta assistenza;

dalle ore 19 del 26 aprile fino al 27 aprile, la situazione creatasi ha bloccato oltre 10 treni, fatto che ha determinato grave disagio, in particolare per i pendolari del Lazio;

occorre evidenziare che le Ferrovie dello Stato hanno, da tempo, ridotto il personale viaggiante e i macchinisti conduttori, creando a giudizio dell'interrogante uno *stress* eccessivo che potrebbe essere tra le cause di incidenti del genere,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché l'ente Ferrovie dello Stato proceda con celerità all'inchiesta accertando le responsabilità effettive.

(3-02826)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la crisi finanziaria e di liquidità, la chiusura del credito bancario e la recessione, specie nel Mezzogiorno ma non solo, stanno precipitando un numero sempre crescente di medie e piccole imprese nell'area dell'illegalità, diventando, in tal modo, l'anello debole nel quale la criminalità organizzata si infiltra agevolmente per riciclare miliardi di euro di denaro sporco, ricavato, tra l'altro, dallo spaccio degli stupefacenti, dall'usura, dalle estorsioni e dal gioco d'azzardo, sia legale che illegale;

questa crescente patologia del sistema economico nazionale rischia di rendere irreversibile, se associata all'inefficienza della burocrazia, il recupero all'economia sana di una parte crescente del principale tessuto produttivo del nostro Paese;

l'assedio congiunto della criminalità organizzata e di tutte le mafie, in funzione di falso creditore, del fisco e dell'inefficienza della pubblica amministrazione e degli uffici periferici, deputati all'assistenza delle piccole e medie imprese, sta creando una disperata condizione psicologica, per tanti artigiani, piccoli o medi imprenditori, di una scelta drammatica, tra l'abbandono della propria attività o di collusione, consapevole od inconsapevole, con la società criminale, senza possibilità di ritorno;

considerato che:

presso il registro delle imprese, tenuto dalla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Napoli, sede del centro direzionale di Napoli, sono stati chiusi gran parte degli sportelli, che disbrigavano le pratiche agli utenti: man mano, infatti, che sono andati in pensione i vecchi

impiegati, non sono stati sostituiti. Per cui, per ottenere il numero REA di una neo costituita società o di una ditta individuale, trascorrono almeno tre mesi, senza contare i tempi necessari per le variazioni di sedi, di oggetto sociale e di amministratori;

l'albo delle imprese artigiane, sito al corso Meridionale di Napoli, presso i locali della Borsa merci, risulta completamente inattivo: sono rimasti due impiegati che non riescono a smaltire neppure il 10 per cento delle richieste di iscrizione all'albo. Se l'artigiano non ottiene il numero di iscrizione all'albo non può operare, non viene iscritto all'INPS e non può ottenere il DURC, documento della regolarità contributiva, per cui non potrà partecipare ad alcuna gara di appalto, pubblica o privata. L'unica alternativa è operare nell'illegalità. Per quanto concerne le variazioni di sedi o dell'oggetto sociale, l'attesa arriva ad anni;

l'albo speciale gestori ambientali, sempre presso la Borsa merci di Napoli, è operante, da un anno, con un solo impiegato, il quale non riesce a smaltire che poche pratiche al mese: tale albo rilascia l'iscrizione ed il formulario per il trasporto, in conto proprio o in conto terzi, dei rifiuti dell'edilizia, materiali di risulta. Senza i formulari questi materiali non possono viaggiare per lo smaltimento e le imprese non possono lavorare o lavorano nell'illegalità, per cui la Polizia provinciale è costretta ad elevare centinaia di verbali e denunce penali, rendendo non solo la vita lavorativa, ma anche quella familiare, dei piccoli operatori una tragedia, umana e sociale;

per ottenere l'iscrizione agli albi speciali degli intermediari di commercio (rappresentanti, agenti di commercio, eccetera), passano molti mesi: non meno di sei mesi per ottenere l'iscrizione all'albo impiantistica di cui al decreto ministeriale n. 37 del 2008, *ex* legge n. 46 del 1990, cioè per impianti elettrici e di condizionamento; impianti di ascensori; impianti di telecomunicazione, e non meno di tre mesi per le pratiche all'ufficio ditte annuali presso il registro imprese;

la telematica presso questi uffici non funziona o, quanto meno, ritarda ancora di più i tempi di istruttoria delle pratiche;

alla base di tutto quanto esposto vi è la notevole riduzione del personale, senza un'adeguata informatizzazione, compensativa della carenza delle risorse umane;

ai dipendenti semestrali non è stato rinnovato il contratto da più di un anno e gli uffici sono andati letteralmente in crisi;

la Camera di commercio costituisce un ente autonomo, che si mantiene con proprie risorse, provenienti dalla tassazione (diritto camerale pari a 88 euro per le imprese individuali e gli intermediari; per le società di persone, società in nome collettivo e società in accomandita semplice, pari a 200 euro cui sommare una percentuale sul fatturato; altri diritti sulle unità locali); ove, per tutte le pratiche presentate, si pagano diritti e bolli;

infine, il bilancio della Camera di commercio di Napoli risulta in attivo,

si chiede di sapere, con la massima urgenza, quali iniziative il Governo intenda assumere per rimuovere questa drammatica situazione, sia

sul piano generale che nello specifico degli uffici operativi della Camera di commercio di Napoli, nella consapevolezza che ulteriori ritardi rischiano di gettare nelle mani della criminalità organizzata, e, nello specifico, della camorra, parte rilevante del principale tessuto produttivo del nostro Paese e, in particolare, di Napoli e della provincia.

(3-02827)

GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'autonomia scolastica è stata una grande conquista di civiltà e di democrazia nel nostro Paese, allineandolo ai più avanzati Paesi europei. L'autonomia scolastica è stata una questione chiave nell'agenda politica dei maggiori Paesi europei ed è stata una priorità delle varie Presidenze del Consiglio dell'Unione europea che hanno voluto monitorare con analisi comparative e studi i processi di trasformazione e di modernizzazione degli istituti scolastici grazie all'autonomia scolastica. Anche i vari commissari europei dell'educazione e della formazione hanno ribadito, in ogni occasione, come l'autonomia scolastica diventi garanzia di «innovazione» e «mezzo di partecipazione democratica». Nella maggior parte dei Paesi l'autonomia scolastica è uno strumento esclusivamente al servizio del miglioramento della qualità dell'istruzione ed anche l'evidenza empirica ha dimostrato che nei Paesi dove essa è più avanzata maggiori sono i processi di innovazione e il contenimento dei costi pubblici;

già la Costituzione italiana all'art. 33 stabilisce la libertà d'insegnamento e sancisce che la Repubblica, in materia scolastica, detta solo le «norme generali»;

la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, che ha riformato il Titolo V della Costituzione nella parte riguardante le autonomie locali e i rapporti con lo Stato, ha come principio ispiratore il decentramento di funzioni ai vari livelli, nell'ottica della piena autonomia e secondo il principio di sussidiarietà, e l'autonomia scolastica, sempre in ambito europeo, è andata di pari passo ai processi di partecipazione locale e di libertà di istruzione da parte degli attori locali (responsabili scolastici, studenti, genitori, eccetera);

nella scuola italiana già negli anni '70, con i decreti delegati, si inserirono elementi di democrazia partecipativa e il decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 poneva l'autonomia quale dimensione dell'istituzione scolastica. A fine degli anni '80 vi fu nel Paese un forte ed autorevole dibattito teso ad accelerare interventi normativi miranti a realizzare ciò che il professor Sabino Cassese sintetizzò in tre linee di azione: a) riconoscere l'istruzione come servizio collettivo pubblico da erogare attraverso istituti autonomi; b) attribuire agli istituti scolastici autonomia, non solo didattica, organizzativa e amministrativa, ma anche contabile e di gestione del personale; c) spogliare l'apparato centrale di compiti gestionali attribuendogli funzioni di determinazione di *standard* e funzioni di valutazione;

la conferenza nazionale della scuola del 1988, organizzata di concerto tra la Camera dei deputati e il Ministro della pubblica istruzione Giovanni Galloni, sancì che bisognava passare dal «governo della scuola» all'«autogoverno degli Istituti» (documentazione dell'istituto regionale di studi «A.De Gasperi» – Emilia-Romagna). Gli atti di quel dibattito favorirono un'accelerazione nel processo normativo di autonomia degli istituti scolastici che fu portato avanti da tutti i Ministri della pubblica istruzione di quegli anni e che vide una prima bozza elaborata dal ministro Berlinguer e poi un'attuazione legislativa nella legge 15 marzo 1997, n. 59 (cosiddetta legge Bassanini), art. 21, con la quale l'autonomia venne sancita ed avviata come sperimentazione nelle scuole di ogni ordine e grado con l'espressione di «autonomia didattica, autonomia amministrativa, autonomia finanziaria». Dopo due anni di sperimentazione, il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, «Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche», introdusse in maniera chiara ed inequivocabile l'autonomia delle scuole con la loro autonoma personalità giuridica attribuendo con l'art. 14, dal 1° settembre 2000, «le funzioni già di competenza dell'amministrazione centrale e periferica relative alla carriera scolastica e al rapporto con gli alunni, all'amministrazione e alla gestione del patrimonio e delle risorse e allo stato giuridico ed economico del personale», riservando all'amministrazione centrale e periferiche le residuali funzioni definite all'art. 15. Funzioni prevalentemente inerenti al reclutamento del personale, la formazione delle graduatorie permanenti, mobilità, riconoscimento di titoli esteri, eccetera;

considerato che:

il Governo Monti, fautore nei programmi enunciati della libera concorrenza e del libero mercato, con il decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, cosiddetto «semplifica Italia», recante «Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo», all'art. 50, ha voluto rimarcare lo «scopo di consolidare e sviluppare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, potenziandone l'autonomia gestionale secondo criteri di flessibilità» e ribadendo che le «linee guida e le finalità» sono quelle (lettera a)) di «potenziamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche»;

uno dei principali campi di applicazione dell'autonomia è quello organizzativo ed amministrativo attraverso l'uso di *software* gestionali per gli uffici amministrativi e in tutti questi decenni, prima e dopo l'autonomia, le scuole italiane sono riuscite ad automatizzarsi solo grazie ad un libero mercato che ha prodotto *software* d'avanguardia con grande facilità d'uso a costi estremamente ridotti, pienamente conforme alla normativa delle varie aree (contabilità, personale, didattica, patrimonio, eccetera) e tenuto permanentemente aggiornato;

negli anni migliaia di operatori delle ex segreterie scolastiche si sono formate, aggiornati e sono stati in grado di rispettare procedure e scadenze normative solo grazie a questo libero mercato. Le pagelle scolastiche elettroniche e la scuola «aperta» con l'interazione via *web* tra

scuola, studenti e famiglie è patrimonio da anni della scuola italiana e questo grazie alle imprese private operanti nel settore;

è bene ricordare che per oltre 20 anni e fino al 1996 il Ministero della pubblica istruzione ebbe una convenzione con la società Italsiel, poi diventata Finsiel, che otteneva, di anno in anno con «trattativa privata», il rinnovo a suon di miliardi. L'ultima commessa fu di quasi 1.000 miliardi di lire e prevedeva la realizzazione di un *set* di programmi per l'automazione e la fornitura dei programmi stessi, in un primo momento alle 824 scuole di Roma e, in un secondo tempo, a tutte le scuole d'Italia. Quei programmi non funzionarono mai;

già allora le imprese private, fornitrici di *software*, consulenza e servizi per le scuole, avevano dimostrato, conti alla mano, che la fornitura di tutti i loro programmi, funzionali agli scopi ed apprezzati dagli operatori scolastici, forniti a tutte le scuole italiane, sarebbero costati il 2 per cento di quanto costò solo l'ultima *tranche* di quell'operazione fallimentare del Ministero. Nel 1998 quindi in pieno riconoscimento e regolamentazione normativa dell'autonomia scolastica venne aggiudicata all'Eds l'appalto per l'informatizzazione della scuola, di una nuova rete di gestione di tutte le attività principali del Ministero per un importo di 639 miliardi e 950 milioni di lire a cui seguirono altri rinnovi, allo stesso gestore: il primo nel 2003 di altri 200 milioni di euro ed altri a seguire. Nel 2011 si è fatta un'ulteriore gara composta da due lotti, di cui uno di 147.108.000 euro per servizi di gestione e sviluppo *software* è stato aggiudicato alla HP, che nel frattempo ha assorbito la EDS, e un altro lotto di 89.165.000 euro aggiudicato ad IBM;

in tutti questi anni il libero mercato ha continuato ad assistere e fornire *software* alla stragrande maggioranza delle scuole italiane con un costo massimo annuo di 8 milioni di euro per circa 7.000 scuole e malgrado ciò in tutti questi anni, incurante dell'autonomia scolastica, periodicamente il Ministero ha tentato, operando in maniera difforme alla normativa vigente, di centralizzare il *software*;

è stata la qualità dei *software* sviluppati dalle imprese private ad assicurare la fidelizzazione da parte delle scuole, che non hanno mai voluto rinunciare ad avere un altissimo grado di informatizzazione a costi irrisori e nemmeno lontanamente paragonabili alle somme spese dal Ministero con i diversi gestori. Nel settore scuola le imprese private hanno potuto creare, con la loro professionalità e competenza, un indotto che ha prodotto servizi eccellenti a tutte le scuole e buona e sana occupazione;

considerato inoltre che:

da diversi mesi si sta esponenzialmente accrescendo il processo di centralizzazione, da parte del Ministero dell'istruzione, e di imposizione di fatto di *software* per applicazioni di cui le scuole sono già ampiamente e con soddisfazione dotate e in larghissima parte acquistati ed aggiornati attraverso il libero mercato;

il Ministero sta così destinando risorse economiche per duplicare servizi e prodotti di cui le scuole già fruiscono con soddisfazione, incurante della normativa sull'autonomia scolastica: a giudizio degli interro-

ganti, strade fallimentari e dispendiose già percorse in 40 anni dallo stesso Ministero,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni alla base di una palese contraddizione del Ministero nel poter coniugare, da un lato, il rispetto della normativa vigente in materia di autonomia scolastica, e, dall'altro, il comportamento degli organi centrali che impongono di fatto alle scuole *software* applicativi sostitutivi di quelli già in uso nelle segreterie scolastiche, provenienti dal libero mercato, perfettamente funzionanti e soddisfacenti, oltre che tecnologicamente più avanzati;

se non si ritenga di produrre un enorme danno erariale, rendendo praticamente nulle e inutili le risorse economiche investite in questi anni dalle scuole per l'acquisto di *software* e servizi che ora il Ministero, spendendo altre risorse economiche, intende, con un'imposizione di fatto, duplicare;

quali siano le linee guida del Ministero, per conseguire le finalità di «consolidare, sviluppare e potenziare l'autonomia delle Istituzioni scolastiche», come espressamente sancito all'art. 50 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5;

se si ritenga che la massiccia operazione in atto di centralizzazione dei *software* sia da considerarsi semplificatrice o vada, viceversa, nella direzione di fare indietreggiare l'Italia e il Ministero a processi di informatizzazione, già accennati in precedenza, che hanno contribuito a fare aumentare il debito pubblico e a complicare, non certo semplificare, il lavoro degli operatori scolastici;

per quale motivo, per costituire «l'anagrafe nazionale degli studenti» prevista dal decreto legislativo del 15 aprile 2005, n. 76, per i soli fini previsti all'art. 1 e 2 dello stesso decreto e quindi per poter verificare che siano assicurati «il diritto all'istruzione e alla formazione», sia stata emanata la circolare del Dipartimento per la programmazione e gestione risorse umane, finanziarie e strumentali n. 924/RU/U del 29 febbraio 2012 in cui si cita un progetto di «sincronizzazione delle basi dati locali» e si impone alle scuole uno strano procedimento. Si riporta testualmente: «le segreterie scolastiche che utilizzano gli applicativi locali, dovendo apportare variazioni sugli alunni, dovranno prima utilizzare le funzioni del sistema informativo centrale (SIDI) dell'area gestione alunni». Si sottolinea che per «applicativi locali» si intendono i *software* delle aziende private e a giudizio degli interroganti si impone alle scuole un procedimento irrazionale e di lungaggine lavorativa;

nella stessa circolare, viene detto che «la sincronizzazione (...) avrà l'effetto terminale di sovrascrivere i dati che sono stati sincronizzati e impedirne definitivamente la gestione nel sistema locale». A quanto risulta agli interroganti, i termini «effetto terminale» e «impedirne definitivamente la gestione» forniscono l'emblematica evidenza del processo in corso, da parte del Ministero, di riduzione dell'autonomia alle scuole, di ri-centralizzazione, *contra legem*, di attività e procedure e di eliminazione del libero mercato che ha garantito e consentito alle scuole, seguendo le

linee generali emanate dal Ministero, di innovarsi e di garantire con puntualità gli adempimenti normativi, e funzionali;

quale sia la motivazione per cui, mentre nell'art. 3 del decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76, rubricato «Sistema nazionale delle anagrafi degli alunni» viene previsto espressamente che per il raggiungimento dei fini si provvede a: «a) definire gli *standard* tecnici per lo scambio dei flussi informativi; b) assicurare l'interoperabilità delle anagrafi; c) definire l'insieme delle informazioni che permettano la tracciabilità dei percorsi scolastici e formativi dei singoli studenti», nei fatti il Ministero assume invece comportamenti contrari, come con la circolare n. 924/RU/U del 29 febbraio 2012 citata, opposti al percorso – proceduralmente chiaro e rispettoso dell'autonomia degli istituti scolastici – dettato nella norma stessa costitutiva dell'anagrafe;

se non si ritenga che il Ministero abbia commesso un abuso nella circolare prot. n. 9357 del 23 dicembre 2011, in cui si fa riferimento al rilascio di un'applicazione di rinnovo degli inventari, tra l'altro già in possesso di migliaia di scuole, nel dare un chiaro messaggio alle istituzioni scolastiche di sostituzione e di annullamento della loro autonomia e del libero mercato. Se ben si comprende l'obbligatorietà della tenuta delle scritture contabili e del rinnovo inventariale in quanto consueti adempimenti normativi non si comprende l'imposizione di fatto e l'obbligatorietà dello strumento *software* per la gestione di beni che, tra l'altro, non sembra superfluo ricordare che non appartengono *stricto iure* allo Stato e non concorrono alla formazione del conto generale del patrimonio dello Stato, di cui all'art. 36 della legge 31 dicembre 2009, n. 196. Il tutto in un quadro normativo che, come espressamente detto nelle istruzioni per il rinnovo degli inventari dei beni appartenenti alle Istituzioni scolastiche statali a seguito «dell'acquisizione della personalità giuridica e dell'autonomia amministrativa – in virtù dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, alle istituzioni scolastiche statali è stata riconosciuta la capacità di essere titolari di diritti reali su beni immobili e mobili;

quali siano le somme che il Ministero ha speso e sta spendendo per dotare le scuole di *software* (inventario, bilancio, conchiglia, alunni, eccetera) di cui le scuole sono già in possesso e che non rientrano, tra l'altro, tra le competenze del Ministero. Competenze che sono invece ben individuate dall'art. 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999 e che riguardano la formazione delle graduatorie permanenti, il reclutamento del personale, la mobilità esterna, le autorizzazioni e gli esoneri, il riconoscimento dei titoli di studio esteri;

se non si ritenga che la sistematica azione posta in essere dal Ministero, oltre ad essere difforme ai principi ispiratori e la vasta normativa relativa al riconoscimento della personalità giuridica e dell'autonomia degli Istituti scolastici non stia facendo precipitare le politiche ministeriali verso un passato di «processi di informatizzazione» e di accentramento di funzioni non certo «glorioso» e tanto costoso e inefficiente;

se non si ritenga che l'azione del Ministero stia proseguendo, in maniera spedita, verso l'eliminazione di un libero mercato che in questi anni ha garantito alla scuola italiana il buon andamento e la riduzione dei tempi di lavorazione con servizi efficaci, efficienti, economici, conformi alla normativa, qualitativamente e tecnologicamente avanzati e se questa azione del Ministero non sia in contrasto con l'art. 41 della Costituzione che tutela e garantisce il diritto di iniziativa economica;

se non si ritenga che l'azione del Ministero sia in palese contrasto con le norme per la tutela della concorrenza e del mercato, a cominciare dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287, del principio dell'organizzazione concorrenziale del mercato e delle disposizioni della «costituzione integrata» prodotta dall'integrazione tra costituzione interna e diritto comunitario e della nuova formulazione dell'art. 117 introdotta con la riforma del titolo V della Costituzione che ha segnato il definitivo accoglimento del principio della concorrenza e che ha, tra l'altro, segnato un punto di svolta sostanziale e fondamentale per la tutela del libero mercato e della concorrenza con il riconoscimento costituzionale dell'Unione europea e delle fonti di diritto comunitario;

quali siano le motivazioni che impediscono al Ministero di adottare e definire protocolli, procedure e *standard* in grado di fare dialogare efficacemente i sistemi informativi periferici, tra di loro e con il sistema centrale del Ministero e ciò per garantire l'interoperabilità tra sistemi che oggi è ancora più semplice realizzare grazie al *web*. Interoperabilità tra sistemi che in ogni parte del mondo e nei maggiori settori produttivi, a cominciare dall'aeronautica e dai trasporti, ai servizi bancari e assicurativi, alla pubblica amministrazione e camere di commercio, eccetera, ha consentito la libera concorrenza, la competizione con conseguenti economie di scala e riduzione di costi, l'innovazione, la maggiore efficienza ed efficacia, lo sviluppo delle imprese, il tutto nel rispetto dell'autonomia di ogni soggetto, micro e macro, operante nello specifico mercato.

(3-02828)

MICHELONI, TONINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*

– Premesso che:

il 17 aprile del 2012, la Commissione dell'Unione europea, tramite il commissario per la fiscalità, ha promosso, mettendo definitivamente da parte i recenti dubbi espressi dallo stesso organo europeo, la negoziazione di accordi bilaterali fiscali, sulla falsariga di quelli già parafati dalla Confederazione elvetica con la Gran Bretagna e con la Germania, ritenendoli conformi con il diritto dell'Unione europea, in quanto il meccanismo che ne deriverebbe risulta compatibile con quello contenuto nella direttiva 2003/48/CE, meglio nota sotto il nome di «direttiva risparmio», che è stata recepita dal nostro ordinamento attraverso il decreto legislativo 18 aprile 2005, n. 84, entrato in vigore il 1° luglio di quello stesso anno. Da accordi simili potrebbe derivare per l'erario italiano un introito iniziale ragguardevole dell'ordine di parecchi miliardi, e, poi, a regime un introito derivato dagli interessi maturati attorno al miliardo annuo. Positivamente va inter-

pretata l'interpellanza presentata dall'onorevole elvetico Didier Berberat, in data 16 marzo 2012, volta al ripristino delle relazioni diplomatiche in materia fiscale tra il Governo di Berna e quello di Roma. Un'intesa fiscale, in data 13 aprile 2012, è stata sottoscritta anche tra il Governo austriaco e quello svizzero ed è, attualmente, in fase di perfezionamento a Bruxelles, presso la Commissione europea;

pur essendo stata espressa dal Governo la propria volontà di prendere in seria considerazione quanto stabilito dalla mozione n. 1-00621, del 18 aprile 2011, votata alla Camera dei deputati a larghissima maggioranza, sembrano essersi arenati i contatti con il Governo elvetico, al fine di negoziare un accordo informato alla definizione di un regime fiscale finalizzato ad evitare la doppia imposizione fiscale sul reddito e sulla sostanza; insieme con la Convenzione tra Italia e Svizzera, firmata in Roma il 9 marzo del 1976, e successivamente aggiornata con protocollo modificativo, firmato in Roma il 28 aprile del 1978, una negoziazione su una nuova Convenzione bilaterale fiscale è fondamentale e urgente al fine di disciplinare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, e non abbandonare nell'incertezza anche gli oltre cinquantamila lavoratori frontalieri italiani occupati in Svizzera;

a seguito di ulteriori atti di controllo da parte del Parlamento, è sufficiente ricordare, in tal senso, l'interrogazione a risposta in Commissione 5-06434, del 18 marzo 2012, con la quale si dava risalto alle gravissime problematiche afferenti al frontalierato, interrogazione alla quale il Governo ha dato risposte che naturalmente non potevano tener conto degli ultimi risvolti nel frattempo intervenuti. Particolarmente preoccupante è la situazione avveratasi nel Cantone Ticino, che, tra le altre cose, rappresenta, da decenni, un importante sbocco occupazionale per i quasi cinquantamila cittadini italiani residenti nei Comuni della fascia di confine. Non può non essere ricordato, anche in questa sede, che il Cantone Ticino ha congelato da quasi un anno il 50 per cento dei ristorni fiscali ai Comuni italiani, per un ammontare di quasi 24 milioni di franchi svizzeri, arrecando gravi difficoltà alle casse dei Comuni interessati, oltre ad agire unilateralmente e in completa violazione del Trattato internazionale esistente tra i due Paesi; e che il Parlamento svizzero sta discutendo una mozione appoggiata dall'intera deputazione del Cantone Ticino con la quale si chiede di ridurre al 12,5 per cento (aliquota prevista dall'accordo sul frontalierato sottoscritto con l'Austria) l'ammontare del ristorno attualmente pari al 38,5 per cento;

il mantenimento della Svizzera nella «*black list*» dei Paesi che agevolano l'evasione fiscale non rappresenta, soltanto, un nocumento alla diplomazia «finanziaria», impedendo, invero, la definizione, tra i due Paesi, di accordi sulla trasparenza finanziaria, ma costituisce anche fonte di tensione nelle relazioni diplomatiche tra Roma e Berna e di amicizia tra i due popoli, relazioni che storicamente si sono ispirate al rispetto, alla lealtà e alla cordialità reciproche,

si chiede di sapere:

quale azione il Governo intenda intraprendere al fine di avviare con la controparte elvetica un negoziato volto alla definizione di un accordo sulla fiscalità del risparmio, essendo nota, a seguito delle intervenute novità normative in ambito europeo, la posizione di Bruxelles ed essendo noti i considerevoli effetti positivi che, da un simile accordo, deriverebbero per l'erario italiano;

come intenda agire al fine di superare la delicata questione dei ristorni fiscali, sia in relazione agli importi non ancora erogati, dovuti ai Comuni di confine italiani, bloccati unilateralmente e in violazione del trattato internazionale esistente tra la Svizzera e l'Italia, sia con riferimento alle quote di ristorno fiscale in base reddito dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera;

quale tempistica, auspicabilmente breve, intenda seguire per rimuovere la Svizzera dalla lista di Paesi ritenuti sostenitori dell'evasione fiscale, elemento fortemente penalizzante per le imprese italiane, in particolare per quelle del Nord che incontrano ampie difficoltà nei loro tentativi di lavorare con la Svizzera.

(3-02829)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FRANCO Vittoria, CHITI, RUSCONI, LIVI BACCI, MARCUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che la proposta di tabella delle istituzioni culturali da ammettere al contributo ordinario per il triennio 2012-2014 di cui alla legge 17 ottobre 1996, su cui in data 24 aprile 2012 la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato ha espresso parere favorevole con osservazioni, ha escluso da tale contributo, fra gli altri istituti culturali, anche l'Ente nazionale Giovanni Boccaccio, con sede a Certaldo (Arezzo), Comune di nascita dello scrittore;

considerato che:

l'esclusione di tale importante istituto culturale risulta tanto più incomprensibile se si considera che proprio nel 2013 ricorre il settimo centenario della nascita dell'autore del «Decameron» e che per tale occasione l'Ente Boccaccio ha già varato un nutrito e importante programma di celebrazioni;

tale programma prevede, tra le tante attività, una mostra di manoscritti, convegni e seminari in diverse città italiane, catalogazioni digitali, digitalizzazione di testi, nonché una sessione dedicata a Boccaccio e le arti, musica, teatro e cinema,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, anche in considerazione della ricorrenza del 2013, includere tra le istituzioni culturali am-

messe a godere del contributo ordinario per il triennio 2012-2014 di cui alla legge 17 ottobre 1996 anche l'Ente nazionale Giovanni Boccaccio;

quali iniziative intenda intraprendere per celebrare adeguatamente il centenario della nascita di uno dei più grandi e più noti scrittori italiani, onorarne la memoria e sollecitare nuovi studi e rinnovate ricerche.

(3-02830)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARLONI, ARMATO, ANDRIA, CHIAROMONTE, DE LUCA Vincenzo, INCOSTANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante «Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività», convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, in materia di assicurazioni ha previsto, tra le altre, una disposizione diretta a uniformare la tariffa RC auto in tutto il territorio nazionale, eliminando così le rilevanti disparità di prezzo esistenti tra le diverse regioni italiane;

per la precisione l'articolo 32, comma 3-*quinqüies*, del decreto-legge stabilisce che «Per le classi di massimo sconto, a parità di condizioni soggettive ed oggettive, ciascuna delle compagnie di assicurazione deve praticare identiche offerte»;

tale disposizione, oggi in vigore, deriva dall'approvazione di un emendamento, in 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, dei senatori Pontone e Spadoni Urbani, sostenuto dal Gruppo del Partito democratico, che impegna le compagnie assicurative a praticare una tariffa unica, rendendo espliciti i benefici premiali per gli assicurati virtuosi;

il 19 aprile 2012 l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (Isvap) ha inoltrato alle imprese di assicurazione che esercitano la RC auto in Italia, con sede legale in Italia o in un altro Stato membro dello Spazio economico europeo (SEE) o terzo rispetto ad esso, nonché per conoscenza al Ministero dello sviluppo economico e all'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA), una circolare esplicativa delle disposizioni, contenute nel citato decreto in materia di assicurazione obbligatoria RC auto, che hanno immediato impatto sui consumatori;

tra queste ultime, al paragrafo 4, si fa riferimento proprio all'art. 32 del citato decreto-legge che lo stesso Istituto di vigilanza definisce norma di non facile interpretazione per la quale, si legge nella circolare, data la delicatezza e la rilevanza della questione, è stata acquisita l'interpretazione del Ministero;

questo, infatti, con nota del 18 aprile 2012 aveva fornito all'autorità l'interpretazione dell'art. 32, poi riportata nella circolare stessa in cui si asserisce che una ragionevole e legittima interpretazione della norma dovrebbe includere, nelle differenziazioni tariffarie possibili, anche per

le classi di massimo sconto, quelle legate alle oggettive differenze delle condizioni di rischio rilevate nei singoli territori (frequenza dei sinistri, livello dei risarcimenti, eccetera);

la diffusione della suddetta nota a mezzo stampa (si veda «Il Corriere del Mezzogiorno» del 26 aprile 2012) ha creato sconcerto e motivate reazioni critiche da parte delle associazioni dei consumatori, nonché delle autorità e delle istituzioni locali napoletane;

varie agenzie e tra queste uno studio del portale «Super Money», mettendo a confronto le tariffe per la responsabilità civile di 25 compagnie assicurative, fotografano la situazione attuale che vede un cittadino napoletano pagare circa il 240 per cento in più di un cittadino di Milano o Padova, considerati in prima classe di merito e senza incidenti negli ultimi 5 anni, con un costo medio della polizza RC auto che varia da 1.000 euro nel primo caso, nell'area partenopea, a 300 euro nelle zone del Nord;

considerato che l'interpretazione sopra citata del decreto configura una discriminazione palese della maggioranza dei cittadini onesti e virtuosi del Meridione d'Italia, che senza alcun ragionevole addebito a loro carico vedono progressivamente lievitare il costo dell'assicurazione della vettura rispetto ai residenti in altre Regioni italiane. Tale irragionevole addebito si somma peraltro ad importi altrettanto maggiorati al Sud per il pagamento del bollo auto (a Napoli, 40 per cento in più che a Roma), così che l'abnorme livello raggiunto dalle tariffe concorre a diffondere comportamenti elusivi e zone di ampia evasione;

visto che l'Isvap dovrà intervenire concretamente per impedire il ribaltamento di costi ingiustificati su tutti i cittadini, siano essi «virtuosi» piuttosto che «viziosi», secondo evidenti pregiudizi di «generalizzata disonestà» a danno di precise aree territoriali del Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riferire sulle motivazioni di un'interpretazione della disposizione che penalizza una buona parte della popolazione meridionale e sulle iniziative che si intendono intraprendere per ripristinare diritti violati ed effettiva parità di trattamento per i cittadini residenti in talune specifiche aree territoriali con particolare riferimento all'area metropolitana partenopea.

(4-07367)

ADERENTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Tribunale monocratico di Castiglione delle Stiviere (Mantova), Sezione distaccata del Tribunale di Mantova, nelle intenzioni del Governo potrebbe essere a rischio di chiusura, nell'ambito di una più ampia riorganizzazione dei presidi della giustizia, che prevedrebbe una serie di accorpamenti di uffici giudiziari, per motivi di ordine economico e gestionale;

notizia di questa operazione è stata data, tra gli altri, dall'ANF (Associazione nazionale forense) a mezzo di comunicato stampa del 24 aprile 2012;

attualmente risulterebbe che il Ministero della giustizia eroga al Comune di Castiglione delle Stiviere, quali acconti, da 30.000 a 60.000

euro all'anno, comprensivi delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, sia per la sede del Tribunale, che per la sede del giudice di pace;

la situazione della sede distaccata di Castiglione delle Stiviere è la seguente: la pianta organica prevede 2 giudici togati e 2 giudici onorari; i Comuni del Circondario sono venti per un totale di 110.000 abitanti; sono complessivamente circa 1.000 i procedimenti tra penali e civili ordinari in essere, circa un centinaio quelli civili sommari, circa 120 le tutele pendenti e 180 le amministrazioni di sostegno; ogni anno vengono portati a sentenza circa 500 procedimenti tra il penale ed il civile;

la durata media dell'*iter* completo per ciascun procedimento civile e/o penale avviato dal Tribunale di Castiglione delle Stiviere (dall'iscrizione a ruolo fino alla sentenza di 1° grado) risulterebbe essere mediamente di soli 26 mesi;

considerato che:

si tratta di una struttura di sicuro rilievo che funziona da parecchi anni in quella parte di territorio, l'Alto mantovano, che registra il maggior numero di piccole, medie e grandi imprese rispetto al resto della provincia di Mantova;

si tratta di una sede che si trova a oltre un'ora di viaggio dalla sede del Tribunale di Mantova (ciò a causa dell'inadeguato sistema viario che caratterizza la provincia stessa);

nel Comune di Castiglione delle Stiviere ha sede uno dei sei ospedali psichiatrico – giudiziari nazionali (OPG) con l'unica sezione nazionale femminile, presso il quale il giudice spesso presiede le udienze nei confronti degli imputati ivi ospitati, onde evitarne il trasporto, fino alla sede principale di Mantova, per motivi evidenti di sicurezza, con grande risparmio di risorse economiche ed umane;

a causa della mancanza di spazi, accorpendo anche questi uffici presso la sede del Tribunale di Mantova si verificherebbero notevoli disagi, sia dal punto di vista organizzativo, che nei confronti degli utenti, con un conseguente allungamento dei tempi processuali;

l'intera pianta organica di Castiglione delle Stiviere verrebbe assorbita nei vari uffici del Tribunale di Mantova (tribunale, casellario, procura, tribunale di sorveglianza, giudice di pace) di fatto togliendo un servizio efficiente ai cittadini di quella parte della provincia di Mantova, la più produttiva ed attiva,

l'interrogante chiede di sapere:

se le intenzioni del Governo corrispondano al contenuto del comunicato stampa diramato dall'ANF e, nello specifico, quale sia nelle intenzioni del Governo il destino del Tribunale monocratico di Castiglione delle Stiviere;

se non intenda riconsiderare un'eventuale decisione di chiusura del medesimo Tribunale, data la presenza, nello stesso Comune, dell'unico OPG d'Italia che possiede le caratteristiche adeguate, per struttura e qualità del servizio riconosciute a livello internazionale, a proseguire la sua

attività e che necessita inderogabilmente, al suo interno, della presenza dell'ufficio di un magistrato.

(4-07368)

FASANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che: è disponibile una graduatoria dell'anno 2011 delle domande di trasferimento relativa a Poste italiane, redatta secondo i criteri di cui all'accordo sindacale del 28 gennaio 2010;

essa sarà valida fino al prossimo 7 maggio 2012, data in cui saranno rese definitive le graduatorie dell'anno 2012;

considerato che il signor Ercole Verdecanna, addetto alla produzione presso il centro di meccanizzazione postale di Peschiera Borromeo (Milano), livello D, tipo di rapporto di lavoro *full time*, data di assunzione 15 settembre 2008, risulta quinto nella suddetta graduatoria, con 23.5 punti totali, nella provincia di preferenza Potenza;

tenuto conto che, nonostante la quinta posizione occupata nella graduatoria, egli non è ancora stato trasferito, come dallo stesso richiesto, presso un centro postale operativo della provincia di Potenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

quali criteri siano stati considerati utili per giustificare tale mancanza di trasferimento del signor Verdecanna dalla sede del centro di meccanizzazione postale di Peschiera Borromeo a uno dei centri postali operativi in provincia di Potenza, risultando il signor Verdecanna, nella graduatoria dell'anno 2011 delle domande di trasferimento relativa a Poste italiane redatta secondo i criteri di cui all'accordo sindacale del 28 gennaio 2010, al quinto posto nella provincia di suo interesse, Potenza, e avendo quindi il diritto, prima di altri, di vedersi accordare il trasferimento richiesto;

quali azioni intenda promuovere affinché il signor Verdecanna possa ottenere il trasferimento.

(4-07369)

FASANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che: è disponibile una graduatoria dell'anno 2011 delle domande di trasferimento relativa a Poste italiane, redatta secondo i criteri di cui all'accordo sindacale del 28 gennaio 2010;

essa sarà valida fino al prossimo 7 maggio 2012, data in cui saranno rese definitive le graduatorie dell'anno 2012;

considerato che il signor Gerardo Generoso, addetto alla produzione presso il centro di meccanizzazione postale di Peschiera Borromeo (Milano), livello D, tipo di rapporto di lavoro *full time*, data di assunzione 2 aprile 1992, risulta primo nella suddetta graduatoria, con 41.25 punti totali, nella provincia di preferenza Salerno;

tenuto conto che, nonostante la prima posizione occupata nella graduatoria, egli non è ancora stato trasferito, come dallo stesso richiesto, presso un centro postale operativo della provincia di Salerno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

quali criteri siano stati considerati utili per giustificare tale mancanza di trasferimento del signor Generoso dalla sede del centro di meccanizzazione postale di Peschiera Borromeo a uno dei centri postali operativi in provincia di Salerno, risultando il signor Generoso, nella graduatoria dell'anno 2011 delle domande di trasferimento relativa a Poste italiane redatta secondo i criteri di cui all'accordo sindacale del 28 gennaio 2010, al primo posto nella provincia di suo interesse, Salerno, e avendo quindi il diritto, prima di altri, di vedersi accordare il trasferimento richiesto;

quali azioni intenda promuovere affinché il signor Generoso possa ottenere il trasferimento.

(4-07370)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che a seguito del conflitto tra Georgia e Federazione russa dell'estate 2008 le regioni georgiane dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia non sono più sotto il controllo politico-amministrativo di Tbilisi e nei mesi successivi entrambe hanno dichiarato unilateralmente la loro indipendenza dalla Georgia;

considerato che:

l'Abkhazia, oltre alla Federazione russa, è stata riconosciuta a livello internazionale da Nicaragua, Venezuela, Nauru, Vanuatu e Tuvalu;

negli anni decine di studenti abkhazi hanno passato un periodo di studio in Italia creando una serie di rapporti culturali, oltre che accademici, con diverse università e città italiane;

al fine di poter ottenere la dichiarazione di riconoscimento di valore legale per i propri titoli di studio necessarie all'iscrizione presso le università in Italia, gli studenti abkhazi devono ottenere la certificazione da parte di un consolato italiano dietro presentazione di altrettanta documentazione rilasciata dal competente Ministero dell'istruzione;

per quanto risulta agli interroganti, agli studenti abkhazi presentatisi al consolato di Mosca, tale operazione di riconoscimento non è stata garantita perché l'Italia non riconosce validità legale ai documenti rilasciati da parte della Repubblica di Abkhazia;

sempre per quanto risulta agli interroganti, dal consolato italiano a Mosca è stato detto che il consolato competente per tale operazione sarebbe quello di Tbilisi;

la Georgia non rilascia apostille di validità per diplomi ottenuti in Abkhazia, e quindi, senza ciò, il consolato italiano non può rilasciare il certificato di valore legale. Inoltre, in virtù del conflitto del 2008, gli studenti abkhazi potrebbero essere arrestati in Georgia in quanto figli di combattenti;

considerato inoltre che:

il Governo della Federazione russa, su richiesta della neonata associazione Italia-Abkhazia, ha iniziato a rilasciare una dichiarazione di equi-

pollenza per detti certificati di studio e diplomi in modo da venire incontro alle numerose richieste da parte di studenti abkhazi di poter passare un periodo di studio di Italia, o altrove;

attesa l'impossibilità per gli studenti abkhazi di recarsi in Georgia, dal consolato di Tbilisi è stato suggerito agli studenti abkhazi di recarsi ai consolati di Mosca ovvero San Pietroburgo;

alla data della presentazione dell'interrogazione non risultava che le pratiche inoltrate presso tali consolati fossero state evase;

considerato che, se e quando tali problematiche dovessero essere risolte, si presenterebbero quelle relative al rilascio del visto, cosa che nei mesi scorsi è stata più volte negata a decine di abkhazi in possesso di un passaporto russo dove la regione di provenienza e residenza sia Abkhazia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato nel dettaglio della problematica;

se la questione del riconoscimento del valore legale dei titoli di studio degli studenti abkhazi sia mai stata affrontata con le autorità georgiane e/o russe e quali siano state le proposte delle varie parti;

se sia a conoscenza di quali siano le eventuali soluzioni adottate da altri Stati membri dell'Unione europea;

quante siano le richieste di riconoscimento del valore dei titoli di studio da parte degli studenti abkhazi;

quante siano state le richieste di visto da parte di abkhazi, con passaporto russo, e a quanti sia stato concesso il visto e, in caso a nessuno fosse stato concesso, come intenda l'Italia rispondere alle richieste di visto;

considerato che tali dinieghi possono mettere in atto meccanismi che potrebbero portare i richiedenti a dover ottenere dei documenti che non rispecchino al 100 per cento le informazioni di cui il Governo italiano ha bisogno per poter esser certo che le generalità del cittadino straniero corrispondano in tutto e per tutto al richiedente il visto, se il Ministro non ritenga possibile avviare un percorso politico e diplomatico, anche di concerto con i *partner* europei, al fine di sanare tale situazione.

(4-07371)

VALDITARA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con il decreto ministeriale 14 marzo 2012, n. 31, è stato definito il numero di «posti disponibili a livello nazionale per le immatricolazioni ai corsi di Tirocinio Formativo Attivo per l'abilitazione all'insegnamento» nella scuola secondaria di primo e di secondo grado, per l'anno scolastico 2011-2012;

in data 13 marzo 2012 attraverso l'accoglimento dell'ordine del giorno n. 9/4940-A/98 alla Camera dei deputati il Governo si è impegnato a consentire ai docenti, considerati non abilitati *de iure*, di poter partecipare al tirocinio formativo attivo (TFA) senza l'obbligo di sostenere le

prove di accesso, che mortificano e vanificano l'esperienza maturata sul campo;

con decreto direttoriale 23 aprile 2012, n. 74, è stato reso noto il calendario delle prove di selezione per i TFA, che vanno dal 6 al 31 luglio con avvio nelle classi di concorso con una minor aggregazione, per contenere l'impatto sul contestuale svolgimento degli esami di Stato;

a giudizio dell'interrogante, tale decreto rischia di creare ulteriori criticità in un comparto già caratterizzato da confusione normativa, determinando, inoltre, sconcerto in quanti, in possesso di competenze pregresse e ampiamente verificate, confidavano in un intervento urgente che consentisse loro o una partecipazione al TFA senza sostenere le prove di accesso o in un corso abilitante loro riservato come, peraltro, annunciato a più riprese in risposta a numerose interrogazioni parlamentari,

si chiede di sapere quali urgenti e non procrastinabili iniziative, in considerazione della calendarizzazione fissata per le prove selettive, il Ministro in indirizzo intenda predisporre al fine di dare seguito all'impegno accolto in data 13 marzo 2012 e consentire ai docenti, di ogni ordine e grado, ivi compresi i docenti della scuola dell'infanzia e primaria, discipline artistiche, strumenti musicali e insegnanti tecnico-pratici, che abbiano maturato almeno 360 giorni di servizio di veder riconosciuta l'esperienza pregressa attraverso l'accesso senza sbarramento al TFA o la partecipazione ad un corso abilitante loro riservato.

(4-07372)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si apprende dalla lettura di vari quotidiani che dal 5 maggio 2012 verrebbero sospesi i collegamenti aerei con l'isola di Lampedusa;

la decisione è della compagnia Meridiana che gestisce i collegamenti in regime di proroga dopo essersi aggiudicata l'appalto due anni fa: le ultime due gare sono andate deserte, e ora Meridiana si accinge a interrompere il servizio;

dopo il fallimento della seconda gara, come si legge ad esempio su un articolo pubblicato da «la Repubblica» del 28 marzo 2012, il presidente dell'Enac Vito Raggio ha dichiarato: «A questo punto l'unica soluzione è la trattativa privata per consentire la prosecuzione del servizio. Ovviamente serve l'accordo tra ministero, Enac e Regione Sicilia e il via libera della Comunità europea»;

il servizio fornito da Meridiana fly era l'ultimo rimasto operativo, dopo l'interruzione da parte di Alitalia dei collegamenti con Roma e Milano. Così, dal 5 maggio per raggiungere a Lampedusa bisognerà imbarcarsi a Porto Empedocle (Agrigento) sull'unico traghetto in servizio, della compagnia Siremar, che parte a mezzanotte e impiega 8 ore per giungere sull'isola. Un servizio peraltro intermittente, visto che basta che il mare sia «forza 4» per impedire la partenza;

la prima conseguenza dell'annuncio di Meridiana è la cancellazione di molte prenotazioni in alberghi e *residence*. La sospensione dei

voli mette a rischio l'intera stagione balneare, vanificando gli sforzi degli operatori turistici dell'isola che, per risollevarsi dopo l'estate «nera» dello scorso anno dovuta all'emergenza rifugiati, offrivano pacchetti *low cost*: «La cosa più drammatica – ha dichiarato il presidente del Consorzio albergatori, come si legge sempre sullo stesso articolo – è che nessuno dice niente e la scadenza del 5 maggio è ormai dietro l'angolo. Di richieste ne arrivano, abbiamo anche creato dei pacchetti molto convenienti ma a questo punto per garantire alle agenzie del nord l'arrivo dei clienti da Bologna, Verona, Milano, abbiamo dovuto mettere mano al portafogli e pagare di tasca nostra delle fidejussioni per garantire dei voli charter: 200.000 euro, per ottenere due collegamenti alla settimana. Ma se al secondo volo non saremo in grado di pagare, tutto subito e in contanti, quelli fermeranno gli aerei. A parte il fatto che tantissimi turisti che non riescono a trovare i voli, nell'incertezza preferiscono optare per altre destinazioni: il danno economico è incalcolabile, per noi e per tutta l'isola»;

ancora più immediato è il danno per tutti i lampedusani che intendevano raggiungere l'isola per votare nelle elezioni amministrative del 6 e 7;

l'attuale assurda situazione è tanto più insopportabile se si ripensa alle promesse del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Berlusconi quando andò a Lampedusa nel pieno dell'emergenza rifugiati, garantendo interventi dello Stato a difesa in particolare del turismo nonché «miracoli» come la costruzione di campi di *golf* o l'istituzione di una zona franca,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e se non intendano intervenire immediatamente presso la compagnia Meridiana fly per ottenere, intanto, che i voli proseguano nei giorni delle elezioni affinché sia permesso a tutti i cittadini di Lampedusa di avvalersi del principio costituzionale che riconosce a tutti i cittadini italiani, senza difficoltà o impedimenti, di esercitare il proprio diritto-dovere di voto;

se non intendano immediatamente convocare un tavolo tecnico con l'Enac, la Regione Sicilia, il Comune di Lampedusa e gli altri enti interessati per risolvere rapidamente e definitivamente una situazione che rischia di impedire il diritto dei lampedusani alla libera circolazione sul territorio nazionale nonché di mettere in ginocchio l'economia locale largamente basata sul turismo.

(4-07373)

FASANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel mese di novembre 2011, con un taglio ai servizi ferroviari, sono stati soppressi vari treni a lunga percorrenza dal Nord al Sud e viceversa;

tali tagli hanno fatto sì che i viaggiatori in partenza dalle stazioni a sud di Salerno, quali quelle del Cilento, per raggiungere qualsiasi città del nord sono costretti al cambio negli scali di Salerno, Napoli o Roma, con

un inevitabile aggravio dei costi dei biglietti e un allungamento dei tempi di percorrenza;

tenuto conto che:

l'aeroporto più vicino alla zona cilentana è il Salerno-«Costa d'Amalfi», di fatto scalo di modestissime dimensioni, per cui il vero riferimento rimane l'aeroporto di Napoli, «Capodichino»;

il sistema viario che collega il Cilento con il resto della nazione non è dei più efficienti, e non solo per gli eterni lavori in corso dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, ma anche per problemi di viabilità interna;

considerato che il Cilento (subregione montuosa della Campania che si protende tra i golfi di Salerno e di Policastro con un popolazione di circa 22.500 abitanti), dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità, in virtù delle sue ormai riconosciute bellezze naturali e paesaggistiche, delle sue spiagge puntualmente insignite della bandiera blu, della sua importanza da un punto di vista mitologico, storico e filosofico, delle sue tradizioni, della sua ricchezza di specialità enogastronomiche, è sempre di più meta privilegiata di turisti, sia dall'Italia che dall'estero;

considerato ancora che con atto ispettivo 4-06438, pubblicato il 14 dicembre 2011, l'interrogante ha già portato a conoscenza del Governo tale difficile situazione,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e, in caso affermativo, se e quali azioni intenda promuovere per scongiurare l'ulteriore isolamento di una zona, quale quella cilentana, che se maggiormente tutelata potrebbe diventare una sempre più ambita meta turistica e dunque un vero e proprio volano di sviluppo per la provincia di Salerno e per l'intera regione Campania.

(4-07374)

BUGNANO. – Ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

il 12 marzo 2012 il sito del quotidiano «Corriere della sera», con un servizio a cura di Giovanna Corsetti, ha mostrato le immagini di alcuni aerei MD80 dell'ex compagnia di bandiera «Alitalia-Linee aeree italiane (LAI)», abbandonati su uno dei piazzali della manutenzione, nell'aeroporto di Fiumicino di Roma, che dovevano essere in parte smembrati per un'eventuale vendita o rottamazione;

durante le fasi di smontaggio i tecnici hanno trovato a bordo degli aerei e in alcune componenti meccaniche e strutturali quantità di amianto tali da richiedere il fermo delle operazioni, in attesa delle operazioni di bonifica, così come previsto dalla normativa in materia, per poi procedere alla rimozione in sicurezza delle componenti d'amianto, fino al loro completo smaltimento in discarica;

risulterebbe altresì che sugli MD80, abbandonati sui piazzali di Fiumicino, sono presenti numerosi pezzi visibilmente danneggiati, esposti al contatto con l'aria, sia nelle parti meccaniche che negli arredi di bordo;

il sito del quotidiano riferisce altresì, in un articolo del 19 marzo 2012, che dal 1992, anno della cessazione dell'impiego dell'amianto in Italia, le case costruttrici di aerei hanno segnalato alla compagnia di bandiera la presenza di amianto in alcune parti meccaniche, con l'invito ad una loro rapida sostituzione, ma non si hanno a tutt'oggi notizie di certificazioni Alitalia che attesterebbero la totale bonifica dell'amianto dagli aerei. Negli anni, infatti, Alitalia ha preferito procedere con la sostituzione delle diverse componenti secondo la loro naturale scadenza. Quindi, piuttosto che bonificare, Alitalia ha aspettato le scadenze di manutenzione e sostituzione dei pezzi, inclusi quelli con l'amianto;

si apprende inoltre dal suddetto articolo: «L'Alitalia, come compagnia, non ha mai richiesto l'applicazione per i propri dipendenti dei benefici previsti dalla legge per i lavoratori esposti all'amianto, nonostante si siano verificati decessi tra il personale per mesotelioma pleurico, il cancro provocato dall'amianto. Inoltre recenti controlli sanitari sul personale aeroportuale e di volo registrano tassi di mesotelina fuori norma, superiori agli standard consentiti, perché non ci siano rischi per la salute»;

considerato che:

occorre tener presente che un aeromobile per poter effettuare un volo deve essere sottoposto ad una serie di controlli, quali le ispezioni giornaliere e quelle di transito, effettuati principalmente dal personale di volo e dal personale di terra tecnico. Tali controlli hanno la durata di circa un'ora prima di ogni volo, 50 minuti durante il transito degli aeromobili e 50 minuti al termine del volo o serie di voli. Questa tempistica, da considerarsi in condizioni normali, si prolunga nel momento in cui durante i controlli si riscontrano delle anomalie o inefficienze, che possono essere rilevate dall'equipaggio durante il volo o dal personale di terra prima di compiere il volo successivo a seguito dell'ispezione pre-volo, effettuate immediatamente prima di ogni decollo;

l'amianto contenuto nelle parti meccaniche, come per esempio nel sistema frenante, è stato per anni disperso dagli aerei, durante le frenate d'atterraggio su piste e raccordi, con un conseguente inquinamento del sedime aeroportuale. Va altresì sottolineato che nelle piazzole di sosta tutto attorno all'aeromobile operano normalmente vari mezzi che in passato utilizzavano amianto nei loro sistemi ed impianti, con coibentazioni in amianto, a conferma che anche la piazzola di sosta, oltre sicuramente alla pista di decollo e atterraggio, può essere considerata un sito altamente inquinato;

le particelle disperse, come sottilissime spore, finivano poi nell'aria aspirata dai motori sulle piste di decollo, aria riciclata e respirata da tutti, personale navigante e passeggeri. Infatti, poiché l'aereo sale in quota, per poter garantire le condizioni ambientali all'interno della cabina necessarie alla vivibilità, bisogna mantenere la quota all'interno della stessa quanto più possibile prossima al livello del mare. Per ottenere il mantenimento, si pressurizza la cabina utilizzando l'aria prelevata dai motori. Questo sistema fa sì che in un volo di un'ora il 75 per cento dell'aria all'interno

della cabina sia sempre la stessa e che, se si presume la presenza di agenti contaminanti, essi vi permangano per tutta la durata del volo;

inoltre è necessario considerare – così come evidenziato in una relazione del 2009 redatta dal professor Giovanni Alfredo Zapponi dell'Istituto superiore di sanità – il possibile contributo del rilascio da tutti gli oggetti e materiali contenenti amianto presenti in passato all'interno degli aerei (coibentazioni, guarnizioni di vario tipo, materiali di isolamento, parti dell'impianto di condizionamento, dispositivi di protezione individuale);

risulta all'interrogante che nel 2007 sono giunti al Dipartimento tecnologie e salute dell'Istituto superiore di sanità componenti e manufatti provenienti da aeromobili per l'effettuazione di analisi volte alla ricerca di amianto, e in sette di questi campioni è stata rilevata la presenza di crisotilo, normalmente chiamato «amianto di serpentino», in vari casi costituente il 100 per cento degli oggetti sottoposti a misura;

tutto ciò suggerisce in modo chiaro che in passato possono aver avuto luogo esposizioni significative, e, in alcuni casi, critiche, dei piloti e del personale di volo, nonché di quello di terra. Il rischio a cui sono stati sottoposti è documentato da un numero di casi di mesotelioma più limitato di quello rilevato in altri contesti, ma senza dubbio non trascurabile;

nel corso del 2011 diversi tribunali, in funzione di giudici del lavoro, hanno riconosciuto agli ex lavoratori Alitalia, accertata la loro alta esposizione alle fibre di amianto, i benefici di cui all'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, e quindi il diritto alla rivalutazione della posizione pensionistica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato in premessa;

quali urgenti iniziative intendano intraprendere, per quanto di competenza, in ordine a quanto sopra, e in particolare in relazione ai numerosi pezzi e componenti di MD80 visibilmente danneggiati, esposti al contatto con l'aria sia nelle parti meccaniche che negli arredi di bordo, e giacenti nell'aeroporto romano di Fiumicino;

se non ritengano necessario verificare che gli aerei Alitalia, oggi di proprietà della CAI, non abbiano ancora componenti contenenti fibre di amianto;

quali urgenti azioni intendano porre in essere al fine di garantire l'effettiva applicazione della legge 27 marzo 1992, n. 257, relativamente all'obbligo di dismissione e smaltimento dell'amianto e al divieto assoluto di utilizzo di tale materiale;

se non ritengano necessario intervenire al fine di garantire a tutti i lavoratori alle dipendenze della ex Alitalia, esposti all'amianto, il diritto al riconoscimento dei benefici previsti dalla legge n. 257 del 1992.

(4-07375)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che anche il Comune di Camerino, seguendo la strada della Provincia di Pisa e del Comune di Prato, ha scelto di annullare i contratti derivati stipulati con Unicredit;

si legge su un articolo pubblicato su «Il Sole 24 ore-Plus 24» del 28 aprile 2012: «Alla fine anche il Comune di Camerino (Mc) si è "pentito" di aver stipulato contratti derivati e sulla scia tracciata dalla Provincia di Pisa e, da ultimo, il municipio di Prato (si veda "Il Sole 24 Ore" del 20 aprile), ha intrapreso la strada dell'annullamento in autotutela delle delibere amministrative che hanno autorizzato la sottoscrizione di quattro swap con UniCredit. Ma andiamo con ordine (...) Dal 2002 al 2006 Camerino ha stipulato con UniCredit quattro contratti derivati al fine di contenere il costo del proprio indebitamento. In un primo momento gli swap sembravano aver apportato benefici per l'ente che ha incassato somme a titolo di upfront (una sorta di anticipo) o di Mark to market (Mtm, per la chiusura anticipata di alcuni di essi). Ma il Comune – assistito dall'avvocato Alfonso Valori di Macerata – ha voluto vederci chiaro e ha disposto una Consulenza tecnica di parte (Ctp) dalla quale sarebbero emersi numerosi profili di criticità nei prodotti finanziari sottoscritti. Il primo derivato del 26 giugno 2002 (un "convertibile swap"), infatti, aveva un valore negativo iniziale di 208mila euro ma il Comune non ha ricevuto upfront da UniCredit. Nonostante questo svantaggio iniziale, l'ente è riuscito a estinguere anticipatamente il contratto il 7 dicembre 2004 con un valore comunque positivo di 100mila euro (nonostante la perizia abbia calcolato un Mtm leggermente maggiore). Sempre nel dicembre 2004 Camerino ha stipulato un secondo derivato dal quale ha ricevuto un upfront di 40mila euro (nonostante la perizia abbia calcolato un valore maggiore pari a 193mila euro, somma che avrebbe dovuto essere riconosciuta all'ente). Sempre secondo l'advisor tecnico del Comune, la banca avrebbe poi mancato di versare all'ente locale altri 14mila euro al momento della chiusura di questo secondo derivato nel luglio 2005 (posto che l'ente ha ricevuto soltanto 20mila euro anziché 34mila). Nell'agosto 2006, le parti hanno stipulato un terzo contratto (un "collar swap") dal quale il Comune ha incassato un upfront di 56mila euro anziché i 144mila calcolati dal perito. Questo contratto è ancora in corso come pure il quarto swap stipulato a novembre del 2006. Sempre secondo i calcoli del perito di parte, questo contratto aveva un Mtm iniziale negativo per l'ente di 250mila euro a fronte dei quali la banca ha riconosciuto soltanto 90mila euro. (...) Dopo aver conosciuto gli esiti della perizia, il Comune ha dunque deciso di contestare i quattro contratti chiedendo a UniCredit il pagamento dei mancati upfront e Mtm di chiusura per i primi due contratti (211mila euro per il primo e 168mila per il secondo) e la restituzione dei flussi pagati a causa dei due contratti ancora in corso (circa 71mila euro). A fronte del diniego della banca l'ente ha allora iniziato il procedimento di annullamento in autotutela degli atti amministrativi che hanno consentito la stipula dei contratti derivati. Le motivazioni giuridiche alla base della decisione comu-

nale risiedono nella violazione del principio della necessaria convenienza economica che questi contratti devono avere per l'ente pubblico (articolo 41, legge 448/2001) e del principio della parità di valore tra opzione cap acquistata e opzione floor venduta dal Comune (articolo 3, circolare del ministero dell'Economia e delle Finanze del 2004). Il Comune, inoltre, ha imputato a UniCredit la violazione delle norme contrattuali di buona fede contrattuale e precontrattuale in quanto, in qualità di advisor tecnico del Comune, avrebbe omesso di comunicare il reale valore negativo iniziale dei contratti derivati falsando così il processo decisionale dell'ente. A questo punto, la parola passerà probabilmente alla magistratura amministrativa che dovrà verificare i dati della consulenza di parte e soprattutto l'effettiva convenienza economica degli swap per Camerino. (...) La banca, interpellata al riguardo, ha fatto sapere che "non ritenendo legittimo il provvedimento assunto in autotutela dal Comune ha già dato mandato ai propri legali di procedere all'impugnazione dello stesso";

considerato che:

agli enti locali citati dell'articolo si aggiungono altri Comuni, per citarne alcuni Rimini, Ortona, Pescara, Acqui Terme, eccetera, che hanno portato davanti ai giudici Unicredit ottenendo l'annullamento dei contratti derivati stipulati;

in un articolo pubblicato il 7 settembre 2011 in prima pagina su «Finanza e Mercati» dal titolo: «Derivati, il Tribunale gela Unicredit», Sofia Fraschini riporta una sentenza del Tribunale di Milano, che ancora una volta ha censurato i derivati avariati collocati, durante la gestione di Profumo, presso enti locali e piccole e medie imprese spesso ridotte all'insolvenza;

scrive «Finanza e Mercati» il 9 settembre 2011 in seguito alla sentenza relativa alla controversia tra la Provincia di Pisa e Unicredit: «La rivolta degli enti locali in vista nuova raffica di ricorsi. A rischio azzeramento contratti per 30 miliardi. Dopo la sentenza di Pisa, anticipata da F&M, anche il Comune di Firenze e Regione Toscana, Lombardia, Lazio annunciano battaglia contro le banche. Nel mirino, oltre Dexia-Depfa, pure BofA, Jp Morgan, Ubs, DB, City, Unicredit, Barclays e Bnl. Gli enti locali italiani preparano l'attacco alle banche. A meno di 24 ore dalla sentenza shock sui derivati a Pisa – anticipata ieri da F&M – Comuni e Regioni italiani si sono già messi sul piede di guerra annunciando di voler ripercorrere le orme processuali della Provincia di Pisa che, attraverso la sua battaglia legale contro Dexia e Depfa, è riuscita ad affermare un principio rivoluzionario: l'annullamento dei contratti in casi di riconosciute anomalie che vanno dai costi occulti alla mancata di convenienza economica. In prima linea – secondo F&M – avrebbero già schierato i propri legali il Comune di Firenze, e tre grandi Regioni: Lombardia, Lazio e Toscana. Insomma, l'esempio di Pisa si candida a diventare un precedente esemplare nelle aule giudiziarie e un appiglio per tutti quegli enti che avevano già avviato, o avevano intenzione di farlo, cause legali contro le banche. Per lo più istituti stranieri che dovranno ora affrontare una dura battaglia (i contratti annullabili ammonterebbero a circa 30 miliardi) con non

poche perdite potenziali che impatteranno direttamente sui bilanci. Secondo le prime indicazioni, nel mirino immediato degli enti finiranno di nuovo Dexia e Depfa (coinvolte anche con Firenze e la Regione Lazio) e altre otto banche d'affari: Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank, Citygroup, Unicredit, Barclays e Bnl»;

l'importante decisione del Consiglio di Stato, nella sentenza depositata il 7 settembre 2011, che ha chiuso la partita tra la Provincia di Pisa, Crediop e Depfa, per i derivati avariati, vera e propria finanza criminale, collocati presso oltre 500 enti locali per un valore nozionale di 52,2 miliardi di euro, dichiara viziati il 95 per cento dei contratti stipulati da banchieri senza scrupoli, offrendo ai contraenti la possibilità di chiedere l'annullamento davanti al giudice italiano;

si legge in un comunicato stampa di Federconsumatori dell'8 settembre 2011: «Il Consiglio di Stato ha scritto la parola fine al disastro dei derivati ingegnerizzati, importati in Italia dal mondo anglosassone, i cui algoritmi offrivano possibilità alle banche di guadagnare sempre con probabilità di almeno il 90%, ed ai contraenti di perdere sempre, per conseguire enormi profitti e sistemi retributivi incentivanti ai manager che proponevano i contratti truffa. Le grandi banche italiane non hanno resistito ai lauti profitti consentiti dai derivati Over the counter (Otc, scambiati cioè fuori da mercati regolamentati) di "copertura" contro il rialzo dei tassi di interesse venduti a enti territoriali, imprese, società finanziarie, che secondo gli ultimi dati disponibili della Banca d'Italia al 31 dicembre 2010 registravano perdite potenziali OTC del "sistema Italia" nei confronti degli istituti di credito italiani e stranieri pari a 52,2 miliardi di euro». I derivati tossici hanno intossicato la vita a migliaia di imprese, enti locali e società finanziarie, che non sono riuscite più a far fronte alle rate crescenti da pagare sugli swap con un valore di mercato negativo e perdite potenziali pari a 52,2 miliardi di euro»;

le vendite, a giudizio dell'interrogante illegali, di derivati avariati di Banca Unicredit, sotto la gestione di Alessandro Profumo, hanno portato in malora anche floride aziende, come Divania di Bari;

migliaia di imprenditori sono stati «strangolati» dalle banche perché costretti a sottoscrivere prodotti derivati, che, invece di offrire coperture ai rischi dei clienti, hanno protetto gli esclusivi interessi degli istituti di credito; a questi si aggiungono gli enti locali, come Comuni e Regioni, che hanno un annoso contenzioso per aver subito la sottoscrizione di *swap* per un valore nozionale di circa 62 miliardi di euro (atto 3-02811);

considerato inoltre che:

le insidie contenute nei contratti derivati, che molti enti locali italiani hanno stipulato dal 2002 fino al divieto introdotto nel giugno 2008, sono sfociate in due direttrici principali, quella della revisione normativa e quella dei contenziosi tra banche ed enti, che si sono incrociate nell'ultimo anno;

relativamente alla revisione normativa: a settembre 2009 il Dipartimento del Tesoro ha messo in consultazione una bozza di regolamento in materia di contratti derivati stipulabili da Regioni ed enti locali; nella

bozza si introducevano importanti novità per assicurare la trasparenza contrattuale attraverso l'illustrazione di scenari di probabilità che dovevano chiarire all'ente (prima della sottoscrizione del contratto) i rischi e i costi (anche impliciti) del derivato; il regolamento non è mai stato emanato. Il Dipartimento sta mantenendo in piedi da oltre due anni un divieto agli enti locali di sottoscrivere derivati e nel frattempo sta approfondendo il tema; l'approfondimento consiste nel vagliare soluzioni di trasparenza alternative agli scenari probabilistici: le «analisi di sensitività». Si tratta di semplici esercizi di statica comparata (primo anno della facoltà di Economia) dove si mostra ad esempio quanto sale il costo di una passività comprensiva del derivato proposto all'ente nel contratto se i tassi aumentano del 10 per cento; da notare che la statica comparata ha ben poco a che fare con il concetto di rischio di un'operazione in derivati. Perciò abbandonare le probabilità per l'analisi di sensitività è un non progresso nell'opera di accrescimento della trasparenza dato che le sovra-semplificazioni e le ipotesi implicite negli esercizi di statica comparata occultano i veri rischi del derivato e possono fuorviare le decisioni dell'ente locale;

il «padre» dell'analisi di sensitività in opposizione agli scenari di probabilità è il professor Carlo Domenico Mottura che ha certamente condiviso la sua soluzione di trasparenza con la dottoressa Cannata, attuale dirigente generale responsabile della Direzione del debito pubblico del Dipartimento del Tesoro: a quanto risulta all'interrogante, in un intervento in un Convegno a Palermo nel novembre 2010 la dottoressa Cannata ha dichiarato che a seguito di ulteriori approfondimenti erano emersi punti di debolezza dell'approccio probabilistico e si rendeva necessario valutare soluzioni di trasparenza alternative come appunto quelle basate sull'analisi di sensitività; le argomentazioni usate in quel convegno dalla dottoressa Cannata sono state identiche a quelle presentate solo tre mesi dopo (febbraio 2011) da Mottura in un convegno dell'Associazione bancaria italiana (ABI) ove è intervenuta anche la dottoressa Cannata; nello stesso convegno Mottura proponeva come soluzione per la trasparenza dei derivati l'analisi di sensitività; meno di un mese dopo (marzo-aprile 2011) circolava in via ufficiosa (formalmente smentita dalla dottoressa Cannata) una nuova bozza di regolamento sui derivati degli enti locali dove gli scenari di probabilità erano stati rimpiazzati proprio dall'analisi di sensitività proposta da Mottura;

in due precedenti atti di sindacato ispettivo l'interrogante aveva già sollevato l'evidente conflitto di interessi visto che a proprio giudizio:

due consulenti del Consiglio di Stato dovrebbero astenersi dalla consulenza tecnica, proprio perché Maria Cannata, dirigente del Ministero dell'economia, è impegnata nella stesura definitiva del regolamento che sbloccherà la stipula di nuovi derivati per gli enti locali servendosi di un consulente delle banche;

occorrerebbe evitare che i derivati avariati collocati presso gli enti locali per un controvalore di 52,2 miliardi di euro con pochissime probabilità di guadagno per i contraenti, moltissime per le banche, i cui contratti

sono annullabili a seguito della sentenza del Consiglio di Stato, possano essere resuscitati da consulenze posticce;

il conflitto di interessi lampante sull'operato del consulente delle banche, che potrebbe essere l'anima portante della versione finale del regolamento condiviso dallo stesso Ministero, è la prova inconfutabile di un Ministero dell'economia che si fa dettare le regole dalle banche mediante i suoi strapagati consulenti;

gli accademici, i giuristi, i consulenti che hanno rapporti professionali con le banche e che hanno dichiarato di preferire l'analisi di sensitività sui prodotti derivati, sostenendo che le informazioni sulle probabilità non sarebbero utili a individuare i rischi, possono mettere a rischio l'evidenza dei costi occulti praticati, con il concorso di dirigenti del Ministero dell'economia che dovrebbero al contrario vigilare sulla correttezza e trasparenza degli *swap* emessi, nella maggior parte dei casi, non per alleviare i debiti degli enti locali, ma per ingrassare i bilanci delle banche, le *stock option* dei banchieri e gli incentivi dei piazzisti (atti 3-02421 - 4-07253),

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti in premessa e vista la *querelle* tra Unicredit e Provincia di Pisa nonché l'effetto domino che ne è conseguito, il Governo non intenda necessario promuovere un rafforzamento della disciplina sanzionatoria volta a disincentivare casi come quello di Unicredit;

se non ritenga necessario adottare interventi urgenti, anche alla luce dell'attuale crisi finanziaria internazionale che rischia di ripercuotersi negativamente sui bilanci dei Comuni, al fine di verificare l'esatto ammontare dei derivati che le banche hanno collocato presso enti locali, con la promessa di risolvere problemi di finanza locale, che al contrario sono stati aggravati;

quali siano i motivi per cui lo schema di regolamento in materia di contratti derivati è bloccato, a quasi 4 anni dal divieto di stipula sancito dal Consiglio di Stato, presso il Ministero dell'economia e se il Governo non intenda adoperarsi per garantire una maggiore trasparenza nella stesura del suddetto regolamento considerato che vede consulenti di primarie banche quali attori che dovrebbero assicurare la neutralità;

se non ritenga urgente e necessario adottare nel più breve tempo possibile il regolamento di cui al comma 3 dell'articolo 62 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, finalizzato ad individuare la tipologia dei contratti relativi a strumenti finanziari derivati che gli enti locali possono stipulare, provvedendo comunque a stabilire, con il predetto regolamento, il divieto per i piccoli Comuni di sottoscrivere contratti su strumenti finanziari derivati, considerato che l'operatività in derivati, oltre all'assunzione di rischi di mercato connessi all'andamento delle variabili sottostanti, comporta rischi di controparte dovuti all'eventuale inadempienza contrattuale;

quali misure urgenti intenda attivare sia per trovare soluzioni allo scandalo dei derivati che per allontanare i sospetti di vera e propria collusione tra dirigenti del Ministero e banche.

(4-07376)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 14 e 15 maggio 2012 si terrà a Bruxelles la prossima riunione del Consiglio dei ministri responsabili per l'agricoltura e la pesca. All'ordine del giorno, la proposta della Commissione europea di riforma della politica europea della pesca;

l'Unione europea ha sottoscritto l'obiettivo del «rendimento massimo sostenibile» (MSY), indicato già 30 anni fa nella Convenzione del 1982 delle Nazioni Unite sul diritto del mare e poi ribadito nell'accordo del 1995 sugli *stock* ittici e nella dichiarazione di Johannesburg del 2002;

la proposta della Commissione europea prevede, anche sulla base delle positive esperienze avviate da altri Paesi (gli Stati Uniti, l'Australia), l'adozione di piani pluriennali che perseguano la ricostituzione delle scorte;

la realizzabilità per l'Europa entro il 2015 dell'obiettivo del «rendimento massimo sostenibile» è dimostrata dai fatti: l'obiettivo infatti è già una realtà per 11 specie, gestite in modo sostenibile con aumenti degli sbarchi e dei ricavi per i pescatori e le comunità locali a partire dal 2010, quando la Commissione ha cominciato a basare le proprie valutazioni relative ai «totali ammissibili di cattura» e ai contingenti annuali su basi scientifiche e sulla realizzazione del «rendimento massimo sostenibile» entro il 2015,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda assicurare che l'Italia, in preparazione della riunione del 14 e 15 maggio dei Ministri della pesca, sosterrà con convinzione e senza riserve l'adozione di decisioni avanzate, necessarie perché entro il 2015 venga effettivamente raggiunto l'obiettivo del «rendimento massimo sostenibile».

(4-07377)

DI NARDO, BELISARIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'art. 32, comma 3-*quiquies*, del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, prevede che «Per le classi di massimo sconto, a parità di condizioni soggettive ed oggettive, ciascuna delle compagnie di assicurazione deve praticare identiche offerte»;

secondo quanto riferito dall'Isvap nella comunicazione inviata alle imprese assicurative il 19 aprile 2012, la norma risulta di non facile interpretazione; il principale dubbio riguarda la portata delle condizioni «oggettive» che possono giustificare offerte non identiche ed in particolare se tra tali condizioni rientrino le differenti condizioni di rischio rilevabili nelle diverse aree del territorio nazionale;

sul punto è stata acquisita l'interpretazione del Ministero dello sviluppo economico. Il Ministero, con nota del 18 aprile 2012, ha reso noto all'autorità che un'interpretazione secondo cui a parità delle altre condizioni, sia pure se per i soli assicurati collocati nella migliore classe di merito, ciascuna impresa sia obbligata ad adottare tariffe assicurative identi-

che su tutto il territorio nazionale, con conseguente impedimento assoluto ad utilizzare il parametro della territorialità nell'analisi del rischio, risulterebbe in contrasto con il principio di libertà tariffaria affermato in materia dalla normativa comunitaria e, in particolare, dall'articolo 6 della direttiva 92/49/CEE;

quanto agli effetti della norma, il Ministero osserva che: «quelli attesi sono evidentemente di contrasto agli aumenti indiscriminati e ingiustificati rilevati in alcune aree del territorio nazionale, ma non certo quelli di una parimenti ingiustificata redistribuzione di oneri secondo un malinteso criterio mutualistico che, derogando in modo radicale all'ordinario legame fra condizioni oggettive e soggettive di rischio e misure tariffarie, determini un livellamento nazionale delle tariffe a beneficio degli assicurati di alcuni territori, ma a danno degli assicurati di altri territori e/o con una amplificazione abnorme degli effetti di peggioramento tariffario per gli assicurati delle classi di minore sconto anche dello stesso territorio oggetto di tale beneficio. Tale eventualità, anche a prescindere dagli effetti dannosi di incertezza per il mercato e per gli stessi consumatori che deriverebbero da un'interpretazione a evidente rischio di successivo annullamento o disapplicazione, non appare comunque neppure nell'immediato rispondente all'interesse effettivo della generalità dei consumatori»;

il Ministero ritiene quindi che «una ragionevole e legittima interpretazione della norma in oggetto dovrebbe includere nelle differenziazioni tariffarie, possibili anche per le classi di massimo sconto, quelle legate alle oggettive differenze delle condizioni di rischio rilevate nei singoli territori (frequenza dei sinistri, livello dei risarcimenti, eccetera)» e che, «per non vanificare la norma, si deve ritenere anche, da un lato, che la stessa impone una più stringente applicazione e dimostrazione da parte delle imprese di assicurazione di criteri oggettivi di definizione dei meccanismi tariffari per questo specifico aspetto di articolazione territoriale – con maggiore trasparenza delle scelte tariffarie sia rispetto agli assicurati che nei confronti dell'autorità vigilante, anche ai fini della verifica del rispetto del divieto di elusione dell'obbligo a contrarre – dall'altro, che la stessa norma impone all'intero sistema assicurativo un obiettivo di progressiva riduzione anche delle residue e giustificate differenze tariffarie territoriali, in concomitanza con il realizzarsi degli effetti di riduzione dei sinistri e delle frodi e, più in generale, dei costi assicurativi, che derivano dal complesso delle altre norme contenute con tali finalità nel medesimo decreto-legge. In altre parole, la norma impone comunque alle imprese di assicurazione di individuare nell'ambito della propria autonomia tariffaria e in attesa di una più complessiva revisione del sistema bonus-malus, le modalità più idonee per pervenire progressivamente ad un maggior favore tariffario verso i guidatori più virtuosi, anche mediante una più adeguata valorizzazione di tale condizione virtuosa nelle aree territoriali in cui le condizioni di rischio permangano transitoriamente maggiori»;

era evidente già in sede di conversione del decreto-legge n. 1 del 2012, che la norma, così come formulata, non potesse introdurre alcuna

novità, sebbene lo scopo apertamente perseguito fosse quello di eliminare qualsivoglia discriminazione tariffaria basata su criteri geografici, aprendo quindi la strada ad una tariffa unica nazionale per la prima classe;

l'interpretazione resa dal Ministero archivia definitivamente la possibilità per i cittadini di alcune regioni d'Italia di essere soggetti all'imposizione di una tariffa più equa e non discriminatoria; vanifica del tutto la portata della norma contenuta nel decreto-legge e, schierandosi, ancora una volta, dalla parte delle compagnie assicurative, mortifica i diritti dei cittadini consumatori;

da uno studio del portale «SuperMoney», che fotografa la situazione attuale e mette a confronto le tariffe per la responsabilità civile di 25 compagnie assicurative, emerge ad esempio che un medico quarantaduenne, in prima classe di merito e senza incidenti negli ultimi 5 anni, paga a Napoli oltre 1.000 euro, cioè circa il 240 per cento in più di un collega di Padova o di Milano. Dallo studio emerge altresì che la città in cui le assicurazioni costano meno è Padova, dove il prezzo medio per il profilo considerato è pari a circa 310 euro, seguita da Milano con un costo di circa 316 euro. A Napoli, per la stessa polizza si arriva a spendere 1.072 euro. Un automobilista napoletano, a parità di qualunque altra condizione, arriva a pagare 762 euro (con una differenza del 246 per cento) in più del collega padovano e 750 euro (con una differenza del 239 per cento) in più del guidatore milanese;

si apprende da un articolo del quotidiano «Il Mattino» del 26 aprile 2012, a firma di Daniela De Crescenzo, che l'associazione Federconsumatori Campania ha lanciato una petizione, firmata da 90000 cittadini, per chiedere l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. La discriminazione assicurativa basata sulla residenza dei cittadini ha già spinto la Commissione petizioni del Parlamento europeo a chiederne conto all'Isvap e all'Ania,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare volte a porre fine alla situazione di evidente discriminazione in cui versano i cittadini del Sud Italia ed in particolare della Campania, dove nel capoluogo a parità di veicolo si registra una tariffa assicurativa doppia rispetto a quella del capoluogo lombardo;

quali azioni intenda porre in essere per rendere più equo e competitivo il comparto delle assicurazioni sulla RC auto, visto che, nonostante i numerosi interventi legislativi e regolatori degli ultimi 5 anni, i prezzi delle polizze continuano a registrare incrementi significativi e generalizzati.

(4-07378)

BERTUZZI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il comparto ittico, com'è noto, si trova in una situazione di profonda crisi strutturale a causa sia del progressivo aumento del gasolio, sia del pescato sempre più scarso, che ancora di alcune direttive comuni-

tarie in materia fiscale e tributaria, che spesso si caratterizzano per decisioni restrittive e penalizzanti per i pescatori;

anche presso la marineria di Porto Garibaldi (Ferrara), tra le più importanti dell'Adriatico, le imprese di pescatori si trovano in grave difficoltà, con il rischio della perdita di molti posti di lavoro;

in un tale contesto, è necessario difendere una risorsa come la pesca, fondamentale per il territorio, non solo attraverso finanziamenti per migliorare imbarcazioni e infrastrutture, ma anche prestando assistenza al lavoro dei pescatori, visto che il futuro sarà sempre meno di quelli che gettano le reti e sempre di più dei pescatori che avranno il loro apprezzamento in mare da «coltivare»;

in tal senso, tale situazione di gravità è resa per i pescatori di Porto Garibaldi ancor più difficile a causa della graduale sottrazione di tratti di mare ove poter esercitare la pesca, in ragione della presenza dell'area interdetta alla navigazione ed alla pesca per la presenza del poligono di tiro Echo 346;

il poligono di tiro a mare, che si trova nella zona di Casal Borsetti, nel ravennate, ostacola l'attività dei pescatori, creando danni ad un settore fondamentale per l'economia di Comacchio, che impiega circa 1.000 persone e che già da tempo sta vivendo gravi difficoltà;

sebbene ormai molti poligoni a mare siano stati dismessi, quello di Casal Borsetti è ancora mantenuto ed è situato in una zona di notevolissimo pregio ambientale e naturalistico, tutelata da numerose convenzioni internazionali e dal parco del delta del Po;

il parco è stato istituito nel 1988 con apposita legge regionale e ne risultano enti consorziati le Province di Ferrara e Ravenna, oltre a nove Comuni che hanno aree o sono collocati all'interno del parco (Comacchio, Argenta, Ostellato, Goro, Mesola, Codigoro, Ravenna, Alfonsine, Cervia);

il poligono di tiro di Casal Borsetti, oltre a trovarsi all'interno del parco del delta del Po, una zona tra le più importanti del nord Adriatico dal punto di vista della pesca e dell'ambiente naturale, da un punto di vista militare pare non avere più alcuna ragione di essere;

considerato che:

i pescherecci che escono da Porto Garibaldi, per raggiungere le zone di pesca a sud-sud est, sono costretti a circumnavigare un'ampia area riservata al poligono di tiro di Echo 346, che si estende per 12 miglia marine e nella quale è interdetta la navigazione;

di conseguenza, al fine di rimanere al di fuori dello spazio di mare precluso a navigazione e pesca, i pescherecci sono costretti ad effettuare un giro più ampio che, per forza di cose, richiede maggiore impiego di tempo e maggiori costi di esercizio, oltre ad un evidente pericolo per la salute e l'incolumità dei pescatori;

inoltre, la situazione creatasi in virtù della presenza del poligono di tiro Echo 346 appare parossistica e di grave pregiudizio alle ragioni del «lavoro»: nelle giornate di operatività della ordinanza della capitaneria di porto di Ravenna, in concomitanza con le esercitazioni di tiro, infatti,

l'area interdetta alla navigazione preclude addirittura alle imbarcazioni di poter uscire dal porto, se non violando la predetta ordinanza;

tale situazione, aggravatasi recentemente a fronte della recrudescenza dei controlli da parte della capitaneria, ha condotto, nei giorni scorsi, i pescatori di Porto Garibaldi a manifestare contro le difficoltà sempre crescenti che incontrano nello svolgere il loro lavoro;

rilevato che:

la rumorosa e dannosa attività del poligono appare in contrasto con norme poste a tutela e salvaguardia dell'ambiente e dell'avifauna;

oltre al danno di natura ambientale ed all'economia della pesca, la presenza del poligono di tiro Echo 346, precludendo la navigazione nel tratto di mare antistante alla costa, genera danni alla economia turistica dei lidi ravennati e comacchiesi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

quali misure intenda assumere affinché sia garantita per il futuro piena tutela del diritto al lavoro dei pescatori della zona interessata;

se, conseguentemente, non ritenga necessario ed urgente assumere iniziative per la soppressione del poligono di tiro Echo 346, che risulta in palese contrasto con la destinazione di parco naturale del territorio circostante, e con le ragioni della pesca e del turismo.

(4-07379)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nell'ambito dell'apparato amministrativo del Comune di Pescasseroli, carente di una adeguata appropriata direzione sia in termini di indirizzo e di programmazione sia in termini gestionali, come starebbero ad avvalorare le rilevanti dimensioni del contenzioso anche giudiziario, i crescenti *deficit* finanziari ed economici, il basso livello di produttività, i consistenti casi denunciati anche in sede penale per omissioni ed abusi di potere, con significativa incidenza sulla qualità della vita della comunità e sulla difesa e valorizzazione del territorio, il Servizio tecnico – area edilizia – urbanistica – lavori pubblici – opererebbe, come evidenziato con gli atti di sindacato ispettivo 4-06914, 4-07077, 3-02744 e 4-07206, secondo logiche svincolate dal puntuale rispetto dei principi di legalità, efficienza, economicità, non discriminazione, imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa e, quando risulta conveniente, con decisioni ed atti intenzionalmente finalizzati ad assicurare indebiti vantaggi e privilegi a discapito dei cittadini e della comunità tutta, favorendo influenti cittadini benestanti, come, in aggiunta a quanto già in precedenza denunciato, risulterebbe: a) dagli arbitrari interventi effettuati e dagli illeciti permessi rilasciati in favore di assessori e di consiglieri del Comune, quali, ad esempio, i permessi concessi nel 2008 (n. 217 del 6 maggio 2008) di modifica della destinazione d'uso di uno stabile sito nella zona G1 e di costruzione di infrastrutture e di impianti nella zona E3 riservata esclusivamente all'atti-

vità produttiva agricola; *b*) dall'assegnazione a titolo gratuito ad una società con sede a Torino della gestione e dello sfruttamento economico degli impianti pubblicitari, assegnazione decisa senza alcuna gara e senza stabilire alcun canone per l'uso della cosa pubblica; *c*) dalla ingiustificata mancata costituzione in giudizio avanti al Tar per l'Abruzzo contro due domande di sospensione delle ordinanze 77, 78 e 79 del 2011 per ottenere la demolizione dei *bungalow* dei campeggi costruiti abusivamente;

considerato che a tutt'oggi, a due mesi dalla prima interrogazione richiamata, da un lato, non è dato sapere se e quali indagini abbia svolto il Commissario prefettizio e quali procedimenti abbia avviato per l'accertamento delle responsabilità del capo del Servizio tecnico in ordine ai fatti esposti nei citati atti di sindacato ispettivo, ivi compreso quello riguardante la stabilizzazione nell'organico del Comune di tale funzionario, atteso che il documento addotto per certificare i richiesti tre anni di attività risulterebbe mendace anche perché risulterebbe essere stato rilasciato il 4 dicembre 2007 da un dipendente dell'Unione dei Comuni della Marsica Est, privo di alcun titolo di legittimazione; dall'altro, sembrerebbe che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Sulmona per determinate denunce avrebbe già richiesto l'archiviazione sulla base della relazione del consulente tecnico del pubblico ministero che afferma fatti inesistenti e giunge a conclusioni fondate su fatti travisati, mentre, per gli altri comportamenti penalmente rilevanti non è dato sapere se sia stato o meno aperto un fascicolo, analogamente a quanto si verifica per le denunce inoltrate alla Corte dei conti con cui vengono rappresentati fatti determinanti danni erariali, come le ingenti somme per la costruzione e l'abbattimento dello spogliatoio del campo sportivo e gli elevati debiti pari a 3 milioni e mezzo di euro della società AGISP di proprietà del Comune;

considerato altresì che a giudizio dell'interrogante sarebbe auspicabile acquisire la documentazione relativa alle motivazioni secondo cui sia per la Procura della Repubblica del Tribunale di Sulmona sia per la Corte dei conti sono da escludere comportamenti penalmente rilevanti e pregiudizievoli per il Comune di Pescasseroli,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno, per quanto di competenza, sia intervenuto, ed in che termini, per fare chiarezza al fine di contribuire a tranquillizzare la cittadinanza di Pescasseroli sulla correttezza della propria amministrazione e sulla individuazione delle responsabilità per le attività amministrative viziate da illegittimità quando non da illiceità, e se, inoltre, sia stato invitato il commissario prefettizio a riferire con dettagliata relazione in ordine a tutti i singoli avvenimenti e comportamenti evidenziati compresi quelli della presente interrogazione, atteso che il commissario ha spesso omesso di dare i dovuti chiarimenti ai cittadini richiedenti a tutela dei propri legittimi interessi, come risulta agli atti del Comune;

se al Ministro della giustizia risulti, anche alla luce di quanto sopra riportato, la veridicità di talune notizie secondo cui sia la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Sulmona sia la Corte dei conti per l'Abruzzo avrebbero accantonato la presa in esame delle questioni concer-

nenti la mala amministrazione del Comune di Pescasseroli, oggetto anche di interrogazioni parlamentari e non avrebbero ritenuto di procedere ad alcuna indagine in merito ovvero avrebbero deciso di chiudere l'intera vicenda con formale richiesta di archiviazione;

se, infine, il Ministro della giustizia, nel caso tali notizie trovino riscontro nella realtà dei fatti, non ritenga opportuno predisporre un'ispezione sia presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Sulmona sia presso la Corte dei conti al fine di escludere che dalla vicenda possano emergere eventuali responsabilità disciplinari.

(4-07380)

PEDICA. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che:

in data 30 aprile 2012 «il Fatto Quotidiano» sul proprio sito *Internet* pubblicava un articolo intitolato «Ardea, il candidato sindaco Pdl è indagato per presunte tangenti cimiteriali», relativo al signor Luca Di Fiori, candidato sindaco per il Popolo della libertà ad Ardea (Roma), Comune finito nel mirino della Prefettura per l'esistenza di interi quartieri abusivi e altre irregolarità;

in particolare penderebbe una richiesta di rinvio a giudizio per concussione sul candidato sindaco, che nega ogni accusa a suo carico: i fatti risalgono al 2009 e l'inchiesta, che segue diversi filoni d'indagine, riguarda l'appalto per la manutenzione del cimitero cittadino;

secondo l'accusa il signor Di Fiori, in concorso con altri amministratori, avrebbe avanzato richieste di denaro al titolare della cooperativa appaltatrice del servizio cimiteriale, in cambio della liquidazione dei lavori;

le indagini, si legge nell'articolo, sono state condotte dal pubblico ministero Giuseppe Travaglini e sarebbero in dirittura d'arrivo;

considerato che:

il Comune di Ardea andrà a elezioni il prossimo 6 maggio 2012;

nell'articolo si legge che «La scelta di Di Fiori, per il centrodestra, è nel segno della continuità. Oltre che da Udc e La Destra, è sostenuto da varie liste civiche, inclusa quella che porta il nome dell'attuale primo cittadino, Carlo Eufemi che è al secondo mandato e non può ricandidarsi. Una lista che rischiava di essere esclusa se un candidato al consiglio – a sportelli già chiusi – non si fosse arrampicato alla finestra del municipio per consegnare la documentazione mancante. Ed è lo stesso candidato che qualche giorno dopo è finito all'ospedale per uno scontro con dei ladri sorpresi a rubare un suo striscione elettorale»;

sarebbe grave che effettivamente la «lista Eufemi», che appoggia il candidato sindaco del Pdl Luca Fiori, fosse stata presentata ben oltre la scadenza fissata per le ore 12, a differenza delle liste collegate agli altri tre candidati per la carica di primo cittadino, che hanno rispettato tempi e procedure, ed è evidente come anche tale evento potrebbe influire sul corretto svolgimento delle consultazioni elettorali;

considerato inoltre che:

la città si caratterizza per l'abusivismo edilizio: interi quartieri sfuggono all'anagrafe comunale, dato, tra l'altro, già constatato durante il primo mandato di Eufemi;

infatti, come riporta lo stesso articolo, nel 2006 il prefetto di Roma, Achille Serra, istituì una commissione di accesso agli atti del Comune, evidenziando uno stato di diffusa illegalità gestionale dell'ente locale e un'inerzia sull'osservanza delle norme edilizie e nella repressione dell'abusivismo;

in particolare l'articolo riporta come, nel settore degli appalti, siano state riscontrate illegittimità nella procedura di affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti: in assenza di una delibera del Consiglio comunale, la raccolta dei rifiuti sarebbe stata affidata direttamente con determina dirigenziale, senza richiedere il prescritto certificato antimafia;

sempre secondo quanto riportato da «il Fatto Quotidiano», lo stesso comportamento sarebbe stato tenuto per l'affidamento del servizio del trasporto scolastico, nonché identiche irregolarità sarebbe state riscontrate con riferimento a incarichi dirigenziali, oggetto di una richiesta di immediata rimozione. «Il Comune non produsse la documentazione richiesta ma non fu comunque sciolto, e i lavori della commissione prefettizia caddero nel vuoto»;

è evidente come sia di fondamentale importanza assicurare il regolare svolgimento delle consultazioni elettorali nel Comune di Ardea e soprattutto assicurare un ritorno alla regolarità e alla legalità;

considerato che a giudizio dell'interrogante è inopportuno che venga candidato a sindaco di un Comune già noto per diffusa illegalità un soggetto che risulta comunque rinviato a giudizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, si intendano adottare a tutela dei cittadini di Ardea, al fine di assicurare, da un lato, il regolare svolgimento delle consultazioni elettorali, dall'altro, una gestione del Comune caratterizzata dalla legalità e dalla regolarità della stessa.

(4-07381)

PERDUCA, BONINO, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri* – Considerato che:

il 28 aprile 2011, intorno alle ore 22.00, a Nouakchott (Mauritania) un forte contingente di polizia faceva violentemente irruzione nell'abitazione privata del signor Biram Dah Abeid, presidente dell'Ira – *Initiative de résurgence abolitionniste* – e noto esponente del Partito Radicale Non-violento, Transnazionale e Transpartito, colpendo duramente e ferendo numerose persone, danneggiando la casa e distruggendo le suppellettili, sparando lacrimogeni e proiettili di gomma, infine arrestando lo stesso Dah

Abeid nonché i signori Abidine Maatalla e Diarra Jacoub, entrambi esponenti dello stesso movimento politico Ira;

queste violenze risultano tanto più ingiustificate in quanto nessuno dei presenti opponeva resistenza, se non passiva, alle Forze di polizia. L'operazione avveniva nella totale oscurità, dopo che nell'intero quartiere era stata fatta mancare la corrente elettrica, terrorizzando la popolazione e impedendo agli abitanti di vedere e filmare gli avvenimenti;

il signor Dah Abeid e gli altri due arrestati sono stati percossi e trascinati via malamente, nonostante non abbiano opposto alcuna resistenza all'arresto;

nei giorni precedenti da parte di una sedicente autorità religiosa in Arabia Saudita si faceva espressamente appello ai fedeli musulmani a recarsi in Mauritania per «acquistare degli schiavi» da liberare successivamente per «scontare i peccati e guadagnare il paradiso»; questi folli propositi non derivano né da precetti del Corano né da alcuna altra scrittura sacra all'Islam, bensì da una raccolta di scritti minori privi di qualsiasi autorevolezza, usati pretestuosamente come testi sacri al solo scopo di praticare la schiavitù come se fosse prescritta dalla religione musulmana;

la riduzione in schiavitù è stata abolita in Mauritania nel 1981 e oggi è espressamente vietata dalla legge, in quanto reato penalmente perseguibile. In considerazione di questa disposizione di legge il signor Dah Abeid e i suoi seguaci hanno protestato venerdì 27 davanti alla più importante moschea di Nouakchott, dando simbolicamente alle fiamme alcune copie di quei testi nient'affatto sacri per la religione islamica – anzi a ben vedere blasfemi – come gesto di protesta contro la predicazione violenta e schiavista della sedicente autorità religiosa saudita richiamata,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente dell'episodio;

se, in virtù di quanto già fatto nel dicembre del 2010 in circostanze analoghe, non ritenga opportuno attivarsi per avere informazioni su dove sia attualmente detenuto il signor Dah Abeid e gli altri due militanti arrestati, su quali siano le loro condizioni di salute e di quali reati siano imputati nonché di quando dovrebbe svolgersi la prima udienza del processo;

quali canali il Ministro in indirizzo intenda attivare per chiedere l'immediato rilascio di Biram Dah Abeid e degli altri difensori dei diritti umani arrestati, posto che in nessun modo l'accusa di blasfemia e a maggior ragione quella di apostasia può essere loro imputata, oltretutto in quanto rivolta a persone osservanti e praticanti la religione musulmana;

se non ritenga opportuno, di concerto con gli altri *partner* europei, avviare una decisa campagna per il rispetto della libertà di opinione, dei diritti umani e contro la persistente, barbara pratica della schiavitù in Mauritania e in tutta l'Africa.

(4-07382)

PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

il prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, in qualità di commissario straordinario per il superamento della situazione di emergenza ambientale legata alla gestione dei rifiuti nel Lazio, aveva indicato le località di Riano – Quadro alto e San Vittorino Corcolle quali siti per la realizzazione di una discarica provvisoria, alternativa a Malagrotta;

come noto sono emerse molteplici perplessità in merito all'idoneità di detti siti, nonché sulla legittimità e congruità dei procedimenti che hanno portato alla loro individuazione, perplessità ampiamente riportate da numerosi organi di informazione;

la Procura della Repubblica di Roma ha formalizzato l'apertura di un procedimento penale sull'individuazione del sito di Riano: falso materiale e ideologico il reato ipotizzato;

in particolare sarebbero state alterate le distanze tra il sito e le abitazioni per ricondurle nei limiti di legge; le attuali cave di tufo non sarebbero dismesse; la falda acquifera sarebbe riportata come di scarsa entità mentre è il principale approvvigionamento di tutta l'area circostante; gli asseriti emungimenti sperimentali della falda non sarebbero stati effettuati;

gli organi di stampa hanno alimentato vivaci polemiche in merito al fatto che il commissario straordinario ha affidato le attività propedeutiche alla progettazione preliminare sui siti di Riano e Corcolle a soggetti in palese conflitto di interessi, privi delle necessarie competenze e comunque coinvolti in precedenti attività analoghe in Campania su iniziative che avevano portato all'apertura di inchieste giudiziarie per disastro ambientale e infiltrazioni camorristiche;

in ragione dell'inidoneità dei siti di Riano e Corcolle, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Corrado Clini, ha correttamente ritenuto di offrire il contributo tecnico del Ministero nell'ambito di un tavolo tecnico con le istituzioni interessate, che avrebbe dovuto portare all'inquadramento sistematico del tema dei rifiuti nel Lazio e alla sottoscrizione di un accordo di programma;

il contributo del Ministero ha anche riguardato una verifica dell'idoneità dei siti di Riano e Corcolle, alla luce delle inderogabili prescrizioni ambientali e sanitarie, nonché della normativa imperativa di matrice comunitaria;

da quanto noto all'interrogante, l'esito dei lavori di verifica condotti dal Ministero, in collaborazione con le più autorevoli e accreditate strutture pubbliche competenti in materia, ha confermato l'inidoneità dei siti di Riano e Corcolle. In particolare, non sarebbero rispettate le prescrizioni comunitarie in tema di discariche, le distanze dalle abitazioni sono inferiori a quelle prescritte e sussistono importanti (ed evidenti) falde acquifere immediatamente sotto il piano del terreno, peraltro caratterizzato da fratture che rendono aleatoria e rischiosa un'eventuale impermeabilizzazione;

dalle conclusioni del lavoro tecnico emerge che l'eventuale realizzazione di discariche nei due siti, indicati dal commissario straordinario, sarebbe altresì causa di disastri ambientali senza precedenti, con irrimediabile pregiudizio per la salute di una fascia significativa della popolazione di Roma e provincia. Analoghe criticità, tra l'altro, sono state riscontrate nel sito di Pian dell'Olmo, contiguo a quello di Riano;

lo stesso Ministero ha quindi proceduto a una verifica di idoneità di siti alternativi: tale verifica ha evidenziato che le migliori condizioni ambientali di fattibilità, avuto riguardo allo stato dei luoghi e alle caratteristiche geomorfologiche del terreno, si ritrovano nel sito di monte Carnevale;

in data 17 aprile 2012 il commissario straordinario, tenuto conto che il sito di monte Carnevale è comunque vicino a installazioni militari, ha chiesto al Capo di Stato maggiore, gen. Biagio Abrate, eventuali considerazioni in merito alla possibile ubicazione di una discarica a monte Carnevale. Il 23 aprile, il Capo di Stato maggiore rispondeva al Prefetto con una netta e circostanziata opposizione rispetto a tale eventualità;

a quanto risulta all'interrogante, tale risposta si sofferma in diffuse, ma non argomentate sul piano tecnico, considerazioni circa un asserito impatto sanitario-ambientale negativo, che contraddice radicalmente gli studi e le evidenze del Ministero. Nella lettera del gen. Abrate è anche citata in allegato una «relazione tecnica sul possibile impatto ambientale», che sarebbe stata elaborata in sei giorni e che porterebbe a conclusioni opposte rispetto a quelle degli esperti del Ministero, evidenziando un'asserita inidoneità del sito di monte Carnevale sotto il profilo ambientale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti narrati in premessa;

se non intenda chiedere al Prefetto di Roma, con la massima urgenza, le ragioni dell'insistenza sulla scelta dei siti di Riano e Corcolle, considerati inidonei dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare all'esito di verifiche tecniche;

se il Governo e, in particolare, i Ministri in indirizzo fossero a conoscenza di analisi e indagini tecniche di impatto ambientale sul sito di monte Carnevale, condotte dall'amministrazione della Difesa parallelamente alle analisi del Ministero dell'ambiente;

con quali risorse tecniche e con quali fondi sia stata eseguita dal Capo di Stato maggiore la «relazione tecnica sul possibile impatto ambientale», realizzata su materie estranee alla competenza della Difesa e nonostante fosse già disponibile un articolato studio ministeriale;

se non si intenda avviare una verifica su possibili profili di danno erariale connessi alla redazione di un'ulteriore relazione tecnica, nonostante ne fosse già stata elaborata una articolata e completa;

se il Governo sia a conoscenza delle ragioni per le quali lo Stato maggiore dell'Esercito, con una relazione di impatto ambientale conclusa in sei giorni, abbia rovesciato l'esito di un lungo lavoro gestito dalle strutture tecniche del Ministero dell'ambiente.

(4-07383)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che risulta all'interrogante che l'ex portavoce di Roberto Maroni, Ministro dell'interno del passato Governo Berlusconi, abbia utilizzato voli di Stato e scorta personale fino alla fine del 2011;

considerato che non sono chiare le reali ragioni di sicurezza che avrebbero indotto all'utilizzo di tali voli di Stato e della scorta,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che quanto sopra corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali siano state le ragioni di sicurezza per l'utilizzo di voli di Stato e scorta da parte dell'ex portavoce del Ministro dell'interno *pro tempore* e da chi sia stato proposto e autorizzato.

(4-07384)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

Greenpeace Italia anticipa a «Il Fatto Quotidiano» il suo rapporto su Enel, basato sulle ricerche della fondazione olandese «Somo» e della European environmental agency (EEA);

si legge infatti in un articolo pubblicato il 29 aprile 2012: «Un morto al giorno, 366 l'anno per la precisione. Sono quelli riconducibili all'inquinamento prodotto dalle centrali a carbone dell'Enel secondo la proiezione della Fondazione Somo per Greenpeace Italia. Applicando i parametri dell'Agenzia Europea per l'Ambiente alle emissioni in atmosfera delle centrali della compagnia ex pubblica emerge che "le morti premature associabili alla produzione di energia da fonti fossili di Enel per l'anno 2009 in Italia sono 460. I danni associati a queste stesse emissioni sono stimabili come prossimi ai 2,4 miliardi di euro. La produzione termoelettrica da carbone costituisce una percentuale preponderante di questi totali: a essa sono ascrivibili 366 morti premature (75%), per quell'anno, e danni per oltre 1,7 miliardi di euro (80%)", Un responso implacabile che la Fondazione ha trasmesso all'Enel ricevendo, purtroppo, risposte molto elusive»;

si legge ancora: «Nel suo rapporto, che il fattoquotidiano.it ha ottenuto in anteprima, Greenpeace non si limita a puntare il dito, come ha già fatto più volte in passato, sul mix energetico "anacronistico" di Enel, ma analizza per la prima volta i costi esterni delle centrali Enel a carbone e petrolio. "Si tratta dei costi per l'ambiente, l'agricoltura e la salute dei cittadini. Sono voci di costo che non compaiono nei bilanci, perché la società non li paga. A pagare è però l'ecosistema nel suo complesso", Greenpeace fa riferimento a un rapporto della fondazione olandese SOMO, che uscirà nei prossimi mesi, e allo studio della EEA (European Environmental Agency), l'agenzia per l'ambiente dell'Unione Europea, uscito nel novembre del 2011. Lo studio dell'EEA individua i 20 impianti di produzione di energia più inquinanti in Europa. In Italia il primato spetta alla centrale a carbone Federico II di Brindisi, gestita dall'Enel, i cui costi esterni (calcolati dall'EEA) ammontavano a 707 milioni di euro nel 2009: una cifra che supera i profitti che Enel ottiene dalla cen-

trale. "È un gioco pericoloso, che non vale la candela", continua Onufrio. "I profitti sono ottenuti con un prezzo altissimo per l'ambiente e la salute", Greenpeace Italia ha esteso la metodologia utilizzata dallo studio dell'EEA a tutte le centrali a carbone gestite da Enel in Italia ed è arrivata a conclusioni preoccupanti: "I costi esterni delle centrali a carbone sono di 1,7 miliardi di euro – oltre il 40% dell'utile che Enel ha ottenuto a livello consolidato, in tutto il mondo, nel 2011", si legge nel rapporto. "Se alle attuali centrali si dovessero aggiungere quelle di Porto Tolle e Rossano Calabro – che potrebbero presto essere convertite da olio a carbone – i costi esterni potrebbero toccare la quota di 2,5 miliardi di euro all'anno, suddivisi in costi per la salute, danni alle colture agricole, costi da inquinamento dell'aria e da emissioni di Co2»;

in un altro punto dell'articolo si legge che: «Per Greenpeace Italia non ci sono dubbi: Enel ha paura delle rinnovabili perché è ancorata al passato o si affida a tecnologie di dubbia efficacia. "Se si eccettua l'idroelettrico, che in Italia è semplicemente un'eredità di investimenti passati e in altre regioni, come in America Latina, è collegato a progetti potenzialmente ad alto impatto ambientale, gli investimenti di Enel nelle rinnovabili sono minimi, specialmente in Italia ed Europa, dove la riduzione delle emissioni di Co2 è affidata al nucleare o a improbabili tecnologie come la cattura e sequestro del carbonio (Carbon Capture Storage o CCS)", ha dichiarato Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace Italia»;

quindi, Greenpeace aveva già constatato qualche anno fa come il carbone sia un combustibile a basso prezzo solo perché, oltre a non vedere incluse nel prezzo le esternalità negative come i danni ambientali e sanitari, non tiene conto dei sussidi statali. L'Italia con il carbone non riduce la dipendenza energetica dall'estero, visto che viene importato più del 99 per cento del carbone utilizzato; non contribuisce ad abbassare la bolletta energetica, visto che dei potenziali risparmi nell'acquisto del combustibile beneficiano soprattutto i bilanci delle aziende energetiche;

considerato che:

l'energia del carbone costa un morto al giorno;

le conseguenze dell'uso del carbone per la produzione di energia sono sotto gli occhi di tutti. Mai come nell'ultimo anno il caos climatico, in Italia, ha mostrato il suo vero volto. Basti pensare a quanto successo a Genova, alle Cinque Terre e a Messina, vere e proprie calamità, delitti i cui colpevoli rimangono nell'ombra;

come ricorda sempre lo stesso articolo de «Il Fatto», un mese fa Paolo Colombo, presidente dell'Enel, ha dichiarato «Lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili unito alla perdurante stagnazione della domanda di energia elettrica sta rendendo difficile la copertura dei costi di produzione degli impianti convenzionali, mettendo a rischio la possibilità di tali impianti di rimanere in esercizio» e Fulvio Conti, amministratore delegato lo ha seguito a ruota con la richiesta di «correggere le forme di incentivi per le fonti rinnovabili» calibrando meglio i sussidi nel prossimo decreto allo studio del Governo nazionale, per «dare impulso ad altre filiere»,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di indurre Enel a ritirare tutti i progetti di nuovi impianti a carbone, cominciando da quelli di Porto Tolle (Rovigo) e Rossano calabro (Cosenza) affinché Enel cominci da subito l'abbandono progressivo dell'uso del carbone, da completare entro il 2030 ed approntare un nuovo piano industriale, che segni un forte investimento sulle fonti rinnovabili;

se non ritenga che il Paese non possa più andare avanti senza un piano energetico nazionale e una strategia di sviluppo continuando ad utilizzare il carbone e, di conseguenza, quali urgenti iniziative voglia intraprendere al riguardo, alla luce degli elevati costi sulla salute dei cittadini;

se non ritenga, inoltre, di adoperarsi per una scelta decisa di investimento sulle fonti «pulite», togliendo dalla scena i gestori energetici monopolistici come Enel e mettendo in condizione ogni cittadino di essere allo stesso tempo produttore e gestore di energia, senza subire le interferenze delle multinazionali che agiscono esclusivamente per interessi economici, considerato che non sembra andare in questa direzione il decreto ministeriale recante il V Conto energia dove si riducono gli investimenti sulle rinnovabili e si potenzia l'influenza di colossi monopolistici come Enel.

(4-07385)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che i componenti del collegio dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali hanno presentato cospicue richieste di rimborso di spese effettuate, come conferma l'ultimo bilancio annuale disponibile, senza considerare che già gli emonumenti del professor Pizzetti e degli altri componenti sono a giudizio dell'interrogante ragguardevoli;

i sindacati Cgil, Cisl e Sinpriv contestarono con una dura lettera quelle spese, senza avere alcuna riposta;

a ciò va aggiunto che ogni componente del collegio ha diritto ad uno *staff*, e che a quanto risulta all'interrogante Fortunato e Chiaravallotti si sarebbero dotati, fino all'ottobre 2011, di un contingente di personale con contratti *part time*, a tempo determinato e con chiamata diretta, particolarmente numeroso;

l'interrogante è venuto a conoscenza altresì di procedure selettive svolte dall'Autorità che potrebbero essere state bandite non tanto per effettive esigenze funzionali, quanto per stabilizzare personale secondo logiche clientelari;

i quattro consiglieri si sono insediati nel 2005 per cui il settennato del collegio dell'Autorità è scaduto il 17 aprile 2012;

i componenti sono tutti di nomina politica: due in quota al centro-sinistra, Pizzetti e Paissan, e due al centrodestra, Giuseppe Chiaravallotti (ex governatore della Calabria in quota al Popolo della libertà), e Giu-

seppe Fortunato, già consigliere giuridico di Gianfranco Fini alla vicepresidenza del Consiglio all'inizio degli anni Duemila;

giuseppe Fortunato per l'Autorità si occupa di emanare i provvedimenti più importanti in materia di *privacy* e condomini, *privacy* e banche, *privacy* e gestori di telefonia;

fra le altre attività svolge il ruolo di coordinatore del Laboratorio Privacy Sviluppo ed è presidente dell'Associazione nazionale dei difensori civici italiani nonché presidente di due organismi internazionali della difesa civica;

il consigliere Fortunato è anche analista d'attualità giuridico-amministrativa su quotidiani e periodici come «Il Sole 24 Ore» e «Italia Oggi»;

lo stesso avvocato Fortunato è presidente di Civicrazia, una coalizione di soggetti e oltre 4.000 associazioni affinché, come spiegato sul sito Civicrazia.org, «il potere pubblico sia davvero al servizio del cittadino»;

l'art. 1 dello statuto della coalizione recita: «Ai fini dello sviluppo della Civicrazia, per le riforme strutturali che assicurano una partecipazione più piena del cittadino e una democrazia più compiuta, per la salvaguardia dei diritti, degli interessi legittimi e degli interessi diffusi delle persone e particolarmente dei soggetti deboli, per concorrere alla vita democratica della Nazione è costituita Civicrazia»;

il progetto di presentazione di Civicrazia recita: «Non siamo contro i partiti ma i partiti non ci bastano» e, a seguire, tratta dell'evoluzione dei partiti: «"Una volta essi ospitavano, accanto agli interessi organizzati, il dibattito culturale e una straordinaria quantità di lavoro volontario. Troppo spesso invece oggi rassomigliano ad agenzie di collocamento, affollate da creditori impazienti di riscattare gli anni di passione commutandoli in piccole o grandi poltrone, convinti di detenere in modo permanente il monopolio legittimo della rappresentanza. Il briciolo di follia, che accompagnava la militanza volontaria e il dibattito culturale nei partiti, si è spostato altrove, alla ricerca di altri canali e altre forme di espressione civile. Solo, si tratta di una ricerca difficile e, come accade alle ricerche vere, tutt'altro che immune da errori e semplificazioni, che pone un problema di grande rilievo: i partiti non possono più pretendere il monopolio della rappresentanza politica, ma devono accettare la sfida della competizione e del confronto, la sfida della cittadinanza" (Cassano, Homo Civicus, edizioni Dedalo, 2004, pp. 12-13)»;

Giuseppe Fortunato, *ex* difensore civico a Napoli, si distinse per essere stato uno dei primi violatori della *privacy* rendendo pubblico l'elenco dei telefonini che avevano contattato le numerazioni a cosiddetto valore aggiunto, le *chat line* che iniziavano con 899;

semberebbe, pertanto, che il vertice dell'Autorità non si sia fatto mancare niente mentre i 115 dipendenti, con il blocco degli stipendi dal 2011, senza diarie per le missioni internazionali (solo con un rimborso delle spese vive), e la riduzione della durata dei contratti per i venti dipendenti a tempo determinato, da tempo recalcitrano;

considerato che:

in un precedente atto di sindacato ispettivo, ad oggi senza risposta, l'interrogante sollevava il caso del consigliere Giuseppe Fortunato che veniva eletto come componente dell'Autorità per la *privacy* nonostante fosse stato condannato in via definitiva per violazione della *privacy* con sentenza della Cassazione n. 9331 dell'8 marzo 2002 (atto 4-03716);

ad avviso dell'interrogante risultava e risulta incongruo il comportamento di Giuseppe Fortunato che, con i soldi pubblici e personale pubblico, ha creato il Laboratorio *Privacy* Sviluppo che non ha nulla a che vedere con l'ufficio del Garante e da questo creava un altro soggetto denominato Civicrazia;

a giudizio dell'interrogante tutti questi buoni principi professati, quando il Presidente fondatore di Civicrazia è stato nominato dalla politica e senza quei presupposti che tale associazione di associazioni propugna per i suoi aderenti, fa sorgere il dubbio che forse l'avvocato Fortunato sia riuscito a far partecipare oltre 4.000 associazioni grazie alla sua posizione di componente dell'Autorità,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo, per gli aspetti di propria competenza, sulla vicenda illustrata in premessa;

quali misure urgenti di carattere normativo intenda attivare per far sì che i membri dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali debbano possedere requisiti tali da assicurare all'Autorità efficienza, trasparenza, facendo venir meno quelle che ad avviso dell'interrogante appaiono pratiche clientelari nocive alla credibilità dell'ente stesso;

se non ritenga di adottare misure di competenza affinché anche le Autorità indipendenti siano chiamate a pagare i costi sociali della crisi economica.

(4-07386)

GERMONTANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'amministrazione comunale di Desenzano del Garda (Brescia) ha approvato ieri il piano di governo del territorio (PGT);

il PGT è il nuovo strumento di pianificazione urbanistica comunale introdotto dalla legge regionale n. 12 del 2005, al posto del tradizionale piano regolatore generale (PRG), e articolato in tre componenti fondamentali: documento di piano, che identifica gli obiettivi ed esprime le strategie che servono a perseguire lo sviluppo economico e sociale, nell'ottica di una valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali; piano dei servizi, che serve ad armonizzare gli insediamenti con il sistema dei servizi per garantire la vivibilità e la qualità urbana della comunità locale; piano delle regole, inteso quale strumento di controllo della qualità urbana e territoriale che disciplina l'intero territorio comunale;

considerato che:

il documento di piano del PGT sottoposto all'approvazione prevede 22 ambiti di trasformazione, 13 a vocazione residenziale, 1 di riqualificazione ambientale e 8 a vocazione produttiva per una superficie com-

plessiva di circa 741.188 metri quadrati (non vi è dubbio su quale possa essere il valore speculativo di una tale urbanizzazione). In particolare, molti degli ambiti indicati interessano porzioni di territorio libere a prevalente utilizzo agricolo esterne al cosiddetto territorio urbano consolidato (TUC). Al riguardo, la Regione Lombardia, con proprio parere del 7 marzo 2012, ha sollevato una serie di eccezioni, contestando all'amministrazione il contrasto con l'obiettivo del risparmio del consumo di suolo promosso dalla legge regionale n. 12 del 2005, nonché dal PGT stesso. Al contempo, viene segnalato che le modalità di utilizzo degli strumenti della perequazione e dell'incentivazione previsti dal piano non rientrano tra quelle disciplinate dall'art. 11 della legge regionale n. 12 del 2005;

il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo (art. 38, comma 5) stabilisce che i Consigli comunali, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, debbano limitarsi ad adottare gli atti urgenti ed improrogabili; in tal senso, la giurisprudenza del Consiglio di Stato è rigorosa nel ritenere «illegittimi» gli atti che, al di fuori delle ipotesi previste dall'art. 38 citato, potrebbero influenzare il consenso;

risulta all'interrogante che, per approvare il PGT, la maggioranza, nelle ultime due settimane, abbia fatto dimettere un consigliere per conflitto d'interessi, perché detentore di un'ampia area edificabile, ed abbia fatto dimettere il primo dei non eletti, subentrato al consigliere, perché forse avrebbe votato contro; è così subentrato il secondo dei non eletti che, tra le altre cose, risulta essere estraneo all'*iter* di adozione del PGT;

ritenuto che:

la circostanza che il principale atto urbanistico venga approvato a 6 giorni dalle elezioni comunali ha suscitato, giustamente, una marea di proteste;

negli ultimi giorni di campagna elettorale un Consiglio dovrebbe occuparsi solo di ordinaria amministrazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare, nell'ambito delle proprie competenze, se l'approvazione definitiva del PGT, considerati gli interessi che muove, a pochi giorni dalla chiamata alle urne non sia turbativa nei confronti del voto da parte dei cittadini;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere per impedire questa pratica politica ostruzionistica e lasciare decidere liberamente i cittadini nella scelta di una figura importante di guida e di riferimento quale quella di sindaco;

se, a fronte della grave situazione verificatasi e della influenza che questa potrebbe avere sull'esito finale del voto, non intenda attivarsi per quanto di competenza perché l'ente locale proceda all'annullamento della delibera in oggetto.

(4-07387)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02829, dei senatori Micheloni e Tonini, sulla definizione di accordi fiscali con la Confederazione elvetica;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02828, dei senatori Giambrone ed altri, su iniziative ministeriali in materia di sistemi informatici delle istituzioni scolastiche;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02824, del senatore Di Nardo, sulla revisione degli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 713^a seduta pubblica, del 19 aprile 2012, a pagina 21, l'annuncio: «Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici» si ha per non apposto.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 716^a seduta pubblica, del 26 aprile 2012, a pagina 56, nell'intervento del senatore Possa, alla quarta riga del primo capoverso, sostituire la parola: «chilovattore» con la seguente: «chilowattora».

